

BANCA D'ITALIA

**Sintesi delle note
sull'andamento dell'economia
delle regioni italiane nel 2002**

Roma 2003

La Sintesi delle note sull'andamento dell'economia delle regioni italiane, frutto della collaborazione tra il Servizio Studi e i Nuclei regionali per la ricerca economica, intende contribuire all'analisi degli aspetti territoriali dell'economia italiana, basandosi in primo luogo sulle informazioni contenute nelle Note sull'andamento dell'economia pubblicate dalle Filiali insediate nei capoluoghi di regione, alle quali si rinvia il lettore interessato a maggiori dettagli.

INDICE

	Pag.
A – L’ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DEI RISULTATI DELL’ANNO	5
B - LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE	10
<i>L’industria manifatturiera</i>	<i>10</i>
<i>Le costruzioni e le opere pubbliche.....</i>	<i>13</i>
<i>I servizi.....</i>	<i>15</i>
<i>La demografia delle imprese.....</i>	<i>18</i>
<i>Gli scambi con l’estero e gli investimenti diretti.....</i>	<i>20</i>
<i>Innovazione, tecnologia e attività di ricerca e sviluppo nelle imprese italiane. 25</i>	
C - IL MERCATO DEL LAVORO E LE POLITICHE REGIONALI	31
<i>L’occupazione</i>	<i>31</i>
<i>L’offerta di lavoro e la disoccupazione.....</i>	<i>35</i>
<i>La politica regionale per lo sviluppo</i>	<i>36</i>
<i>I divari territoriali.....</i>	<i>41</i>
D - L’ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI	44
<i>Il finanziamento dell’economia.....</i>	<i>44</i>
<i>Differenziali tra i tassi di interesse e rischiosità del credito.....</i>	<i>48</i>
<i>La struttura finanziaria e la redditività delle imprese</i>	<i>49</i>
<i>La raccolta bancaria</i>	<i>52</i>
<i>Il risparmio gestito</i>	<i>54</i>
<i>La struttura del sistema creditizio e le reti commerciali.....</i>	<i>57</i>
APPENDICE	61
TAVOLE STATISTICHE	61
NOTE METODOLOGICHE	85

A – L'ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DEI RISULTATI DELL'ANNO

Nel 2002 la crescita dell'economia italiana si è ridotta allo 0,4 per cento, dall'1,8 del 2001; il rallentamento dell'attività produttiva è stato più intenso che nel resto dell'area dell'euro.

La crescita dell'economia è risultata pari allo 0,9 per cento al Centro e allo 0,7 nel Mezzogiorno; al Nord il prodotto è rimasto pressoché invariato rispetto all'anno precedente. Il migliore andamento dell'economia nelle regioni centro-meridionali ha interessato soprattutto il settore dei servizi. Il Mezzogiorno è stata l'unica ripartizione nella quale è cresciuto il valore aggiunto dell'industria, in particolare in alcuni comparti maggiormente orientati alla domanda interna, come quelli alimentare e della lavorazione dei minerali non metalliferi.

Ha contribuito ai differenziali di crescita del prodotto l'andamento della spesa per consumi finali; quelli delle famiglie si sono ridotti dello 0,5 per cento nel Nord Est e dello 0,1 nel Nord Ovest, mentre sono rimasti stabili sia al Centro sia nel Mezzogiorno.

Seppure sostenuti dagli incentivi fiscali, gli investimenti fissi lordi hanno rallentato sia al Centro Nord sia nel Mezzogiorno, frenati dall'accresciuta incertezza sulle prospettive dell'economia e dalla debolezza della domanda. Nei servizi privati gli investimenti sono cresciuti a ritmi più elevati nel Mezzogiorno e al Centro. Nell'industria in senso stretto all'andamento negativo dell'accumulazione nel Mezzogiorno e soprattutto nel Nord Ovest si è contrapposta una crescita modesta nel Nord Est e più sostenuta al Centro. I programmi per il 2003 prefigurano una contrazione in tutte le aree del Paese.

Nonostante la ripresa del commercio mondiale, le esportazioni sono calate in tutte le ripartizioni, risentendo della perdita di competitività di prezzo e della crescita modesta dei principali mercati di sbocco; la flessione è stata più accentuata nel Nord Ovest. Le regioni centro-settentrionali hanno risentito delle difficoltà del comparto automobilistico e dei principali settori del *made in Italy* (in particolare tessile, abbigliamento, cuoio e calzature), esposti a una crescente concorrenza da parte di paesi di più recente industrializzazione.

La quota delle esportazioni italiane su quelle mondiali è diminuita, fra il 1995 e il 2002, dal 4,5 al 3,6 per cento. Nel 2002 il contributo degli scambi con l'estero alla crescita del prodotto è stato negativo per 0,7 punti percentuali; negli ultimi sette anni l'effetto negativo è stato complessivamente pari a 2,9 punti. Tutte le grandi ripartizioni territoriali, e in particolare il Nord Ovest, hanno perduto quote di mercato sul commercio mondiale.

L'industria italiana è nel suo complesso scarsamente presente sul mercato mondiale dei prodotti ad alta tecnologia. Sebbene negli anni più recenti in tutte le ripartizioni territoriali la composizione delle esportazioni si sia lievemente modificata in favore di comparti ad alta tecnologia, in questi settori il Paese ha perduto quote di mercato. Perdite di quote si sono verificate anche per i prodotti a tecnologia medio-alta, come quello delle macchine industriali, che rappresenta uno dei settori di maggiore specializzazione dell'Italia, soprattutto nel Nord Ovest.

Nel confronto con gli altri paesi industriali risulta particolarmente elevata, soprattutto nelle regioni del Centro e del Nord Est, la quota delle esportazioni dei settori a bassa tecnologia, nei quali i paesi di recente industrializzazione possono più agevolmente sfruttare i propri vantaggi nei costi di produzione. Anche in questi settori, per i quali la dinamica del commercio mondiale è stata meno intensa della media, la crescita delle esportazioni italiane è stata inferiore a quella del commercio mondiale, in particolare nel comparto della moda.

La debolezza competitiva delle nostre imprese risente delle condizioni di contesto in cui esse operano e della difficoltà a tenere il passo dell'attività innovativa dei paesi concorrenti.

Nel triennio 1998-2000 solo il 41 per cento delle imprese industriali dell'Italia settentrionale con almeno 10 addetti ha introdotto innovazioni di prodotto o di processo; la quota scende al 36,5 al Centro e al 25 nel Mezzogiorno. In particolare nelle innovazioni di prodotto, dove l'Italia e ancor più il Mezzogiorno presentano un maggiore ritardo rispetto agli altri paesi europei, la capacità innovativa risulta positivamente correlata con la dimensione delle imprese, gli investimenti in ricerca e sviluppo e la quota di laureati sul totale dell'occupazione.

La dimensione media delle imprese italiane è la più bassa tra i paesi europei. Nell'industria le unità locali impiegano in media 6,8 addetti al Centro Nord e 4,7 nel Mezzogiorno. La spesa in ricerca e sviluppo, in rapporto al PIL, è più elevata nel Nord Ovest e al Centro; anche in queste aree rimane largamente inferiore alla media europea. Solo la metà della spesa complessiva è sostenuta dalle imprese, contro i due terzi della me-

dia della UE; la quota scende a un quarto nel Mezzogiorno. Contenute sono invece le differenze territoriali per quanto riguarda la quota di popolazione tra 25 e 64 anni con istruzione post-secondaria, che in Italia è pari a circa la metà della media dell'Unione europea. Anche l'attività di formazione svolta dalle imprese nei confronti dei propri dipendenti riflette le differenze dimensionali tra imprese; meno di un sesto delle imprese meridionali svolge attività di formazione, contro un quarto al Centro Nord e poco meno di due terzi nella media dell'Unione europea.

Dalla seconda metà degli anni novanta la crescita dell'economia meridionale è avvenuta a ritmi più elevati di quelli del Centro Nord; il numero di imprese non agricole è aumentato in misura superiore rispetto al resto del Paese. Tra il 1997 e il 2002 l'occupazione industriale è cresciuta in media dell'1,7 per cento all'anno, contro la sostanziale stazionarietà del Centro Nord; tra il 1991 e il 2002 la quota di esportazioni sul totale nazionale, al netto dei prodotti petroliferi raffinati, è salita dal 7,9 al 9,6 per cento.

Questi miglioramenti riducono solamente in parte il divario rispetto alle più sviluppate regioni centro-settentrionali; nel 2002 il prodotto pro capite delle regioni meridionali era ancora pari al 58 per cento di quello del Centro Nord, un valore simile a quello dei primi anni novanta e inferiore a quello che era stato raggiunto alla metà degli anni settanta. Il divario a sfavore delle regioni meridionali deriva sia dalla minore produttività sia da differenze nei tassi di occupazione.

Secondo i dati di contabilità regionale relativi al biennio 2000-01, nell'industria in senso stretto del Mezzogiorno il valore aggiunto per unità standard di lavoro era pari all'86 per cento del corrispondente valore calcolato per il Centro Nord; il divario, presente in tutti i settori, era più accentuato in quelli a bassa tecnologia. Tra il 1995 e il 2001 la crescita della produttività del lavoro è stata in media inferiore nelle regioni meridionali rispetto al resto del Paese.

Nel 2002 il tasso di occupazione della popolazione tra 15 e 64 anni nelle regioni meridionali era pari al 44 per cento, contro il 62 del Nord Ovest, il 65 del Nord Est e il 58 del Centro. Dopo l'ampliamento intervenuto tra il 1993 e il 2000, il divario tra i tassi di occupazione del Mezzogiorno e quelli del resto del Paese è rimasto sostanzialmente stabile.

Nel 2002, nonostante il rallentamento dell'attività produttiva, l'occupazione ha continuato a crescere, grazie alla moderazione salariale e all'accresciuta flessibilità dei rapporti di lavoro. In linea con l'andamento dell'economia, la crescita dell'occupazione è stata superiore

al Centro e nel Mezzogiorno. L'operare, fino a luglio 2002, del credito d'imposta per i nuovi assunti a tempo indeterminato ha favorito lo sviluppo delle posizioni lavorative permanenti, soprattutto nel Mezzogiorno, dove gli sgravi contributivi erano maggiorati del 50 per cento. In quest'ultima area il numero degli occupati è tornato sui livelli del 1992.

Nell'industria in senso stretto l'occupazione è aumentata dell'1,0 per cento; l'aumento è stato più elevato nel Mezzogiorno. È proseguita nel 2002 la fase congiunturale positiva nel settore delle costruzioni, dove l'occupazione è aumentata del 2,4 per cento; la crescita è stata tuttavia meno sostenuta rispetto al 2001, soprattutto nelle regioni meridionali, dove il rallentamento del comparto delle opere pubbliche è stato più marcato. Nei servizi il numero di occupati è aumentato dell'1,9 per cento; nel Nord Est e al Centro un impulso alla crescita è derivato dal settore commerciale; nel Mezzogiorno il ritmo di crescita dell'occupazione nei servizi, in particolare quelli diversi dal commercio, è stato più elevato che nel resto del Paese.

È proseguita quasi ovunque la discesa del tasso di disoccupazione; la riduzione si è concentrata nelle aree del Centro e del Mezzogiorno; nel Nord Ovest, per la prima volta dal 1995, si è registrato un lieve aumento.

I prestiti bancari hanno rallentato nelle regioni centro-settentrionali; nel Mezzogiorno il loro ritmo di crescita è invece aumentato rispetto al 2001, risultando superiore a quello del Centro Nord, soprattutto nel comparto dei servizi. Nel settore manifatturiero i prestiti sono cresciuti dello 0,4 per cento nel Mezzogiorno; si sono ridotti dello 0,3 al Centro Nord.

Le condizioni dell'offerta di credito si sono mantenute complessivamente distese in tutte le aree del Paese. I margini non utilizzati delle linee di credito si sono ampliati, in particolare nelle regioni del Nord Ovest e in quelle meridionali; i tassi di interesse sugli impieghi bancari sono progressivamente calati.

Il differenziale tra i tassi sui prestiti a breve termine applicati alle imprese non finanziarie e alle famiglie produttrici del Centro Nord e del Mezzogiorno è disceso a 1,6 punti percentuali, dai 2,3 del 1996. Il divario risente della maggiore presenza, nelle regioni meridionali, delle imprese di piccola dimensione e di quelle operanti in settori a più elevata rischiosità. A parità di struttura dimensionale e settoriale delle imprese il divario si riduce, nel 2002, a meno di un punto percentuale. Questa differenza riflette la presenza nel Mezzogiorno di diseconomie esterne e una maggiore fragilità delle imprese, anche a parità di dimensione e di settore di attività economica. Per le operazioni a medio e a lungo termine, il dif-

ferenziale tra i tassi applicati nelle due aree è disceso a 0,4 punti percentuali.

In rapporto ai prestiti il flusso di nuove sofferenze è lievemente aumentato, risentendo della debolezza della congiuntura; il deterioramento della qualità degli impieghi è stato tuttavia contenuto rispetto a simili fasi cicliche del passato, anche per i miglioramenti apportati dalle banche alle politiche di gestione del credito.

La raccolta bancaria ha accelerato all'8 per cento, dal 6 del 2001; la crescita è stata più elevata nelle regioni centro-settentrionali. Il permanere di una elevata incertezza sui mercati finanziari e il calo dei corsi azionari hanno favorito, in tutte le aree del Paese, una ricomposizione del portafoglio degli investitori in favore degli strumenti finanziari meno rischiosi.

È proseguito il processo di concentrazione del sistema bancario. Nel 2002 sono state complessivamente effettuate 29 operazioni di fusione e di acquisizione, che hanno riguardato intermediari con una quota di mercato pari al 5 per cento del totale. Il numero medio di banche operative in ciascuna provincia è salito a 32, con un aumento di 3 unità rispetto al 1996; ne è risultata accresciuta la possibilità di scelta da parte di imprese e famiglie. La convergenza nelle condizioni di offerta dei servizi bancari è stata favorita dalla diffusione dei gruppi bancari operanti in larga parte del territorio nazionale: la quota di sportelli detenuti da gruppi presenti in oltre 30 province è salita al 72,9 per cento al Centro Nord e al 79,4 al Sud e nelle Isole. All'accresciuta presenza nel Mezzogiorno di banche del Centro Nord ha corrisposto un incremento del rapporto tra i prestiti e la raccolta nelle regioni meridionali.

B - LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Secondo le stime preliminari dell'Istat, la crescita del prodotto interno lordo a prezzi costanti nel 2002 è stata più intensa della media nazionale nelle regioni centrali (0,9 per cento) e meridionali (0,7 per cento). Nelle aree settentrionali si è registrata una flessione dello 0,1 per cento nel Nord Ovest e un aumento dello 0,2 nel Nord Est.

Nell'industria il valore aggiunto è aumentato solo nel Mezzogiorno (0,7 per cento). Il settore dei servizi è invece cresciuto in tutte le grandi aree del Paese; l'incremento più elevato si è riscontrato nelle regioni centrali e meridionali (rispettivamente 1,3 e 1,4 per cento). Nell'agricoltura, silvicoltura e pesca il valore aggiunto è cresciuto solo nelle regioni del Centro (1,0 per cento); si è ridotto in misura più marcata nel Mezzogiorno (-4,4 per cento) e nel Nord Est (-2,9 per cento) rispetto al Nord Ovest (-1,2 per cento).

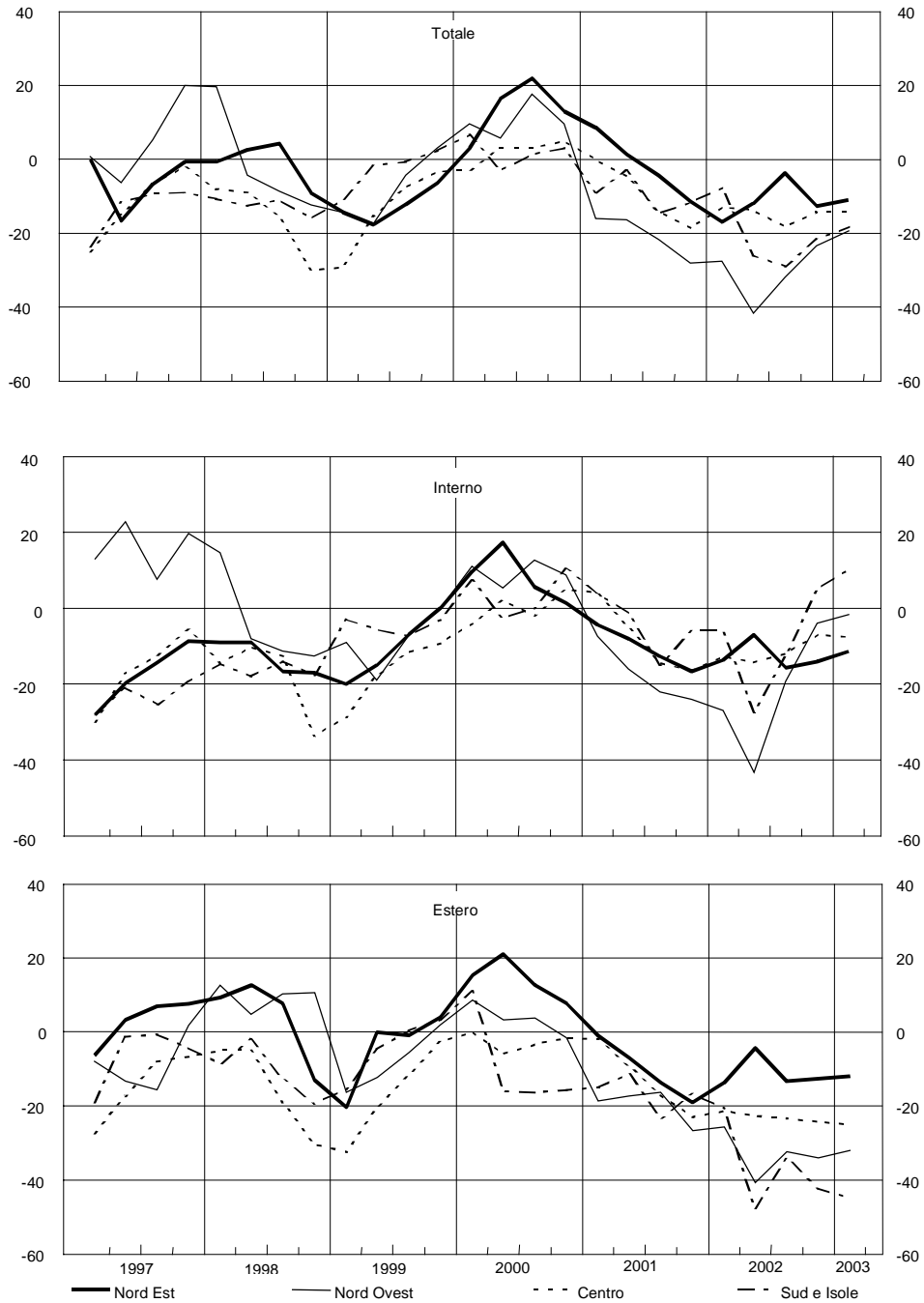
L'industria manifatturiera

Nel 2002 la produzione manifatturiera è mediamente calata del 2,7 per cento; la flessione è stata più intensa per le industrie tessili e dell'abbigliamento, per quelle conciarie e dei prodotti in cuoio e pelle, per i settori della fabbricazione di macchine elettriche e di mezzi di trasporto. Nei settori alimentare, del legno e mobili, della fabbricazione di carta e di articoli in gomma e materie plastiche, la produzione ha invece registrato un aumento.

Secondo gli indicatori qualitativi elaborati dall'ISAE, nel 2002 i livelli della domanda nell'industria in senso stretto hanno mostrato una flessione in tutte le ripartizioni territoriali. Nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno, al calo della domanda nel primo semestre dell'anno è seguita una fase di parziale recupero nel secondo (fig. B1). Nel Nord Est e al Centro, per tutto il 2002 e i primi mesi del 2003 gli ordini sono rimasti su livelli prossimi a quelli della fine del 2001.

Fig. B1

LIVELLO DEGLI ORDINI (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati ISAE (sino al dicembre 1998, Isco).

(1) Medie trimestrali dei saldi fra le percentuali di risposte positive ("alto") e negative ("basso") date dagli operatori.

In Lombardia e in Emilia-Romagna la debolezza della domanda di beni di investimento e di prodotti del comparto della moda (tessile, abbigliamento, cuoio e calzature) hanno influito negativamente sull'andamento complessivo della produzione manifatturiera. In Toscana, nel Lazio e nelle Marche alla flessione della domanda di beni di consumo tradizionali si è contrapposta una lieve espansione nel settore metalmeccanico. In Campania e in Sardegna i livelli di attività sono stati sostenuti dall'aumento della produzione del comparto alimentare, che rappresenta un settore di specializzazione delle due regioni (cfr. le relative Note sull'andamento dell'economia).

Il comparto della produzione e della trasformazione dei prodotti agricoli assume rilievo nella maggior parte delle regioni meridionali e in particolare in Puglia. Nel triennio 1998-2000, in base ai dati di contabilità regionale dell'Istat, il valore aggiunto a prezzi correnti del comparto ha rappresentato in questa regione il 7,9 per cento del PIL regionale. Con riferimento ai soli prodotti dell'agricoltura, alla Puglia era riconducibile il 10 per cento del valore aggiunto nazionale (cfr. le Note sull'andamento dell'economia della Puglia).

Nel 2002 si è aggravata la crisi dell'industria automobilistica italiana. La domanda interna di autovetture di produzione nazionale si è ulteriormente contratta (del 17,5 per cento, contro un aumento dello 0,8 di quella di auto estere, in base ai dati ANFIA); le esportazioni di autovetture sono diminuite dell'11,5 per cento. Nel complesso dei mercati dell'Europa occidentale, compresa l'Italia, la quota di mercato detenuta dal Gruppo Fiat è diminuita dal 13,8 per cento del 1990, al 9,6 del 2001 e all'8,2 del 2002.

Nello scorso decennio i maggiori produttori di auto hanno adottato strategie di riduzione del grado di integrazione verticale e di razionalizzazione della rete dei fornitori. La riorganizzazione della filiera ha trasformato le relazioni tra case automobilistiche e componentisti, orientandole verso modelli di tipo cooperativo, basati in molti casi sulla condivisione di compiti di ricerca, progettazione e sviluppo.

In Piemonte il comparto della componentistica auto ha conosciuto negli ultimi anni profonde trasformazioni: il numero di fornitori della casa automobilistica torinese si è notevolmente ridotto; molte imprese di medie e grandi dimensioni hanno attuato processi di diversificazione della clientela e di riposizionamento strategico nei mercati internazionali. Tali strategie sarebbero state nel complesso efficaci; tra il 1996 e il 2001, periodo nel quale la produzione mondiale di auto è cresciuta del 9,3 per cento, le esportazioni piemontesi di componenti per auto sono aumentate del 34,2 per cento, trainate dalle vendite nei paesi della UE (in crescita del 49,0 per cento), dove la presenza produttiva della Fiat è relativamente contenuta. Nello stesso periodo, in base a un'analisi sui dati di Centrale dei bilanci e della Cerved relativi a oltre 300 imprese piemontesi del comparto, la quota esportata sul totale del fatturato è cresciuta, in media, dal 16 per cento del 1996 al 31 per cento del 2001; le aziende che hanno maggiormente diversificato la clientela servendo committenti esteri hanno avuto andamenti economici e finanziari migliori della media (cfr. le Note sull'andamento dell'economia del Piemonte).

Secondo l'indagine della Banca d'Italia, condotta su un campione di imprese dell'industria in senso stretto, nel 2002 gli investimenti a prezzi costanti in Italia sono rimasti sostanzialmente invariati.

Vi sono state tuttavia notevoli differenze a livello territoriale. In base alle stime per localizzazione effettiva delle unità produttive, al Centro gli investimenti sono aumentati del 9,3 per cento, trainati dal settore energetico ed estrattivo, nel Nord Est sono cresciuti dell'1,5; sono invece calati del 4,5 per cento nel Nord Ovest e dell'1,9 nel Mezzogiorno (tav. aB5).

Le costruzioni e le opere pubbliche

Nel 2002 è proseguita la crescita, anche se in rallentamento, dell'attività nel settore delle costruzioni. Il valore aggiunto al costo dei fattori è aumentato dello 0,5 per cento, contro il 4,1 nel 2001; il ritmo di crescita degli investimenti in costruzioni, in media del 3,9 per cento tra il 1999 e il 2001, è disceso allo 0,3 per cento. Alla modesta crescita degli investimenti nel comparto dell'edilizia residenziale (0,9 per cento) si è contrapposta una diminuzione di quelli nel settore non residenziale (-0,3 per cento), che hanno risentito della decelerazione delle opere del genio civile, più intensa per la componente pubblica.

Gli investimenti in abitazioni hanno continuato a beneficiare delle opere di ristrutturazione e manutenzione straordinaria del patrimonio immobiliare, favorite dalle agevolazioni fiscali introdotte nel 1998. Le domande per le detrazioni di imposta sono cresciute del 12,3 per cento (16,6 per cento nel 2001); l'incremento è risultato più intenso nel Mezzogiorno (33,2 per cento) rispetto al Centro Nord (9,6 per cento).

Il grado di utilizzo delle agevolazioni resta differenziato a livello territoriale. Secondo le elaborazioni dell'ANCE, le richieste di agevolazioni presentate fino a marzo 2003 avrebbero interessato oltre il 10 per cento delle unità abitative al Nord, il 7 per cento al Centro e il 2,7 per cento nel Mezzogiorno.

È proseguita l'espansione della domanda sul mercato immobiliare, che si è riflessa in un'accelerazione delle quotazioni. Secondo l'indice elaborato dalla Banca d'Italia sulla base delle informazioni rilevate da *Il Consulente Immobiliare* (cfr. il capitolo della sezione B: *La domanda della Relazione Annuale della Banca d'Italia sul 2002*), i prezzi delle abitazioni nuove o integralmente ristrutturate sono aumentati in termini reali del 9,0 per cento (5,0 per cento nel 2001; 1,2 per cento nel 2000).

Secondo l'indagine condotta nell'aprile del 2003 dalle Filiali della Banca d'Italia su 464 imprese del settore delle costruzioni, nel 2002 la produzione nel comparto delle opere pubbliche ha complessivamente registrato una flessione, più intensa nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno e nelle imprese con meno di 100 addetti.

Al calo del primo semestre ha fatto seguito una ripresa nella seconda metà dell'anno, cui hanno contribuito l'intensificazione dei lavori per alcune grandi infrastrutture di trasporto ferroviario e stradale e l'avvio di alcuni interventi di pianificazione urbanistica ed edilizia in difesa del suolo (cfr. le Note sull'andamento dell'economia del Piemonte, della Lombardia e del Veneto).

Il 63,7 per cento degli imprenditori intervistati ha segnalato la presenza di ostacoli all'espansione dell'attività; le difficoltà principali, oltre a quelle di natura normativa e amministrativa, riguarderebbero il reperimento della manodopera, in particolare nelle regioni settentrionali (tav. B1).

Il tempo medio che intercorre tra la pubblicazione di un bando di gara di appalto e l'inizio effettivo dell'attività di costruzione è in media pari a cinque mesi e mezzo; risulta più elevato nel Mezzogiorno.

Nel 2002 alcune Regioni hanno varato provvedimenti finalizzati a snellire le procedure amministrative e a ridurre i tempi di aggiudicazione degli appalti (cfr. ad esempio le Note sull'andamento dell'economia del Friuli-Venezia Giulia, della Sardegna e della Sicilia).

Tav. B1

OSTACOLI E TEMPI DI AVVIO NEL SETTORE DELLE OPERE PUBBLICHE

(valori percentuali)

Aree	Presenza di ostacoli (1)					Tempi medi (mesi) (2)
		Normativi	Reperimento manodopera	Impianti e strutture	Altri ostacoli	
Nord	65,9	45,6	40,0	11,5	26,4	4,7
Centro	64,5	49,0	32,8	7,6	37,8	5,2
Sud e Isole	59,9	47,6	16,2	9,5	19,5	6,5
Totale	63,7	47,0	31,0	10,1	26,6	5,4

Fonte: Banca d'Italia, Rilevazione sulle Opere pubbliche. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*. (1) Percentuale di operatori intervistati che ritengono che esistano ostacoli all'espansione dell'attività nel campo delle opere pubbliche nei prossimi mesi. - (2) Tempo medio che intercorre tra la pubblicazione di un bando di gara d'appalto e l'inizio effettivo dell'attività di costruzione.

Secondo le informazioni del CRESME, nel 2002 l'importo dei bandi di gara per opere pubbliche è aumentato del 22,3 per cento rispetto al 2001. La crescita nel Mezzogiorno è stata superiore a quella del Centro Nord.

Secondo gli indicatori elaborati dall'Istituto Tagliacarne, posta pari a cento la media italiana, le dotazioni infrastrutturali del Mezzogiorno risultano pari a 78,1. Il divario è meno ampio per la dotazione di strade e più intenso per le infrastrutture ferroviarie e per gli aeroporti; solo nelle dotazioni portuali si registrano indici superiori a quello medio nazionale.

Il ritardo del Mezzogiorno si estende ai servizi di pubblica utilità, interessati da un processo di liberalizzazione dei mercati ancora parziale (cfr. il capitolo della sezione B: L'offerta interna della Relazione Annuale della Banca d'Italia sul 2002). Secondo le informazioni dell'Indagine Multiscopo dell'Istat e dell'Autorità per l'energia e il gas, le irregolarità nell'erogazione dell'acqua e dell'elettricità risultano in quest'area significativamente più frequenti che nel Centro Nord; nelle regioni meridionali è inoltre inferiore la percentuale di popolazione che ha accesso alla rete del gas metano.

Secondo le informazioni dell'Istat, la quota dei lavori per opere pubbliche eseguiti nel Mezzogiorno è discesa da valori prossimi al 36 per cento del totale nazionale all'inizio degli anni novanta al 27,8 per cento nel 1998; nel 1999 la quota è risalita al 30,1 per cento.

I servizi

Nei servizi il valore aggiunto al costo dei fattori è aumentato dello 0,9 per cento in termini reali (2,3 per cento nel 2001); nel settore del commercio e riparazioni si è ridotto dello 0,6 per cento, con una diminuzione meno accentuata nel comparto al dettaglio. Negli alberghi e pubblici esercizi la diminuzione è stata dello 0,5 per cento. Nei trasporti, il valore aggiunto di quelli marittimi e aerei è diminuito del 2,7 per cento, quello dei trasporti terrestri dello 0,5 per cento.

Secondo l'indagine sui servizi privati non bancari condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese con almeno 20 addetti, gli investimenti sono aumentati del 3,3 per cento a prezzi costanti. Con l'eccezione del Nord Ovest, la crescita ha interessato tutte le ripartizioni territoriali.

Il commercio. – Le vendite del commercio fisso al dettaglio sono aumentate del 2,5 per cento a prezzi correnti (2,7 per cento nel 2001). Alla moderata accelerazione delle vendite di prodotti alimentari (4,1 per cento, contro il 3,9 del 2001) si è contrapposto il rallentamento delle vendite degli altri prodotti (1,4 per cento, contro l'1,9 del 2001). L'aumento è stato del 4,4 per cento nella grande distribuzione, dell'1,2 per cento nelle piccole superfici.

In base ai risultati dell'indagine sui servizi condotta dalla Banca d'Italia, il fatturato delle imprese commerciali è aumentato in termini

reali di circa l'1,5 per cento; la crescita è stata inferiore nelle regioni meridionali rispetto a quelle del Centro Nord.

Le immatricolazioni di nuove autovetture sono diminuite del 5,2 per cento (nel 2001 erano aumentate dello 0,1). La riduzione delle vendite, che ha interessato tutte le circoscrizioni territoriali, è risultata più accentuata al Nord (-5,9).

Secondo i dati dell'Osservatorio nazionale del commercio presso il Ministero delle Attività produttive, alla fine del 2002 la rete commerciale fissa, con riferimento ai soli esercizi con attività prevalente di commercio al dettaglio, si componeva di circa 736.000 unità, con un incremento di circa 10.500 unità (1,4 per cento) rispetto all'anno precedente.

Tav. B2

DENSITÀ DEGLI ESERCIZI COMMERCIALI

(superficie in mq. per 10.000 abitanti)

Anni	Nord	Centro	Sud e Isole	Italia
Supermercati				
1992	670	505	312	509
1998	1.130	839	501	845
1999	1.204	925	561	916
2000	1.187	995	593	934
2001	1.195	1.008	622	951
2002	1.235	1.071	674	1.000
Ipermercati				
1992	206	187	52	147
1998	320	253	78	219
1999	346	256	90	236
2000	477	294	127	314
2001	550	359	132	361
2002	540	365	163	370

Fonte: elaborazioni su dati Ministero delle Attività produttive. Dati al 1° gennaio dell'anno indicato.

La crescita è stata più sostenuta nel Mezzogiorno, con gli incrementi maggiori in Campania (circa 3.600 unità), Puglia (1.900) e Sicilia (1.600). L'incremento al Centro è stato più contenuto, con l'eccezione del Lazio (1.300). Nel Nord si è osservata una lieve riduzione, concentrata in Lombardia.

È proseguita nel 2001 la crescita delle strutture commerciali moderne nel Mezzogiorno. La dotazione di supermercati e ipermercati rimane tuttavia inferiore a quella delle aree più sviluppate del Paese: per i supermercati, la densità per abitante nel Meridione ha raggiunto quella

che si osservava al Nord dieci anni prima; per gli ipermercati, la densità è ancora inferiore a quel livello (tav. B2).

Il turismo. – Secondo i dati provvisori diffusi dall'Istat (tav. B3), nel 2002 gli arrivi e le presenze nelle strutture ricettive italiane sono diminuiti, rispettivamente, dello 0,3 e dell'1 per cento (contro un aumento del 2,2 e del 3,4 per cento nel 2001). La contrazione, che interrompe la tendenza espansiva degli anni precedenti, ha riguardato con maggiore intensità i turisti italiani (-0,7 per cento negli arrivi; -1,6 per cento nelle presenze).

Il Mezzogiorno è risultata l'unica area in cui le presenze sono aumentate (0,9 per cento); l'incremento ha riguardato sia la clientela italiana (1,2 per cento) sia quella straniera (0,2 per cento). Le presenze sono diminuite soprattutto nelle regioni settentrionali (-1,6 per cento nel Nord Ovest e -1,8 per cento nel Nord Est). La flessione è stata minore al Centro (-0,7 per cento), grazie all'aumento delle presenze di turisti stranieri (2,5 per cento).

Tav. B3

MOVIMENTO TURISTICO PER AREA GEOGRAFICA NEL 2002

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

Aree	Italiani		Stranieri		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Nord Ovest	-0,5	-2,5	3,0	-0,2	0,9	-1,6
Nord Est	-0,8	-1,9	-1,3	-1,6	-1,1	-1,8
Centro	-3,1	-3,1	0,2	2,5	-1,5	-0,7
Sud e Isole	1,7	1,2	1,3	0,2	1,6	0,9
Italia	-0,7	-1,6	0,2	-0,1	-0,3	-1,0

Fonte: Istat, Rilevazione sul movimento nelle strutture ricettive, dati provvisori.

Secondo la Rilevazione sull'attività alberghiera condotta dall'Istat, l'offerta turistica italiana è caratterizzata da marcate specializzazioni territoriali. Nel Nord Ovest l'attività alberghiera beneficia principalmente del turismo d'affari e congressuale (che incide per il 24,0 per cento sulle presenze alberghiere dell'area) e di quello montano e collinare (19,7 per cento). Nel Nord Est prevale il turismo montano e collinare (34,1 per cento) e quello marino (27,7 per cento). Al Centro i comparti più importanti sono quelli del turismo culturale e storico (35,7 per cento) e balneare (19,0 per cento). Al Sud e nelle Isole prevale il comparto marino (30,2 per cento). Secondo l'Indagine trimestrale viaggi e vacanze dell'Istat, il 38,1 per cento dei viaggi compiuti dagli italiani nel 2002 ha avuto come destinazione il Nord, il 20,7 per cento il Centro, il 26,5 il Mezzogiorno, il 14,7 l'estero.

Dal 1992 al 2002 le presenze turistiche nel Mezzogiorno sono cresciute più intensamente che nelle altre aree (50,1 per cento contro il 31,4 del Centro Nord), soprattutto nella componente estera. Nonostante la crescita degli ultimi dieci anni, la quota di presenze turistiche nel Mezzogiorno (pari al 24,4 per cento per gli italiani e al 14,3 per cento per gli stranieri) resta contenuta rispetto al patrimonio di risorse ambientali, artistiche e culturali dell'area, che secondo alcune valutazioni del Touring Club Italiano ammonterebbe al 36 per cento del totale nazionale. Nel Mezzogiorno risulta carente, oltre all'attività di promozione, la dotazione di infrastrutture turistiche.

Stime provvisorie effettuate dall'Istat, basate su 9 indicatori sintetici di dotazione di infrastrutture turistiche, mostrano che larga parte delle province meridionali si colloca agli ultimi posti della graduatoria nazionale per almeno 5 dei 9 indicatori.

I trasporti. – Nel 2002, in base ai dati dell'Istat, il fatturato a prezzi correnti nel comparto dei trasporti marittimi è diminuito dell'1,5 per cento (5,1 per cento nel 2001); quello dei trasporti aerei del 5,4 per cento (-1,4 per cento nel 2001).

Dopo il calo del 2001 ha ripreso a crescere l'attività del porto di Gioia Tauro. La movimentazione di contenitori nello scalo calabrese, che rappresenta circa un terzo del totale nazionale, è aumentata del 19,5 per cento; è risultato in crescita anche il numero delle navi arrivate (14,1 per cento), mentre la movimentazione di autovetture si è assestata sugli stessi livelli del 2001. Gli scali liguri hanno accresciuto la movimentazione sia di merci (4,9 per cento) sia di passeggeri (3,7 per cento per i servizi di traghetto; 18,4 per cento per le crociere).

All'aeroporto di Milano-Malpensa si è registrata una diminuzione dei voli e dei passeggeri (rispettivamente, -9,1 e -6,1 per cento). Vi ha contribuito lo spostamento di parte dell'attività verso lo scalo di Linate (il numero di passeggeri è cresciuto del 9,5 per cento) e verso gli scali minori di Orio al Serio e Montichiari (rispettivamente, 18 e 12 per cento), anche a causa dell'utilizzo di tali aeroporti da parte di compagnie che praticano prezzi più bassi. Il numero di voli registrato nel sistema aeroportuale della capitale è aumentato dello 0,7 per cento, mentre quello dei passeggeri è rimasto sostanzialmente stabile rispetto al 2001. Solo sulle linee internazionali extra UE si è registrato un ulteriore calo dei passeggeri, pari al 3,2 per cento (-9,9 per cento nel 2001).

La demografia delle imprese

Sulla base delle informazioni fornite dalle Camere di commercio, nel 2002 il numero di imprese attive, escluse quelle agricole o non classificate, è rimasto nel complesso stazionario. Nelle ripartizioni del Nord il saldo tra iscrizioni e cessazioni è stato negativo: in rapporto al numero di

imprese attive, nel Nord Ovest il calo è stato dello 0,5 per cento e nel Nord Est dello 0,3. Il Centro ha fatto registrare un saldo lievemente positivo (0,1), mentre nel Mezzogiorno è proseguita la crescita in corso dal 1997 (0,8 per cento; tav. B4).

Tav. B4

INDICI DI NATALITÀ, MORTALITÀ E SVILUPPO DELLE IMPRESE NON AGRICOLE NEL 2002 PER AREA E SETTORE (1)
(valori percentuali)

Settori	Indici di natalità	Indici di mortalità	Indici di sviluppo
Nord Ovest	6,3	6,8	-0,5
Industria in senso stretto	4,3	6,1	-1,8
Costruzioni	9,3	6,7	2,6
Commercio	6,3	7,5	-1,2
Altri servizi	5,8	6,6	-0,8
Nord Est	6,8	7,1	-0,3
Industria in senso stretto	4,9	6,5	-1,6
Costruzioni	10,3	6,8	3,5
Commercio	6,2	7,7	-1,5
Altri servizi	6,5	7,1	-0,6
Centro	6,9	6,8	0,1
Industria in senso stretto	5,4	6,7	-1,3
Costruzioni	9,1	6,4	2,7
Commercio	6,8	7,1	-0,3
Altri servizi	6,6	6,7	-0,1
Sud e Isole	6,7	5,9	0,8
Industria in senso stretto	5,6	5,8	-0,2
Costruzioni	7,3	5,9	1,3
Commercio	6,9	6,0	1,0
Altri servizi	6,6	5,7	0,9
Italia	6,6	6,6	0,0
Industria in senso stretto	5,0	6,2	-1,2
Costruzioni	8,9	6,4	2,5
Commercio	6,6	6,9	-0,3
Altri servizi	6,3	6,5	-0,2

Fonte: Unioncamere – Movimprese.

(1) Sono escluse le imprese non classificate. Gli indici di natalità e mortalità delle imprese sono calcolati rispettivamente come rapporto percentuale fra le imprese iscritte e quelle attive e fra le imprese cessate e quelle attive; gli indici di sviluppo sono calcolati come rapporto percentuale fra il saldo delle imprese attive e cessate e quelle attive.

Nelle aree del Centro Nord il calo ha interessato gran parte dei settori produttivi, risultando più accentuato per le imprese industriali del Nord; il settore delle costruzioni è stato l'unico in crescita in tutto il territorio nazionale, mentre nelle regioni meridionali solo il comparto dell'industria in senso stretto ha segnato una riduzione.

Al netto delle imprese agricole, nel 2001 circa un terzo delle società di capitali attive registrate nelle Camere di commercio era localizzato nel Nord Ovest, il 21,8 e 24,6 per cento rispettivamente nel Nord Est e Centro, il 20 per cento nel Mezzogiorno. Dal 1981 al 2001 le quote sul totale nazionale sono aumentate rispettivamente di 3,6 e 4,7 punti percentuali nel Nord Est e nel Mezzogiorno; sono calate di 5,8 punti al Centro e di 2,5 nel Nord Ovest.

Per effetto della più ampia diffusione delle piccole imprese commerciali, nel Mezzogiorno è localizzato il maggior numero di imprese con forme giuridiche diverse dalle società di capitali. Dal 1981 al 2001 il peso delle imprese con forme giuridiche diverse dalle società di capitali si è ridotto in tutte le ripartizioni geografiche. Nel Mezzogiorno la riduzione è stata inferiore alla media italiana in tutti i settori produttivi, in particolare nell'industria in senso stretto e nel commercio.

Gli scambi con l'estero e gli investimenti diretti

Gli scambi con l'estero. – Nonostante la ripresa del commercio mondiale le esportazioni italiane hanno segnato un calo, per effetto della stagnazione della domanda nei principali mercati di sbocco e della perdita di competitività di prezzo degli ultimi due anni.

Le esportazioni a prezzi correnti sono diminuite, in base ai dati di commercio estero dell'Istat, del 2,8 per cento, dopo un aumento del 4,9 nel 2001; le importazioni hanno avuto un calo di analoga entità (-2,6 per cento, contro una crescita del 2,0 nel 2001). Gli acquisti di beni dall'estero sono diminuiti in tutte le principali aree del Paese, con l'eccezione del Nord Est, in cui si è avuto un aumento dell'1,9 per cento. Il saldo dell'interscambio commerciale dell'Italia, nella valutazione *cif-fob*, si è ridotto da 9,2 a 8,4 miliardi di euro.

La contrazione delle esportazioni è stata maggiore nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno (-4,6 e -3,7 per cento; tav. B5). Al netto delle esportazioni di prodotti petroliferi, che nelle regioni meridionali rappresentano il 12,1 per cento di quelle complessive, la diminuzione delle esportazioni del Sud e delle Isole (-2,1 per cento) è stata meno intensa della media nazionale (-2,6 per cento).

Nel primo trimestre del 2003 le esportazioni italiane sono rimaste stazionarie rispetto allo stesso periodo del 2002; all'aumento nel Mezzogiorno e nel Nord Ovest, di poco più del 2,5 per cento, si è contrapposto un calo nelle altre ripartizioni.

ESPORTAZIONI (FOB) PER AREA GEOGRAFICA NEL 2002*(valori correnti; variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)*

Paesi e aree geografiche	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Area dell'euro	-5,5	-5,0	-4,7	-6,2	-5,3
Altri europei escluso Regno Unito	-5,5	-2,8	0,2	1,0	-3,2
Regno Unito	-2,0	2,4	-3,9	-0,9	-0,9
Europa dell'est ed ex URSS	1,6	6,3	9,7	-2,5	4,4
Africa	-0,9	-1,2	12,0	3,9	1,8
Stati Uniti	-8,1	3,0	-1,8	4,8	-1,5
Canada e Groenlandia	2,8	-0,6	-14,9	-24,3	-4,5
America centrale e meridionale	-29,2	6,7	-10,9	-15,2	-14,0
Medio Oriente	6,5	-3,4	-3,7	-3,5	0,9
Cina	8,1	6,5	164,8	-0,3	22,7
Giappone	-7,0	-6,5	-1,5	10,7	-4,5
Altri paesi asiatici	-4,8	-1,0	-3,7	-17,1	-5,0
Australia e altri	0,4	11,0	28,8	8,2	6,8
Totale	-4,6	-1,1	-0,8	-3,7	-2,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

La debolezza della domanda nell'area dell'euro e la perdurante crisi di alcuni paesi dell'America latina hanno determinato un calo generalizzato dei flussi commerciali verso le due aree; solo il Nord Est ha aumentato le esportazioni verso la seconda (6,7 per cento). L'integrazione commerciale con i paesi dell'Europa centrale e orientale e dell'ex URSS, favorita anche dal processo di allargamento della UE, si è rafforzata significativamente per il Nord Est e il Centro; nel Mezzogiorno le esportazioni verso quell'area hanno segnato invece una diminuzione. L'apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro ha nel complesso contrastato gli effetti dell'espansione della domanda negli Stati Uniti sulle esportazioni italiane verso quel paese, che sono diminuite dell'1,5 per cento. L'impatto è stato tuttavia differenziato nelle varie aree, con un calo nel Nord Ovest e incrementi analoghi a quelli del 2001 nel Nord Est e nel Mezzogiorno.

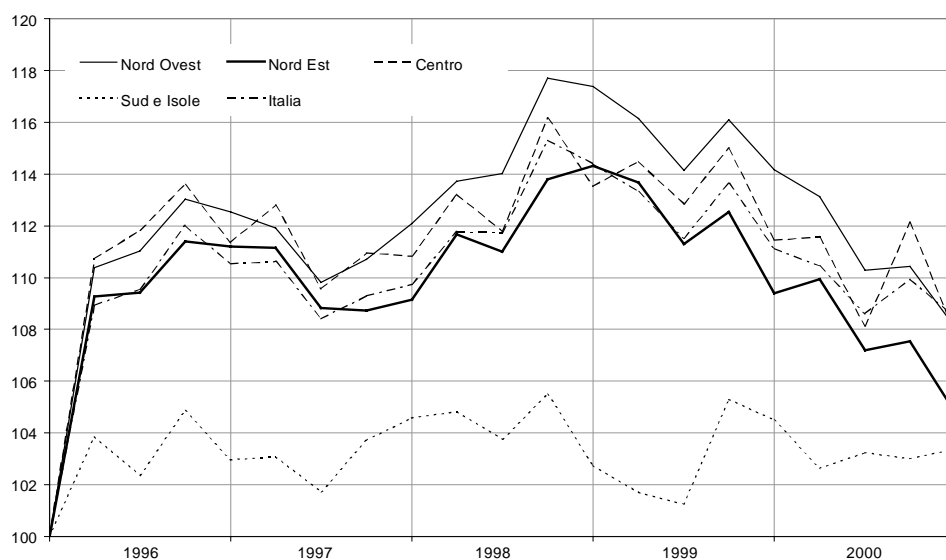
Fra il 1991 e il 2002 si è ridotto il peso delle esportazioni verso l'area dell'euro dal 54,7 per cento al 44,5 del totale. Il calo, comune a tutte le grandi ripartizioni del Paese, è stato maggiore per il Nord Est (-12,9 punti percentuali) e minore per il Nord Ovest (-7,1 punti). Nella media nazionale la diminuzione è stata quasi completamente compensata dall'aumento dell'incidenza dell'export verso i paesi dell'Europa dell'est ed ex URSS e gli Stati Uniti (6,0 e 2,9 punti, rispettivamente).

Nel comparto manifatturiero la diminuzione delle vendite all'estero (-2,7 per cento) è stata intensa in tutti i comparti di specializzazione del Paese e in particolare in quelli della moda e dell'elettromeccanica. Al Centro la diminuzione delle esportazioni di prodotti del sistema moda ha superato il 10 per cento. Le vendite all'estero di macchinari e di apparecchi elettrici e di precisione hanno registrato consistenti riduzioni in tutto il Nord, con l'eccezione dell'Emilia-Romagna, dove hanno mantenuto i livelli del 2001 (tav. aB6).

Fig. B2

INDICATORI DI COMPETITIVITÀ INTERNAZIONALE PER MACROAREA (1)

(numeri indici; media 1995=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Banca d'Italia e OCSE.

(1) Basati sui valori medi unitari all'esportazione. Un aumento dell'indice segnala una perdita di competitività.

Nella seconda metà degli anni novanta la competitività internazionale, misurata sulla base dei valori medi unitari all'esportazione dei manufatti, ha mostrato andamenti differenti a livello territoriale. Fra il 1995 e il 2000 la perdita di competitività di prezzo del Mezzogiorno è stata modesta, mentre nelle altre circoscrizioni è stata notevole per i primi tre anni, seguita da un recupero nel biennio 1999-2000 (fig. B2). Tale andamento rifletterebbe soprattutto differenti dinamiche dei prezzi relativi nelle macroaree piuttosto che la diversa composizione geografica delle esportazioni. In particolare, in seguito all'apprezzamento del cambio del 1996, le imprese meridionali avrebbero adottato strategie maggiormente volte a mantenere le quote di esportazioni sui mercati internazionali. La rivalutazione dell'euro dopo il 2000 ha comportato per l'Italia nel suo insieme un'evoluzione sfavorevole dell'indice.

Fra il 1995 e il 2002 la quota di esportazioni dell'Italia sul commercio mondiale è diminuita dal 4,5 al 3,6 per cento a prezzi costanti. La perdita di quote di mercato mondiale ha interessato tutte le aree del Paese, in particolare il Nord Ovest (dal 2,06 all'1,47 per cento) e il Nord Est (dall'1,34 all'1,13 per cento). Al Centro e nel Mezzogiorno la riduzione è stata più contenuta.

L'industria manifatturiera italiana è scarsamente presente sui mercati mondiali di prodotti ad alta tecnologia (elettronica, farmaceutica, telecomunicazioni, ecc.). Risulta invece elevata, nel confronto con gli altri paesi industriali, la quota delle esportazioni dei settori a bassa tecnologia (alimentari, moda), più esposti alla concorrenza dei paesi di recente industrializzazione. Nella media del biennio 2001-02, al Centro la quota di prodotti a basso contenuto tecnologico superava il 43 per cento delle esportazioni totali dell'area. La specializzazione dell'Italia in comparti con livello tecnologico medio-alto si mantiene significativa, in particolare nel settore delle macchine e degli apparecchi meccanici (tav. B6).

Tav. B6

**COMPOSIZIONE DELLE ESPORTAZIONI DI MANUFATTI
PER LIVELLO TECNOLOGICO E AREA GEOGRAFICA (1)**

(quote percentuali e variazioni in punti percentuali)

Settori	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Quote 2001-02					
Settori ad alta tecnologia	13,0	7,6	16,0	12,9	11,8
Settori a tecnologia medio-alta	45,5	39,4	26,9	30,6	39,0
Settori a tecnologia medio-bassa	17,7	18,7	14,0	26,4	18,3
Settori a bassa tecnologia	23,8	34,4	43,1	30,2	31,0
Variazioni fra il 1995-96 e il 2001-02					
Settori ad alta tecnologia	1,3	2,6	3,3	3,2	2,1
Settori a tecnologia medio-alta	0,0	-0,6	1,8	0,3	-0,4
Settori a tecnologia medio-bassa	-0,2	-0,1	-1,1	0,1	-0,2
Settori a bassa tecnologia	-1,0	-1,8	-4,0	-3,6	-1,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le quote delle esportazioni settoriali sono calcolate rispetto al totale delle esportazioni di manufatti della relativa area geografica. La classificazione in base al livello tecnologico è tratta da OCSE, *Science, Technology and Industry Outlook 2002*.

Negli anni recenti la specializzazione delle esportazioni italiane si è lievemente modificata in favore di comparti tecnologicamente più avanzati. Fra il 1995-96 e il 2001-02 il peso dei prodotti ad alta tecnologia è aumentato di circa due punti percentuali, a fronte di una riduzione di 1,5 punti per quelli di basso livello tecnologico. Il mutamento nella compo-

sizione delle esportazioni italiane è dovuto alla più elevata crescita della domanda mondiale di prodotti ad alta tecnologia; in tutti i settori di questo comparto, con l'eccezione del farmaceutico, l'Italia ha perso quote di mercato sulle esportazioni mondiali.

Fra il 1995 e il 2000 il commercio mondiale nei settori manifatturieri ad alta tecnologia ha registrato tassi di crescita medi annui superiori al 15 per cento. Nei settori a bassa tecnologia, il mobilio e l'abbigliamento hanno avuto una crescita relativamente elevata, anche se inferiore a quella dell'high-tech, mentre il tessile e il cuoio e calzature non hanno superato il 9 per cento. Fra i settori a tecnologia intermedia, le macchine e i prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi sono aumentati in media di circa il 10 per cento.

Perdite di quote di mercato sono state registrate anche nei principali settori di specializzazione dell'Italia, in particolare nel settore della moda.

Secondo la Shoe & Allied Trades Research Association (SATRA), nel corso degli anni novanta la quota italiana sulla produzione mondiale di calzature è progressivamente diminuita (dal 4,8 nel 1993 al 3,3 per cento nel 1999), in concomitanza con la crescente pressione competitiva esercitata dai produttori asiatici. Nel 1999 l'Italia era ancora il quinto paese al mondo per quantità di calzature prodotte (dopo Cina, India, Indonesia e Brasile) e il secondo per volumi esportati, dopo la Cina (cfr. le Note sull'andamento dell'economia delle Marche, regione in cui si concentra circa un quarto degli addetti del settore in Italia).

Gli investimenti diretti. – Nel 2002 si è manifestato un rallentamento dei processi di internazionalizzazione delle imprese italiane sotto forma di acquisizioni di attività produttive o di delocalizzazione all'estero. I flussi netti di investimenti diretti italiani non bancari sono diminuiti di oltre il 30 per cento rispetto al 2001, a 16,4 miliardi di euro (tav. B7).

Gli andamenti regionali sono stati differenziati. Fra le regioni del Nord, i cui investimenti diretti all'estero rappresentano oltre il 60 per cento del totale, il calo è stato più elevato in Lombardia (-65,7 per cento) e più contenuto in Emilia-Romagna (-15,7). Solo per le Marche e la Toscana gli investimenti netti all'estero hanno superato quelli del 2001.

La concentrazione degli investimenti diretti all'estero (IDE) per area geografica di provenienza è più elevata rispetto a quella del valore aggiunto o delle esportazioni. Nel Nord Ovest le province di Milano e Torino effettuavano in media nel periodo 1997-2001 il 64,5 per cento circa degli IDE netti dei settori industriali nazionali. La quota relativa alle altre aree, in particolare del Nord Est, aumenta sensibilmente quando si considerano le subforniture e le lavorazioni all'estero. Il contributo delle regioni centrali e meridionali al traffico di perfezionamento è in crescita e si attesta su valori leggermente inferiori alla quota del valore aggiunto nell'industria.

**INVESTIMENTI DIRETTI ITALIANI ED ESTERI
PER AREA GEOGRAFICA (1)**

(saldi in milioni di euro e variazioni assolute)

Aree geografiche	Investimenti esteri in Italia		Investimenti italiani all'estero		Variazioni assolute 2001-02	
	2001	2002	2001	2002	Investimenti esteri	Investimenti italiani
Nord Ovest	8.189	7.359	12.845	8.702	-830	-4.142
Nord Est	1.779	984	2.207	1.586	-795	-621
Centro	1.345	-535	8.434	3.532	-1.880	-4.903
Sud e Isole	196	154	1.123	275	-42	-848
Italia (2)	15.838	15.078	23.619	16.406	-760	-7.213

Fonte: elaborazioni su dati dell'UIC.

(1) Un saldo positivo negli investimenti esteri indica afflussi netti di capitali, negli investimenti italiani indica deflussi netti di capitali. Sono esclusi gli investimenti immobiliari e quelli relativi al settore bancario. (2) Il totale Italia comprende anche gli importi non ripartiti.

Secondo un'analisi della Banca d'Italia, questi fenomeni rifletterebbero il fatto che gli IDE sono effettuati in prevalenza dalle imprese di maggiore dimensione, concentrate nell'area nord-occidentale. Le province in cui sono maggiormente localizzati distretti industriali (dove prevalgono la piccola e media impresa) detengono una quota maggiore dell'export sul valore aggiunto rispetto alle altre, ma una quota minore di IDE.

Anche gli investimenti diretti esteri hanno mostrato una riduzione, sia pure contenuta (-4,8 per cento, a 15,1 miliardi di euro), che ha interessato in particolare le regioni del Nord Est e del Centro. Molto modesti sono risultati gli investimenti diretti esteri verso il Mezzogiorno (0,1 per cento del PIL a prezzi correnti dell'area).

Innovazione, tecnologia e attività di ricerca e sviluppo nelle imprese italiane

Il crescente affermarsi di un regime tecnologico incentrato sulle tecnologie digitali richiede un maggiore impegno in termini di investimenti innovativi e di attività di ricerca e un innalzamento del grado di formazione della manodopera.

In base al "Quadro di valutazione dell'innovazione in Europa" elaborato dalla Commissione europea (European Innovation Scoreboard), l'Italia si posiziona al di sotto della media dei paesi europei secondo i principali indicatori della capacità innovativa. Sia per i brevetti ad alta tecnologia sia per le spese in ricerca e sviluppo sostenute dalle imprese, la Lombardia e il Piemonte, che sono le regioni italiane con i livelli più elevati di tali indicatori, presentano un forte ritardo rispetto alle più avan-

zate regioni europee. Tutte le regioni italiane, inoltre, si collocano al di sotto della media europea per il numero di lavoratori con livello di istruzione terziaria.

L'attività innovativa. – In base all'indagine europea sull'attività di innovazione nelle imprese con almeno 10 addetti, in Italia la percentuale di imprese innovatrici nell'industria in senso stretto ha di poco superato il 38 per cento nel triennio 1998-2000; si tratta del valore più basso dopo quello della Spagna fra i paesi europei per i quali si dispone attualmente dei risultati dell'indagine, contro il 60 per cento in Germania e valori poco al di sotto del 50 per cento in Finlandia, Regno Unito e Portogallo.

Tav. B8

PERCENTUALE DI IMPRESE INNOVATRICI SUL TOTALE, PER CLASSE DIMENSIONALE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA NELL'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO: 1998-2000 (1)
(valori percentuali)

Aree	Innovazioni di prodotto			Innovazioni di processo		
	Imprese con meno di 200 addetti	Imprese con 200 addetti e oltre	Totale	Imprese con meno di 200 addetti	Imprese con 200 addetti e oltre	Totale
Nord Ovest	66,8	80,3	69,4	66,3	81,8	69,3
Nord Est	64,8	78,0	67,3	62,6	73,5	64,7
Centro	66,7	77,8	67,8	68,6	76,9	69,5
Sud e Isole	51,1	62,1	51,9	64,3	75,7	65,2
Italia	64,3	78,3	66,6	65,3	78,0	67,4

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto*. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Medie ponderate su un campione di circa 1.400 imprese con oltre 49 addetti.

Mentre nelle regioni dell'Italia settentrionale la percentuale di imprese industriali che hanno introdotto innovazioni è pari circa al 41 per cento, la quota scende al 36,5 al Centro e al 25 per cento nel Mezzogiorno.

La capacità innovativa cresce con la dimensione delle imprese. Sulla base dell'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali, la percentuale di imprese innovatrici raggiunge il 78 per cento per le imprese con almeno 200 addetti, scende attorno al 65 per cento per quelle tra 50 e 199 addetti (tav. B8).

Una peculiarità del caso italiano rispetto all'Unione europea è individuabile nella modesta presenza di imprese che effettuano innovazioni

di prodotto e nell'elevata quota di imprese che realizzano esclusivamente innovazioni nel processo produttivo. Tale caratteristica si accentua nel Mezzogiorno, dove il divario con il resto del Paese è particolarmente ampio per le innovazioni di prodotto, mentre è modesto nel caso delle innovazioni di processo.

Da un'analisi econometrica, condotta su un campione di imprese dell'indagine del Mediocredito Centrale, la quota di fatturato imputabile a prodotti nuovi è positivamente correlata con la dimensione dell'impresa, l'incidenza della spesa in ricerca e sviluppo sul fatturato e la quota di laureati sul totale degli occupati; in particolare, una percentuale elevata dell'attività di ricerca e sviluppo svolta all'interno dell'azienda ha effetti di rilievo sul processo di innovazione. Le imprese appartenenti ai settori ad alta tecnologia e quelle più orientate all'esportazione presentano una maggiore probabilità di innovare; strategie di riduzione dei costi basate sulla delocalizzazione risultano invece negativamente correlate all'attività di innovazione di prodotto.

La spesa in ricerca e sviluppo. – La modesta presenza dell'Italia nei settori tecnologicamente avanzati e la debolezza nel processo innovativo sono riconducibili anche alla scarsità di risorse, pubbliche e private, destinate all'attività di ricerca e sviluppo. Sulla base delle informazioni fornite dall'Istat, nel 2000 la spesa in ricerca e sviluppo è stata in Italia di poco inferiore a 12,5 miliardi di euro, pari all'1,1 per cento del PIL, contro l'1,9 per cento in media nei paesi dell'Unione europea (secondo stime dell'OCSE). Nel Nord Ovest e al Centro la spesa in rapporto al PIL è stata rispettivamente pari all'1,3 e 1,4 per cento; nel Nord Est e nel Mezzogiorno allo 0,8 per cento (tav. B9).

Tav. B9

SPESA IN RICERCA E SVILUPPO PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E SETTORE ISTITUZIONALE NEL 2000

(milioni di euro e valori percentuali)

Aree	Amministrazioni pubbliche (1)	Università	Imprese	Totale	Spesa totale in percentuale del PIL
Nord Ovest	436	799	3.623	4.859	1,3
Nord Est	277	728	983	1.987	0,8
Centro	1.318	1.077	1.028	3.423	1,4
Sud e Isole	325	1.262	605	2.192	0,8
Italia	2.356	3.865	6.239	12.460	1,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Statistiche sulla ricerca scientifica e Conti economici regionali*.
(1) Enti di ricerca (CNR, ENEA e altri), Stato e altri enti pubblici.

Tra le regioni del Nord le quote più elevate si sono registrate in Piemonte (1,6 per cento del PIL), in Lombardia e in Friuli-Venezia Giulia (1,2); nel Lazio la quota è stata del 2 per cento, mentre nel Mezzogiorno la spesa sostenuta da Abruzzo e Campania si è collocata sull'1 per cento. I valori più bassi si riscontrano in Calabria e Molise.

Nella media nazionale solo la metà della spesa in ricerca e sviluppo è stata sostenuta dalle imprese, contro quasi i due terzi della media della UE. La quota di spesa sostenuta dalle imprese è superiore nel Nord Ovest, dove raggiunge il 75 per cento; supera di poco il 25 per cento nel Mezzogiorno, dove un ruolo di primo piano è svolto dalle Università, che hanno coperto oltre la metà della spesa complessiva dell'area. Nelle regioni del Centro la spesa è ripartita in misura piuttosto uniforme tra le imprese, la Pubblica amministrazione e le Università; in rapporto alle altre ripartizioni in quest'area le erogazioni a carico dell'Amministrazione pubblica sono state più elevate per la presenza dei principali enti di ricerca pubblici.

I risultati di un'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese industriali con 50 addetti e oltre indicano che la spesa in ricerca e sviluppo e progettazione, in rapporto agli addetti, è stata in Italia pari a 2.200 euro nel 2002 (tav. B10); la spesa tende ad aumentare con la dimensione delle imprese. Secondo l'indagine, le imprese del Mezzogiorno investono meno in attività di ricerca e progettazione rispetto a quelle del Centro Nord, anche a parità di classe dimensionale.

Tav. B10

**SPESA IN RICERCA E SVILUPPO E PROGETTAZIONE PER ADDETTO
NELLE IMPRESE DELL'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO NEL 2002, PER
CLASSE DIMENSIONALE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (1)**

(migliaia di euro)

Aree	Imprese con meno di 200 addetti	Imprese con 200 addetti e oltre	Totale
Centro Nord	1,3	3,2	2,3
Sud e Isole	1,0	1,0	1,0
Italia	1,3	3,1	2,2

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto*. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Medie ponderate su un campione di circa 1.300 imprese con oltre 49 addetti. L'importo comprende la spesa per analisi di mercato e per produzioni di prova.

Il divario tra il Mezzogiorno e Centro Nord appare più ampio per le imprese di grandi dimensioni rispetto a quelle di piccola e media grandezza. Le imprese meridionali con 200 addetti e oltre investono meno di un terzo delle imprese di pari dimensione del Centro Nord; il divario risente della differente specializzazione settoriale delle due aree.

L'utilizzo delle nuove tecnologie. – In base ai risultati dell'indagine della Banca d'Italia permangono elevati i divari territoriali nell'utilizzo di nuove tecnologie, mentre l'accesso a reti telematiche risulta più omogeneo sul territorio nazionale. In media, nelle imprese industriali del Centro Nord con oltre 20 addetti il numero di personal computer ogni 100 addetti è risultato pari a 40,1 nel 2002; nel Mezzogiorno l'indice scende al 27,8. L'accesso a reti telematiche risulta simile nel Mezzogiorno e al Centro Nord. Il 90,1 per cento delle imprese meridionali dispone di una rete interna e il 95,0 di un collegamento a internet; le quote risultano simili a quelle registrate nelle aree del Centro Nord. Nonostante la diffusione di collegamenti telematici, la percentuale di imprese meridionali con oltre 50 addetti che offre servizi via rete è inferiore a quella del Centro Nord: 27,3 per cento contro 33,4.

L'istruzione e la formazione permanente. – Il rafforzamento dell'attività di ricerca e sviluppo e l'applicazione delle nuove tecnologie richiedono una più elevata qualificazione professionale delle forze di lavoro e un suo costante aggiornamento. In Italia la quota di popolazione tra 25 e 64 anni con istruzione post-secondaria è pari al 10 per cento, la metà della media dell'Unione europea; nel complesso le differenze tra Centro Nord e Mezzogiorno sono contenute (circa 1,4 punti percentuali). È bassa nel confronto internazionale la percentuale di nuovi laureati in discipline tecnico-scientifiche, che si è ridotta fra il 1995 e il 2001 dal 32,0 al 29,7 per cento, in rapporto al totale dei laureati; anche in questo caso le differenze territoriali appaiono modeste.

In Italia i rendimenti privati dell'istruzione – l'incremento percentuale dei salari attribuibile a un anno in più di frequenza scolastica – si attesterebbero sui valori medi nel confronto europeo; i rendimenti più elevati, superiori al 10 per cento, si registrerebbero in Inghilterra e Irlanda, quelli più bassi, prossimi al 4 per cento, in Norvegia, Svezia e Danimarca.

Secondo elaborazioni condotte dal Servizio Studi, nel periodo 1986-2000, i rendimenti privati dell'istruzione si sarebbero collocati su valori analoghi sia per il Centro Nord sia per il Mezzogiorno; nel precedente periodo 1977-1984, i rendimenti al Sud risultavano invece superiori di un quinto a quelli del Centro Nord. Si osserva inoltre una correlazione positiva tra la retribuzione di un lavoratore e l'istruzione media del sistema locale del lavoro di residenza, controllando sia per le caratteristiche individuali dei lavoratori sia per la struttura produttiva dell'area.

Sulla base della rilevazione condotta dall'Eurostat, poco meno di due terzi delle imprese dell'Unione europea con almeno 10 addetti ha svolto nel 1999 attività di formazione professionale nei confronti dei propri dipendenti, contro il 23,9 per cento dell'Italia. Il divario del nostro Paese risente anche della forte prevalenza di unità produttive di piccole

dimensioni, in cui la formazione avviene per lo più in maniera informale durante lo svolgimento dell'attività lavorativa.

In Italia la percentuale di imprese che svolgono attività di formazione permanente scende da oltre l'80 per cento per le imprese con almeno 250 addetti al 16,3 per cento per quelle fra 10 e 19 addetti; in questa ultima classe dimensionale l'incidenza scende ulteriormente all'11,2 per cento nel Mezzogiorno, mentre raggiunge il 19,5 nel Nord Est. Nel complesso la percentuale di imprese formatrici nel Mezzogiorno non supera il 15,4 per cento, contro il 25,6 del Centro Nord.

C - IL MERCATO DEL LAVORO E LE POLITICHE REGIONALI

L'occupazione

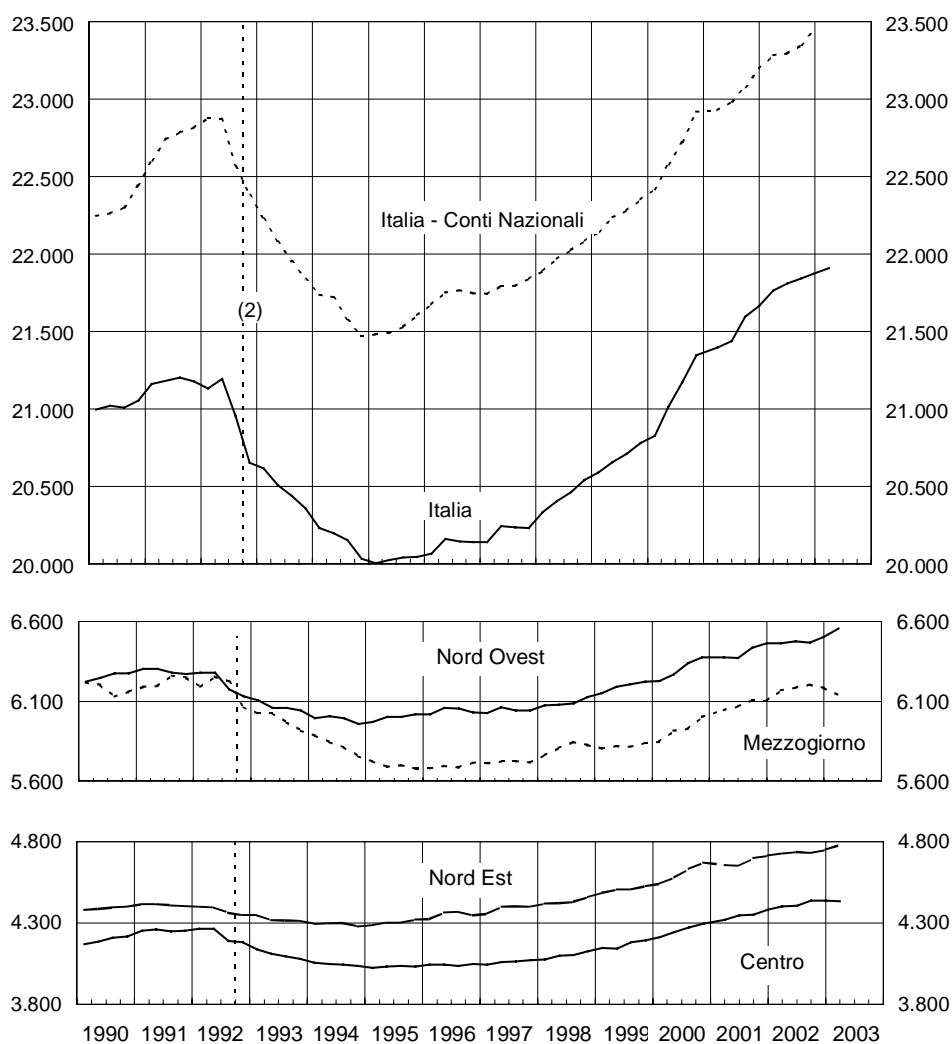
Secondo l'indagine dell'Istat sulle forze di lavoro, nella media del 2002 il numero degli occupati in Italia è aumentato dell'1,5 per cento, pari a 315 mila persone (2,1 per cento nel 2001; tav. aC1). L'incremento del numero degli occupati ha interessato principalmente le regioni del Centro (1,8 per cento) e del Mezzogiorno (1,9 per cento); nelle ripartizioni settentrionali la crescita è stata più modesta (1,1 per cento). Nella media del 2002 il numero di occupati al Sud e nelle Isole è sostanzialmente tornato sui livelli del 1992. La prima rilevazione del 2003 indica che in gennaio nelle regioni del Centro Nord è continuata, seppure a ritmi contenuti, la crescita del numero degli occupati rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente; nel Mezzogiorno, per la prima volta dal 1999, l'occupazione ha subito una riduzione (fig.C1).

L'input di lavoro, misurato in unità standard dalla contabilità nazionale, è aumentato di 255 mila unità (1,1 per cento contro l'1,7 del 2001). Secondo i conti economici territoriali la crescita si è concentrata al Centro Sud (1,4 per cento); nelle regioni del Nord le unità di lavoro sono aumentate dello 0,8 per cento.

Nei settori non agricoli è proseguita la crescita dell'occupazione a tempo parziale e, dopo il calo registrato nel 2001, è tornato ad aumentare il numero degli occupati con contratto a termine. Vi ha contribuito la sospensione, in luglio, degli incentivi fiscali in favore dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Nel corso dell'anno in tutte le circoscrizioni con l'eccezione del Centro, ha continuato a ridursi l'incidenza del lavoro autonomo, anche per effetto dell'ulteriore contrazione del numero di lavoratori indipendenti nel settore commerciale (tav. aC4).

La domanda di lavoro per settore e area geografica. – Nella media del 2002 l'occupazione è cresciuta in tutti i settori con l'eccezione dell'agricoltura, dove si è ridotta in tutte le ripartizioni (-2,7 per cento).

Fig. C1

OCCUPAZIONE IN ITALIA PER AREA GEOGRAFICA (1)*(dati destagionalizzati; migliaia di persone)*

Fonte: Istat, *Indagine sulle forze di lavoro; Conti Nazionali*. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Numero di persone occupate secondo l'Indagine sulle forze di lavoro; posizioni lavorative per i conti nazionali. - (2) Dall'ottobre 1992 l'indagine sulle forze di lavoro viene condotta con un nuovo questionario. I dati fino al luglio 1992 sono stati raccordati a quelli successivi per tenere conto dei cambiamenti metodologici.

Secondo i conti economici territoriali, l'aumento dell'input di lavoro ha interessato l'industria e soprattutto i servizi; in agricoltura le unità standard si sono ridotte (-2,3 per cento). Nell'industria (che comprende l'industria in senso stretto e quella delle costruzioni) la domanda di lavoro in Italia è cresciuta dello 0,7 per cento, concentrandosi nelle regioni meridionali (1,5 per cento contro lo 0,5 per cento al Centro Nord). Nel terziario le unità di lavoro sono aumentate dell'1,5 per cento in Italia. Al Centro e nel Mezzogiorno sono stati raggiunti ritmi quasi doppi rispetto alle regioni settentrionali (rispettivamente, 2,1 e 2,0 per cento contro 1,0 nel Nord Ovest e 1,3 nel Nord Est).

Nonostante il calo dell'attività produttiva, nell'industria in senso stretto il numero delle persone occupate è aumentato per la prima volta dal 1998 (1,0 per cento). Al lieve calo dell'occupazione nel Nord Est e al Centro (rispettivamente -0,2 e -0,3 per cento) si è contrapposto l'incremento nel Nord Ovest (1,1 per cento) e soprattutto nel Mezzogiorno (4,1 per cento; tav. aC3).

L'aumento dell'occupazione si è concentrato nella prima parte dell'anno. In luglio, al netto dei fattori stagionali, il numero degli occupati del settore è rimasto stazionario rispetto ad aprile, in ottobre si è invece registrata una lieve flessione rispetto a luglio (-0,2 per cento). Lo scorso gennaio l'occupazione si è ulteriormente ridotta (-0,3 per cento rispetto a ottobre 2002). Secondo l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese dell'industria in senso stretto, nella media del 2002 le ore effettivamente lavorate pro capite si sono leggermente contratte in tutte le aree del Paese, anche per l'accresciuto ricorso alla Cassa integrazione guadagni (cfr. il capitolo della sezione B: Il Mercato del lavoro della Relazione Annuale della Banca d'Italia sul 2002).

Nel settore delle costruzioni è proseguita la fase espansiva in atto dal 1999, pur con una dinamica meno sostenuta rispetto al 2001 (2,4 per cento contro 5,5). Il tasso di crescita più elevato è stato registrato nel Nord Est (4,5 per cento); nel Nord Ovest l'incremento è risultato in linea con quello dell'anno precedente (2,8 per cento), mentre al Centro e al Sud l'occupazione nel settore è aumentata a ritmi inferiori rispetto al 2001 (3,2 contro 7,9 al Centro; 0,4 contro 7,5 nel Mezzogiorno). Al forte rallentamento nelle regioni meridionali ha contribuito l'andamento negativo nel comparto delle opere pubbliche (cfr. il paragrafo del capitolo B: *Le costruzioni*).

Nei servizi il numero degli occupati è salito di 254 mila persone (1,9 per cento), due terzi delle quali al Centro Sud (2,4 per cento). Al Centro e nel Nord Est un forte impulso alla crescita è derivato dal commercio (rispettivamente 2,8 e 2,7 per cento); nel Nord Ovest il numero degli occupati nel settore commerciale si è ridotto (-1,1 per cento). Nelle regioni meridionali l'incremento degli occupati nel terziario è stato spinto dai servizi diversi dal commercio (tav. aC3).

In tutte le circoscrizioni, l'occupazione è cresciuta soprattutto nel settore dei servizi alle imprese, anche per effetto dell'inclusione nel comparto dei dipendenti delle agenzie di lavoro temporaneo, indipendentemente dal settore in cui essi prestano la loro opera.

Nel 2002 le ore complessive di Cassa integrazione guadagni sono aumentate del 16,3 per cento, per effetto della forte crescita della componente ordinaria (40,6 per cento; tav. aC9). È proseguita la contrazione degli interventi straordinari, in atto dal 1996.

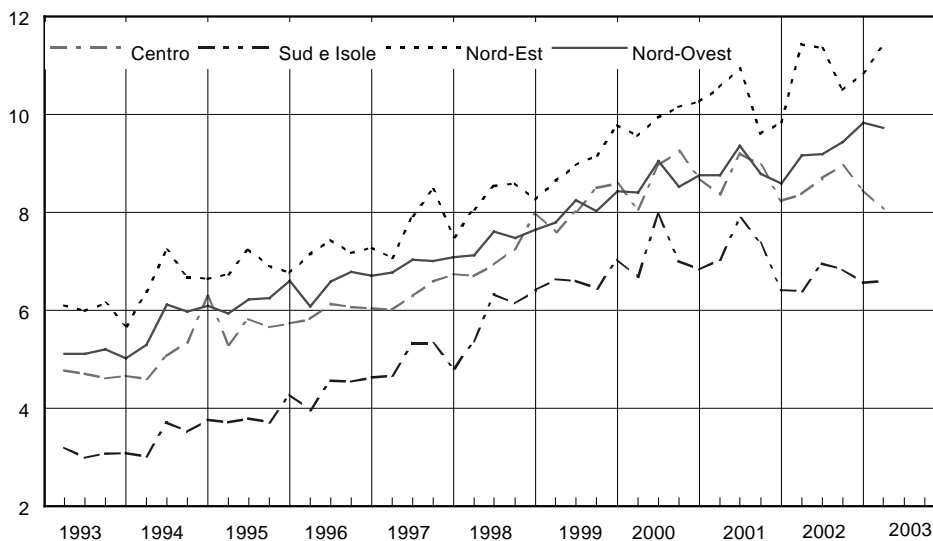
Le ore complessive sono aumentate principalmente nel Nord Ovest (23 per cento) e al Centro (30 per cento); nel Nord Est e nel Mezzogiorno, la contrazione della componente straordinaria si è contrapposta alla crescita degli interventi ordinari.

La flessibilità dei rapporti di lavoro. – Secondo l'indagine sulle forze di lavoro, nella media del 2002 è proseguita l'espansione delle posizioni dipendenti a carattere permanente, seppure con un ritmo inferiore rispetto all'anno precedente (2,0 per cento contro 2,9). Nei primi mesi del 2002 uno stimolo significativo alle assunzioni a tempo indeterminato è stato impresso dagli sgravi contributivi previsti dalla legge 388/2000. L'impulso è stato più forte nel Mezzogiorno, dove gli incentivi erano maggiorati del 50 per cento rispetto al resto del Paese. In luglio il Governo ha sospeso gli sgravi contributivi, reintroducendoli solo nell'anno in corso, sebbene con modifiche di carattere restrittivo.

Fig. C2

**INCIDENZA DEI CONTRATTI A TEMPO PARZIALE SULL'OCCUPAZIONE
DIPENDENTE NON AGRICOLA PER AREA GEOGRAFICA**

(quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle forze di lavoro*.

Nella media del 2002, i lavoratori dipendenti non agricoli con contratto di lavoro temporaneo sono aumentati del 3,6 per cento, dopo il calo registrato l'anno precedente (-1,8 per cento; tav. aC4). L'incremento ha riguardato tutto il territorio nazionale, in particolare le regioni del Nord

dove si è concentrato oltre l'80 per cento (39 mila persone) dell'occupazione temporanea aggiuntiva.

Anche l'occupazione a tempo parziale è aumentata (3,0 per cento contro 2,1 nel 2001): il numero medio di lavoratori a tempo ridotto ha raggiunto le 1.870 mila unità. Escludendo l'agricoltura, l'incidenza di questo tipo di contratto sull'occupazione dipendente non agricola è leggermente salita (8,9 per cento contro l'8,7 del 2001); andamenti diversificati sono emersi nelle ripartizioni. Nel Mezzogiorno, in cui minore è la diffusione dei rapporti di lavoro a tempo parziale, il loro peso si è ulteriormente ridotto, al 6,7 per cento. L'incidenza è rimasta sostanzialmente stabile al Centro (8,6 per cento), è aumentata nel Nord Ovest (9,4 per cento) e soprattutto nel Nord Est (11,0 per cento; fig. C2).

In Italia, come nel resto dell'Unione europea, la diffusione del part time ha interessato soprattutto la componente femminile dell'occupazione. Nel 2002 l'incidenza di questo tipo di contratto si collocava al 16,9 per cento tra le donne, al 3,5 tra gli uomini. Nel Nord Est la quota dell'occupazione femminile a tempo ridotto raggiunge il livello più alto (oltre il 20 per cento nel 2002).

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Nella media del 2002 le forze di lavoro sono aumentate in Italia di 211 mila persone (0,9 per cento). La crescita è stata più intensa al Centro Nord, e in particolare nel Nord Ovest, dove si è concentrato oltre un terzo dell'incremento (1,2 per cento; tav. aC1). Il tasso di attività delle persone di età compresa tra 15 e 64 anni ha raggiunto il 61,0 per cento. L'aumento ha interessato tutte le ripartizioni; permangono tuttavia forti divari tra il Mezzogiorno e il Centro Nord. È continuata l'espansione del tasso di attività femminile, anche se in misura inferiore rispetto agli anni precedenti; i tassi di attività maschili sono tornati a crescere (tav. aC6).

I lavoratori extra comunitari continuano a rappresentare una quota significativa dell'occupazione. In Veneto, nel 2002 le assunzioni di lavoratori extra comunitari hanno rappresentato il 16 per cento del totale. In Lombardia una impresa industriale su due si avvale di personale extra comunitario (cfr. le relative Note sull'andamento dell'economia).

Anche nel 2002 il tasso di occupazione in Italia è aumentato. La crescita è stata leggermente più elevata nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno (tav. aC7).

È proseguita la riduzione del tasso di disoccupazione: nella media del 2002 in Italia è diminuito al 9,0 per cento dal 9,5 del 2001. Alla so-

stanziale stabilità delle regioni del Nord si è contrapposta la riduzione in quelle del Centro (dal 7,4 al 6,6) e del Mezzogiorno (dal 19,3 al 18,3). Nel Nord Ovest, per la prima volta dal 1995, la disoccupazione è risultata in lieve aumento (4,4 per cento contro il 4,3 del 2001; tav. aC8).

La politica regionale per lo sviluppo

Le risorse finanziarie. – Secondo le stime del Conto risorse e impieghi per le aree depresse elaborato dal Ministero dell'Economia e delle finanze - che presenta i flussi di cassa in conto capitale specificamente destinati alle aree degli Obiettivi 1 e 2 aventi natura aggiuntiva rispetto alle spese ordinarie sul territorio - la spesa pubblica nelle aree depresse, dopo aver raggiunto i 15,3 miliardi di euro nel 2001 (circa 5 miliardi in più rispetto al 2000), è calata nel 2002 a 12,2 miliardi. La flessione è attribuibile, in larga misura, alle minori erogazioni relative ai fondi comunitari, che nel 2001 si erano accresciuti per effetto della chiusura dei pagamenti relativi al Quadro comunitario di sostegno 1994-99.

Nel 2002 le risorse di competenza assegnate dal CIPE alle aree depresse sono state pari a 6.816 milioni di euro. Nel 2002 queste risorse non comprendono gli incentivi industriali previsti dalla legge 19 dicembre 1992, n. 488, direttamente stanziati in favore del Ministero delle Attività produttive.

Tav. C1

SPESA PUBBLICA IN CONTO CAPITALE

(milioni di euro e valori percentuali)

Area	1997	1998	1999	2000
Centro Nord	27.610	30.146	32.766	33.742
<i>spese d'investimento</i>	19.461	21.349	24.105	22.663
<i>trasferimenti di capitali</i>	7.528	7.871	7.563	9.598
<i>spesa corrente per la formazione</i>	621	926	1.098	1.481
Sud e Isole	17.580	18.246	19.346	20.916
<i>spese d'investimento</i>	10.194	10.439	10.416	11.784
<i>trasferimenti di capitali</i>	6.996	7.334	8.484	8.610
<i>spesa corrente per la formazione</i>	390	473	446	522
Incidenza sul PIL				
Centro Nord	3,6	3,7	3,9	3,8
Sud e Isole	7,0	7,0	7,1	7,4

Fonte: Ministero dell'Economia e delle finanze, Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione, *Conti pubblici territoriali*.

Secondo i Conti pubblici territoriali nel 2000 il complesso della spesa in conto capitale ordinaria e aggiuntiva per lo sviluppo sostenuta dalla pubblica Amministrazione e dalle società controllate da enti pubblici era pari a 54,7 miliardi di euro. L'incidenza di tale spesa sul PIL era del 7,4 per cento nel Mezzogiorno e del 3,8 al Centro Nord (tav. C1).

Il quadro comunitario di sostegno (QCS). – Il QCS 2000-06, approvato nell'agosto del 2000, consente di utilizzare entro il 2008 risorse finanziarie per oltre 50 miliardi di euro (tav. C2).

Tav. C2

**QUADRO COMUNITARIO DI SOSTEGNO (2000-06) DELLE REGIONI
DELL'OBIETTIVO 1: STATO DI ATTUAZIONE**

(milioni di euro e valori percentuali)

Programmi	Spese programmate		Pagamenti cumulati in rapporto al costo totale		
	Costo totale	di cui: contributo comunitario	31.12.2000	31.12.2001	31.12.2002
Multiregionali	12.784	6.452	1,5	7,7	17,6
Regionali	38.447	15.206	1,1	3,8	8,9
<i>Molise</i>	619	181	2,4	7,5	9,7
<i>Campania</i>	9.322	3.845	1,4	4,4	7,8
<i>Puglia</i>	6.695	2.639	0,7	4,0	7,5
<i>Basilicata</i>	1.615	743	2,3	8,0	19,2
<i>Calabria</i>	5.303	1.994	2,2	6,5	10,7
<i>Sicilia</i>	10.224	3.858	0,3	1,6	6,0
<i>Sardegna</i>	4.669	1.946	1,1	2,3	13,9
Totale	51.231	21.658	1,2	4,8	11,1

Fonte: Ministero dell'Economia e delle finanze, SIRGIS.

Il profilo programmatico di spesa, contenuto nel primo triennio, prevedeva di raggiungere entro il 2002 il 14 per cento circa dei pagamenti complessivi. Il grado di realizzazione degli obiettivi intermedi era attestato alla fine di settembre al 78 per cento.

Secondo i dati provvisori del Ministero dell'Economia e delle finanze, tutti i programmi operativi hanno completamente utilizzato le risorse impegnate nel 2000, evitando la perdita di risorse relative a tale annualità.

Per la maggior parte dei programmi, la spesa ha accelerato nella seconda metà dell'anno. Nel 2002 inoltre è stato dato avvio all'attuazione degli interventi per le aree Obiettivo 2 del Centro Nord, il cui stato di avanzamento, pari all'1,6 per cento delle spese programmate, risente del ritardo con cui la Commissione europea ha rico-

nosciuto le aree obiettivo e approvato i programmi delle Regioni e delle Province autonome.

Gli incentivi agli investimenti. – Nel corso del 2002 sono state predisposte le graduatorie relative ai bandi dall'undicesimo al tredicesimo della legge n. 488/1992 a favore del settore industriale e dei servizi, del turismo e del commercio (tav. C3).

Tav. C3

LEGGE N. 488/1992: DOMANDE AGEVOLATE NEL 2002 (1)

(unità, milioni di euro)

Aree geografiche	Domande	Investimenti	Agevolazioni
Industria e Servizi			
Centro Nord	695	1.507	151
Mezzogiorno	2.440	6.293	1.907
Italia	3.135	7.800	2.058
Turismo			
Centro Nord	186	542	54
Mezzogiorno	732	1.813	461
Italia	918	2.355	515
Commercio			
Centro Nord	55	60	6
Mezzogiorno	605	475	157
Italia	660	535	163

Fonte: Ministero dell'Economia e delle finanze, *Relazione Generale sulla situazione economica del Paese*, 2002. (1) Undicesimo, dodicesimo e tredicesimo bando.

Nell'ambito del bando per l'industria e i servizi, sono state approvate oltre 3.100 domande di finanziamento (il 78 per cento nel Mezzogiorno), per un totale di circa 2 miliardi di euro di agevolazioni, il 30 per cento in meno rispetto al 2001. A luglio 2002 è stata approntata la terza graduatoria per il turismo, con cui sono state accordate agevolazioni a più di 900 domande, per oltre 2,3 miliardi di euro di investimenti previsti contro i 2,2 del 2001. Nello stesso mese è stata inoltre predisposta la seconda graduatoria in favore del commercio con contributi previsti di 163 milioni di euro, quasi l'8 per cento in meno rispetto al precedente bando.

Il monitoraggio delle attività intraprese ha mostrato che la facoltà concessa alle Regioni di fissare la priorità nella selezione dei progetti in base alle loro caratteristiche strutturali (localizzazione, settore di attività economica) avrebbe indotto una maggior concentrazione degli incentivi su attività caratterizzate da bassa intensità di capitale.

Nei primi mesi del 2002 il ricorso alle agevolazioni fiscali (introdotte con la legge n. 388/2000) per gli investimenti nelle aree svantag-

giate è stato elevato: tra gennaio e maggio sono state fruite agevolazioni per un importo pari a oltre 500 milioni di euro, contro complessivi 571 milioni nel 2001. Con il DL 8 luglio 2002, n. 138, successivamente convertito in legge 8 agosto 2002, n. 178, sono state introdotte modifiche agli incentivi, che hanno reso più stringenti i criteri di accesso e hanno ridotto la misura delle agevolazioni (cfr. anche il capitolo della sezione C: *L'andamento delle entrate e delle spese in Italia* nella Relazione Annuale della Banca d'Italia sul 2002).

L'ammontare complessivo dei crediti d'imposta fruiti nel 2002 è risultato pari a 1.928 milioni di euro, l'89,4 per cento dei quali nel Mezzogiorno.

La promozione dello sviluppo territoriale. - Dal 1996 sono stati approvati 220 Patti territoriali nazionali, per un impegno di oltre 5 miliardi di euro; a dicembre 2002 ne risultavano attivi 190 (84 alla fine del 2001), 60 al Centro Nord e 130 nel Mezzogiorno.

Tav. C4

PATTI TERRITORIALI NAZIONALI: STATO DI ATTUAZIONE

(dati aggiornati al dicembre 2002; unità e milioni di euro)

Tipologia di patti territoriali	Numero	Investimenti totali (1)	Onere per lo Stato	Erogazioni
I Generazione (2) (3)	12	514	371	198
II Generazione	208	10.805	4.619	882
di cui: <i>attivi</i>	178	9.380	3.898	882
Totale	220	11.319	4.990	1.081
<i>Attivi</i> (3)	190	9.893	4.269	1.081
<i>Centro Nord</i>	60	4.495	1.124	191
<i>Mezzogiorno</i>	130	5.398	3.145	889
<i>Non attivi</i>	30	1.426	721	-

Fonte: Ministero dell'Economia e delle finanze, Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione, Servizio per la programmazione negoziata.

(1) Gli investimenti totali comprendono sia quelli per iniziative produttive sia quelli per interventi infrastrutturali. - (2) Sono tutti patti attivi. - (3) Si definiscono attivi i patti per i quali hanno avuto luogo erogazioni del contributo statale.

Alla fine del 2002 ai 12 Patti territoriali di prima generazione (approvati tra il 1996 e il 1997 e interamente concentrati nelle regioni meridionali) risultavano erogati 198 milioni di euro, pari al 53,4 per cento dei fondi previsti a carico dello Stato (tav. C4). Per i Patti territoriali di seconda generazione, operativi dal 1999, la quota è del 19,1 per cento. Nel complesso le erogazioni raggiungono il 28 per cento delle risorse assegnate nel Mezzogiorno e il 17 per cento al Centro Nord. Per i Contratti d'area sottoscritti dal 1998 erano stati erogati 642 milioni di euro, pari al 30 per cento delle risorse stanziare. Alla fine del 2002 le erogazioni relative agli 8 Patti delle regioni

Obiettivo 1, finanziati con il concorso dei fondi comunitari, erano pari a circa 331 milioni, pari all'80,7 per cento del totale delle risorse disponibili. Hanno inoltre superato il 40 per cento delle risorse i contributi erogati per i due Patti per l'occupazione del Sangro Aventino e dell'Appennino Centrale, non appartenenti a regioni Obiettivo 1 e finanziati con risorse nazionali.

In base all'indagine del Ministero dell'Economia e delle finanze sugli effetti dei patti territoriali, il grado di efficienza nel processo di spesa sembra dipendere in modo significativo dalla qualità del processo di concertazione; le differenti condizioni iniziali delle aree di intervento non contribuiscono a spiegare la diversità dei risultati (cfr. anche il capitolo della sezione B: L'offerta interna nella Relazione Annuale della Banca d'Italia sul 2002).

Le tipologie di sostegno pubblico alle attività economiche. - L'attuale politica delle agevolazioni pubbliche in favore delle imprese è articolata in numerosi strumenti. Secondo l'indagine effettuata a giugno 2002 dal Ministero delle Attività produttive, escludendo gli aiuti all'agricoltura, quelli diretti al mantenimento o all'incremento dell'occupazione e le iniziative non più operanti, risultano in essere 71 interventi nazionali e 270 interventi agevolativi delle Regioni. Tuttavia l'81,3 per cento delle agevolazioni approvate tra il 1998 e il 2001 è riferibile a sole 15 iniziative.

In particolare, circa il 27 per cento delle agevolazioni ha finanziato le domande approvate ai sensi della legge n. 488/1992; un ulteriore 19 per cento è concentrato negli interventi previsti dalle iniziative di programmazione negoziata (patti territoriali, contratti d'area e contratti di programma). Le misure di sostegno alle imprese del settore aeronautico, previste dalla legge 24 dicembre 1985, n. 808, assorbono poco meno del 9 per cento delle risorse, mentre percentuali inferiori al 6 per cento riguardano ognuna delle restanti leggi nazionali. Gli interventi delle Regioni, in termini di risorse stanziare, rappresentano complessivamente circa il 10 per cento degli impegni e delle erogazioni.

In termini di domande di agevolazione approvate, oltre il 76 per cento fa riferimento a soli quattro strumenti: la legge 25 luglio 1952, n. 949 (investimenti produttivi delle imprese artigiane) che concentra il 43 per cento delle domande, la legge 27 dicembre 1997, n. 449 (incentivi automatici alle imprese del commercio e del turismo) con una quota del 14,5 per cento, le leggi 28 novembre 1965, n. 1329 e 28 novembre 1996, n. 608 (rispettivamente "legge Sabatini" per l'acquisto di macchine utensili e "prestito d'onore") con il 12,1 e il 6,7 per cento.

Con riferimento al complesso delle leggi in vigore tra il 1997 e il 2001 sono state approvate circa 600 mila domande di agevolazione, il 31 per cento delle quali nel Mezzogiorno (tav. C5). In quest'area il numero di domande e il valore degli investimenti agevolati sono raddoppiati in cinque anni. Gli investimenti attivati hanno complessivamente superato i 70 miliardi di euro al Centro Nord e i 40 nel Mezzogiorno; la quota di

tali investimenti facente capo a piccole e medie imprese è pari al 61 per cento nelle regioni centro-settentrionali e al 67 per cento in quelle meridionali. Sia le agevolazioni approvate sia le erogazioni effettuate si sono concentrate per oltre il 60 per cento nel Mezzogiorno.

Tav. C5

INCENTIVI AGLI INVESTIMENTI NEL PERIODO 1997-2001
(numero di iniziative, importi in milioni di euro)

Voci	1997	1998	1999	2000	2001	Totale
Centro Nord						
Domande presentate	79.422	117.008	117.662	58.679	76.817	449.588
Domande approvate	57.038	103.021	115.660	73.768	62.191	411.678
Agevolazioni approvate (importi)	1.220	3.127	2.978	2.179	3.247	12.751
Investimenti agevolabili approvati (importi)	13.462	12.544	19.326	10.838	17.227	73.397
piccole e medie imprese	6.389	8.596	13.203	6.690	10.057	44.935
grandi imprese	5.815	3.599	3.963	4.081	4.387	21.845
imprese non classif. e altri beneficiari	1.257	350	2.160	67	2.783	6.617
Agevolazioni revocate (importi)	163	202	400	342	784	1.889
Agevolazioni erogate (importi)	1.016	2.037	1.508	1.864	1.890	8.316
Sud e Isole						
Domande presentate	55.880	55.430	60.214	46.347	99.561	317.432
Domande approvate	23.691	37.740	34.262	37.696	50.265	183.654
Agevolazioni approvate (importi)	3.160	3.299	5.508	2.231	6.751	20.948
Investimenti agevolabili approvati (importi)	6.790	6.652	10.110	3.824	17.279	44.655
piccole e medie imprese	4.518	5.090	7.651	1.768	10.922	29.948
grandi imprese	1.621	1.380	917	817	3.379	8.114
imprese non classif. e altri beneficiari	651	182	1.542	1.239	2.978	6.591
Agevolazioni revocate (importi)	248	344	337	376	648	1.953
Agevolazioni erogate (importi)	2.835	3.483	1.900	2.182	2.869	13.269

Fonte: Ministero delle Attività produttive, *Relazione 2002 sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive*.

I divari territoriali

Tra il 1990 e il 2002 il prodotto del Mezzogiorno è in media aumentato dell'1,4 per cento all'anno; il ritmo di crescita è stato lievemente inferiore a quello del Centro Nord (1,5 per cento). Al più debole sviluppo delle regioni meridionali nella prima parte degli anni novanta ha fatto seguito un recupero dalla seconda metà del decennio: tra il 1997 e il 2002

la crescita nel Mezzogiorno è stata in media pari al 2,0 per cento all'anno, contro l'1,6 delle regioni centro-settentrionali.

In termini di prodotto pro capite, il recupero delle aree meridionali è stato più marcato: tra il 1997 e il 2002 il tasso medio di crescita del PIL pro capite è risultato pari al 2,1 per cento, contro l'1,3 del Centro Nord. Questi andamenti risentono delle differenti dinamiche demografiche nelle due aree. Nel Mezzogiorno il ritmo di crescita della popolazione è progressivamente diminuito; dal 1998 la variazione è divenuta negativa. Di contro, al Centro Nord si sono registrati per tutto il decennio tassi positivi di variazione della popolazione, più elevati dal 1996.

Nonostante il recupero degli anni più recenti, nel 2002 il prodotto pro capite del Mezzogiorno risultava pari al 58 per cento di quello del Centro Nord. Si tratta di una quota simile a quella dei primi anni novanta e inferiore a quella della metà degli anni settanta.

Il divario a sfavore delle regioni meridionali riflette sia differenze nei tassi di occupazione sia la più contenuta produttività del lavoro.

Nel 2002 il tasso di occupazione della popolazione tra 15 e 64 anni nelle regioni meridionali è stato del 44,0 per cento, contro il 62,3 del Nord Ovest, il 64,8 del Nord Est e il 58,2 del Centro. Dalla metà degli anni novanta il tasso di occupazione è aumentato in tutte le circoscrizioni: nel 1996 era pari al 40,4 per cento nel Mezzogiorno e al 57,2, 59,8, e 53,2 nelle altre tre aree (tav. aC7).

Secondo i dati di contabilità regionale relativi al biennio 2000-01, nell'industria in senso stretto del Mezzogiorno il valore aggiunto per unità standard di lavoro era pari all'86 per cento del corrispondente valore calcolato per il Centro Nord; il divario, presente in tutti i settori, era più accentuato in quelli a bassa tecnologia. Tra il 1995 e il 2001 la crescita della produttività del lavoro è stata in media inferiore nelle regioni meridionali rispetto al resto del Paese.

Il costo del lavoro per unità standard di lavoro dipendente nell'industria in senso stretto del Mezzogiorno risultava nel 2001 inferiore all'83 per cento di quello del Centro Nord. Il divario risente, oltre che di effetti di composizione settoriale e dimensionale, anche della diversa diffusione del lavoro irregolare, più ampia nelle regioni meridionali. Secondo la rilevazione sui risultati economici delle imprese condotta dall'Istat, che non tiene conto del contributo delle unità di lavoro irregolari, nel 2000 il costo del lavoro per dipendente dell'industria in senso stretto nel Mezzogiorno era pari rispettivamente all'84, al 91 e al 93 per cento di quelli del Nord Ovest, del Nord Est e del Centro. Il valore aggiunto per addetto del Mezzogiorno era pari al 77, all'85 e all'89 per cento di quelli delle altre tre aree territoriali.

Nel 2000 il lavoro non regolare è aumentato in Italia di 93 mila unità (2,7 per cento), dopo il lieve calo registrato nel 1999 (6 mila unità, -0,2 per cento). L'incidenza sul totale delle unità di lavoro è rimasta sui livelli del biennio precedente (circa il 15 per cento). Il fenomeno presenta significative differenze territoriali. La quota di unità non regolari sul totale delle unità di lavoro risulta pari al 15,5 per cento al Centro e al 22,4 per cento nel Mezzogiorno, un valore circa doppio rispetto a quello delle regioni del Nord. L'agricoltura è il settore in cui l'utilizzo del lavoro non regolare è più intenso (32,1 per cento). Nei servizi diversi dalla pubblica Amministrazione l'incidenza delle unità non regolari è pari al 18,3 per cento; essa è più elevata nei servizi domestici (82 per cento). Nell'industria in senso stretto il lavoro non regolare (5,9 per cento) è meno diffuso che nel settore delle costruzioni (16 per cento). Il dettaglio regionale, disponibile dal 1995, evidenzia che nella seconda metà degli anni novanta la crescita del lavoro non regolare si è concentrata per oltre il 50 per cento nel Mezzogiorno e per oltre il 30 al Centro (tav. aC5).

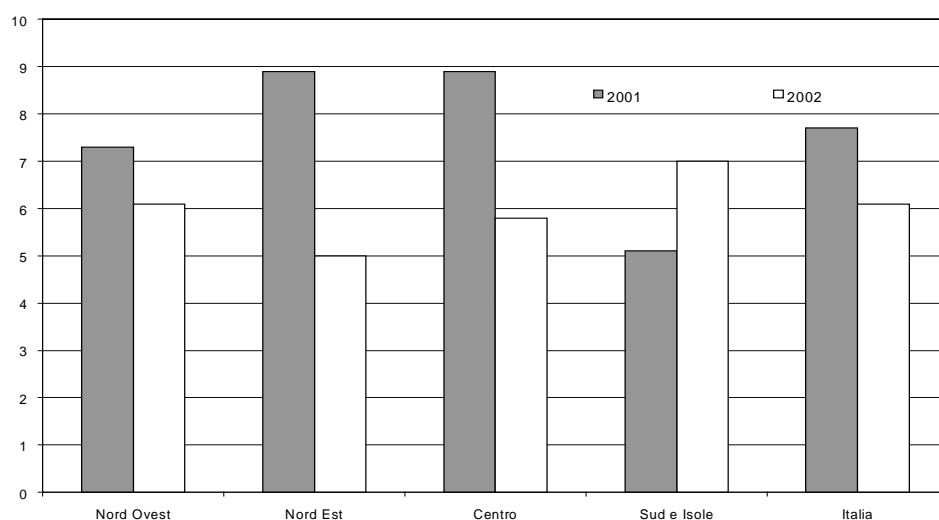
D - L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

Il finanziamento dell'economia

Nel 2002 gli impieghi bancari concessi a residenti in Italia, al netto dei crediti in sofferenza e dei pronti contro termine, sono aumentati del 6,1 per cento, segnando un rallentamento rispetto all'anno precedente (7,7 per cento; fig. D1). La decelerazione ha interessato le regioni del Nord e del Centro; al Sud e nelle Isole gli impieghi sono complessivamente aumentati a un ritmo più elevato di quello dell'anno precedente e superiore a quello del Centro Nord.

Fig. D1

IMPIEGHI PER AREA GEOGRAFICA (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)



Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela.

(1) Gli impieghi non includono le sofferenze e i pronti contro termine.

Nelle regioni del Nord Ovest il rallentamento ha riguardato i prestiti alle società non finanziarie e alle imprese individuali; nel Nord Est e al Centro la tendenza si è estesa anche alle società finanziarie. L'espansione del credito alle famiglie consumatrici è proseguita a tassi elevati in tutto il Paese (tav. aD2).

I finanziamenti a medio e a lungo termine hanno continuato a espandersi, accelerando all'11,7 per cento dal 9,0 per cento nel 2001; quelli a breve termine hanno rallentato (0,5 per cento rispetto al 6,4 nel 2001).

Le società non finanziarie e le imprese individuali. – Il tasso di crescita dei finanziamenti alle società non finanziarie e alle imprese individuali è diminuito al 4,4 per cento, dal 7,9 del 2001; la flessione deriva esclusivamente dalla componente a breve termine.

Il rallentamento ha riguardato le regioni del Nord e del Centro; in particolare nel Nord Ovest il ritmo di crescita è sceso dal 7,1 allo 0,1 per cento. Nelle regioni meridionali il credito alle imprese ha invece accelerato, crescendo a un ritmo superiore a quello del Centro Nord, soprattutto nel settore dei servizi (tav. aD2).

Nell'anno i prestiti alle imprese industriali hanno decelerato dal 7,0 allo 0,7 per cento (tav. aD2): quelli alle imprese tessili, chimiche e del comparto della produzione di macchinari sono calati. Nel settore manifatturiero i prestiti sono cresciuti dello 0,4 per cento nel Mezzogiorno; si sono ridotti dello 0,3 al Centro Nord.

I finanziamenti destinati agli investimenti in macchinari si sono ridotti in tutte le aree, con l'eccezione del Centro.

Relativamente alle regioni meridionali, in Calabria e Sicilia è proseguita a ritmi sostenuti la crescita dei finanziamenti all'industria, in particolare ai settori energetico, alimentare e dell'editoria in Calabria e chimico ed energetico in Sicilia (tav. aD3; cfr. le rispettive Note sull'andamento dell'economia).

Il credito al settore dell'edilizia ha registrato tassi di espansione più sostenuti di quelli dell'anno precedente (9,1 per cento, contro 6,7) in tutte le aree del Paese e in particolare al Sud. I prestiti bancari nei confronti delle imprese di servizi complessivamente hanno decelerato dal 9,4 al 6,5 per cento, riducendosi nel Nord Ovest, ma sviluppandosi a ritmi più elevati al Centro e nel Mezzogiorno (tav. aD2).

L'attività di credito verso il settore terziario ha in generale notevolmente accelerato nel Mezzogiorno, in particolare nella componente delle attività alberghiere e degli altri servizi. Tra questi ultimi, hanno contribuito alla crescita complessiva i fi-

finanziamenti a società legate al settore immobiliare e a quelle che offrono servizi alle imprese. Il credito al settore terziario ha invece rallentato in Lombardia e si è ridotto in Piemonte: tale andamento è stato determinato dai finanziamenti alle imprese di trasporto, di telecomunicazioni e alle società che offrono altri servizi destinabili alla vendita (cfr. le relative Note sull'andamento dell'economia).

Nel complesso, il rallentamento dei finanziamenti è stato più forte per le imprese con un fido accordato superiore ai 25 milioni di euro (dal 13,5 al 4,7 per cento), che negli anni scorsi avevano utilizzato intensamente le linee di credito anche per operazioni di acquisizione e di fusione. L'espansione del credito utilizzato dalle imprese con fidi inferiori ai 500 mila euro si è mantenuta simile a quella dell'anno precedente, accelerando per le imprese meridionali.

Il tasso di crescita del credito erogato alle imprese individuali e alle società di persone con meno di 20 addetti è aumentato di circa tre punti percentuali, al 7,2 per cento nel 2002; per le imprese localizzate al Sud la crescita è passata dal 3,1 al 7,5 per cento.

Nell'anno ha decelerato anche l'attività di finanziamento alle imprese da parte delle società finanziarie, soprattutto per le operazioni di factoring; la dinamica del leasing è stata in parte influenzata dalle cartolarizzazioni. Il rallentamento è stato più forte nel Nord Ovest e al Centro (tav. D1).

Tav. D1

IMPIEGHI DELLE SOCIETÀ FINANZIARIE PER AREA GEOGRAFICA
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

Aree geografiche	Totale							
			di cui:					
	2001	2002	Factoring		Leasing		Credito al consumo	
		2001	2002	2001	2002	2001	2002	
Nord Ovest	14,6	5,9	14,3	5,2	16,0	8,9	6,7	11,0
Nord Est	15,5	13,7	4,3	15,6	19,3	15,3	2,5	13,0
Centro	16,4	6,3	12,7	-0,7	16,0	12,2	9,7	11,4
Sud	17,0	12,9	11,9	13,6	24,2	17,8	9,7	6,0
Isole	12,6	9,7	3,0	15,8	21,9	11,6	5,2	3,2

Fonte: Segnalazioni di vigilanza delle società iscritte all'elenco speciale ex art. 107 del Testo unico bancario. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Le variazioni sono calcolate tenendo conto delle trasformazioni di società finanziarie in banche. Nel credito al consumo sono incluse le carte di credito. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

Le famiglie consumatrici. - I finanziamenti alle famiglie consumatrici hanno accelerato al 10,8 per cento, dal 9,2 nel 2001, crescendo a

ritmi elevati in tutte le aree del Paese e fornendo un importante contributo all'espansione dei prestiti a lunga scadenza. La componente più dinamica è stata quella dei finanziamenti per l'acquisto di immobili.

A questa tendenza hanno contribuito, dal lato della domanda, il basso livello dei tassi di interesse a lungo termine e le agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni; dal lato dell'offerta l'allungamento della durata media dei contratti e l'incremento della quota finanziata rispetto al valore dell'immobile.

I finanziamenti per l'acquisto di beni durevoli concessi dalle banche hanno decelerato. La crescita del credito al consumo erogato dalle società finanziarie è invece proseguita a ritmi elevati, principalmente nella componente delle carte di credito (tav. D1).

Le condizioni di offerta. - Le condizioni di offerta del credito sono rimaste generalmente distese. Nell'anno i tassi di interesse sui prestiti a breve scadenza si sono ridotti di 0,3 punti percentuali, al 5,7 per cento; quelli sulle erogazioni a medio e a lungo termine sono diminuiti di 0,5 punti per le famiglie e di 0,3 per le imprese (al 5,4 e al 4,4 per cento rispettivamente).

Tav. D2

RAPPORTO TRA UTILIZZATO E ACCORDATO PER LE IMPRESE (1)

(valori percentuali)

	2001	2002
Aree geografiche		
Nord Ovest	53,0	50,3
Nord Est	50,8	50,1
Centro	56,5	56,3
Sud e Isole	60,7	59,3
Classi di accordato (in euro)		
Da 75.000 a 125.000	53,3	53,1
Da 125.000 a 500.000	55,3	55,0
Da 500.000 a 25.000.000	54,3	52,8
Oltre 25.000.000	52,7	51,1
Totale	53,7	52,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il rapporto è calcolato con riferimento a tutte le esposizioni a breve termine; sono incluse le imprese individuali e le holding.

Nella media dell'anno il differenziale fra il tasso di interesse sui prestiti a breve termine e il tasso interbancario a tre mesi è risultato in li-

nea con quello del triennio 1998-2001; le differenze del costo del credito tra le diverse aree geografiche sono diminuite nel corso degli ultimi anni (cfr. il paragrafo: *Differenziali tra i tassi di interesse e rischiosità del credito*). Il rapporto fra il credito utilizzato e quello accordato per le società non finanziarie e le imprese individuali, relativo a tutte le operazioni a breve scadenza, si è ridotto di oltre un punto percentuale; il calo è stato più marcato nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno (tav. D2).

I prestiti in sofferenza. – Nel 2002 l'incidenza del flusso di nuove sofferenze rettifiche sul totale degli impieghi di inizio periodo è lievemente cresciuta (all'1,0 per cento, dallo 0,9 del 2001). La dinamica del rapporto è risultata territorialmente differenziata: a una crescita nel Nord Ovest (dallo 0,6 allo 0,8 per cento) si è contrapposta una diminuzione nel Mezzogiorno (dall'1,8 all'1,6 per cento).

Nel 2002 i prestiti in sofferenza sono cresciuti dell'1,9 per cento (-12,5 nel 2001); in rapporto al totale dei prestiti, l'incidenza è scesa dal 4,6 al 4,5 per cento. La differenza nel rapporto tra sofferenze e prestiti tra le regioni del Centro Nord e quelle del Mezzogiorno si è ridotta, per effetto della diminuzione del peso dei prestiti in sofferenza nelle regioni meridionali (12,4 per cento nel 2002 rispetto al 13,9 nel 2001).

Nel 2002 le cartolarizzazioni dei crediti in sofferenza sono diminuite del 69,7 per cento; la diminuzione è stata più accentuata per i prestiti concessi nelle regioni del Centro Nord. In rapporto alle sofferenze in essere alla fine del 2001, quelle oggetto di cartolarizzazione sono risultate superiori nel Mezzogiorno (14,3 per cento); a livello nazionale la loro incidenza è stata dell'8,0 per cento.

L'esposizione bancaria verso debitori in temporanea difficoltà (partite incagliate) è aumentata del 4,6 per cento (1,9 per cento nel 2001). La crescita è stata maggiore nel Nord Ovest (8,8 per cento) e nel Nord Est (10,0).

Differenziali tra i tassi di interesse e rischiosità del credito

Nel 2002 i tassi di interesse sui finanziamenti a breve termine alle società non finanziarie e alle imprese individuali sono diminuiti di 0,4 punti percentuali nel Centro Nord e di 0,3 punti percentuali nel Mezzogiorno, rispettivamente al 6,3 e al 7,9 per cento. Dal 1996 il differenziale tra i tassi nelle due aree si è ridotto di quasi un terzo.

La differenza nel costo del credito riflette in parte le diverse caratteristiche delle imprese che risiedono nelle due aree: nel Mezzogiorno risulta più elevata la percentuale di imprese di minore dimensione e di quelle che operano in settori caratterizzati da una maggiore rischiosità. Correggendo per le diverse caratteristiche della clientela nelle due aree (in relazione al settore di attività economica e alla classe dimensionale), il differenziale tra i tassi di interesse a breve termine nelle due aree risulta pari a 0,9 punti.

La differenza residua risente della diversa rischiosità delle imprese localizzate nelle due aree, riconducibile alle diseconomie esterne di cui soffre l'attività produttiva nelle regioni meridionali. Nel 2002 il differenziale relativo all'incidenza del flusso di sofferenze rettificato sui finanziamenti di inizio periodo concessi a società non finanziarie e a imprese individuali nelle due aree risultava pari a 1,0 punti percentuali (0,8 correggendo per le diverse caratteristiche delle imprese nelle due aree).

I tassi di interesse a medio e a lungo termine sui finanziamenti non agevolati alle società non finanziarie e alle imprese individuali sono diminuiti di 0,5 punti percentuali sia al Centro Nord sia nel Mezzogiorno (al 4,7 e al 5,4 per cento rispettivamente). Includendo i finanziamenti agevolati, il differenziale tra i tassi praticati nelle due aree è pari a 0,4 punti.

La struttura finanziaria e la redditività delle imprese

Nel 2002 i debiti finanziari delle imprese hanno rallentato. La composizione per scadenza del passivo è mutata, con un'accresciuta incidenza della componente a medio e a lungo termine.

Elaborazioni su dati della Centrale dei bilanci mostrano che tra il 1995 e il 2001 (ultimo anno per il quale sono disponibili i dati) il grado di indebitamento delle imprese italiane si è ridotto dal 55,4 al 50,7 per cento (tav. D3). La flessione è stata più accentuata per le aziende con almeno 200 addetti.

In rapporto al valore aggiunto, invece, i debiti finanziari sono aumentati. Al Sud e nelle Isole il rapporto è più elevato rispetto al Centro Nord (nel 2001 il 162,9 contro il 131,2 per cento), soprattutto per le piccole imprese.

All'interno dei debiti finanziari, la quota della componente bancaria è scesa dal 70,6 per cento del 1995 al 61,8 del 2001, con una dinamica più rapida al Centro Nord (in particolare nel Nord Ovest). L'incidenza dei debiti bancari è più elevata nel Mezzogiorno; il differenziale è attribuibile sia alle aziende con meno di 50 addetti (80,8 contro 74,8 per cento), sia a quelle con almeno 200 addetti (70,4 contro 52,6 per cento).

Nel 2002 i debiti commerciali, interni ed esteri, sono aumentati dal 10,6 all'11,8 per cento del totale delle passività finanziarie delle imprese (incluso il patrimonio netto).

Nell'ultimo biennio, in connessione con il rallentamento ciclico, si sono allungati i tempi di pagamento effettivi nelle transazioni tra imprese. In base alle indagini campionarie svolte dalla Banca d'Italia, nel 2002 la quota di crediti commerciali pagati oltre la scadenza è salita, per le imprese industriali con almeno 50 addetti, al 31 per cento, dal 26 per cento del 2000.

Tav. D3

STRUTTURA FINANZIARIA DELLE IMPRESE PER DIMENSIONE E AREA GEOGRAFICA

(medie ponderate; valori percentuali)

Classi dimensionali	Centro Nord		Sud e Isole		Italia	
	1995	2001	1995	2001	1995	2001
	<i>Debiti finanziari/(Debiti finanziari+Patrimonio netto)</i>					
1-49 addetti	62,6	59,7	61,3	60,6	62,3	59,8
50-199 addetti	57,1	55,8	55,3	52,1	56,9	55,4
200 addetti e oltre	52,6	46,9	50,0	46,7	52,4	46,9
Totale imprese	55,4	50,6	56,1	52,1	55,4	50,7
	<i>Debiti finanziari / Valore aggiunto</i>					
1-49 addetti	146,6	180,4	231,3	245,1	155,0	187,2
50-199 addetti	108,1	132,9	153,2	139,0	112,0	133,5
200 addetti e oltre	112,8	121,0	123,7	143,2	113,4	122,1
Totale imprese	116,6	131,2	160,4	162,9	119,5	133,3
	<i>Debiti bancari / Debiti finanziari</i>					
1-49 addetti	84,2	74,8	85,4	80,8	84,4	75,6
50-199 addetti	76,7	71,5	75,9	71,9	76,7	71,5
200 addetti e oltre	61,7	52,6	77,2	70,4	62,5	53,7
Totale imprese	69,5	60,6	80,6	73,9	70,6	61,8

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci relativi ad imprese non finanziarie.

Secondo i dati della Centrale dei bilanci, nel 2001 l'incidenza dei debiti commerciali sull'indebitamento complessivo delle imprese era pari al 43,0 per cento. La quota risultava lievemente più elevata nel Mezzogiorno (44,9 per cento, contro 42,9), riflettendo i valori delle imprese con almeno 200 addetti (43,0 nel Meridione contro 39,8 al Centro Nord).

Differenze territoriali nell'efficienza del sistema giudiziario possono contribuire a spiegare la diversa incidenza dei debiti commerciali sull'indebitamento complessivo delle imprese. Mentre la protezione dei creditori commerciali è prevalentemente basata su meccanismi di autotutela, la protezione effettiva dei crediti bancari dipende dai costi e dalla durata delle procedure giudiziarie. Nel Mezzogiorno le banche sopportano costi più elevati per il recupero del credito nei casi di insolvenza del debitore. Analisi svolte dal Servizio Studi mostrano che laddove la durata dei procedimenti giudiziari è più lunga le imprese ricorrono in maniera più intensa alle dilazioni di pagamento presso i fornitori rispetto ad altre fonti finanziarie a breve termine; ne risulta accresciuta l'incidenza dei debiti commerciali sull'indebitamento totale dell'impresa.

Tav. D4

REDDITIVITÀ DELLE IMPRESE PER DIMENSIONE E AREA GEOGRAFICA

(medie ponderate; valori percentuali)

Classi dimensionali	Centro Nord		Sud e Isole		Italia	
	1995	2001	1995	2001	1995	2001
<i>Margine operativo lordo / Totale attivo</i>						
1-49 addetti	10,3	7,9	6,8	7,2	9,8	7,8
50-199 addetti	11,1	8,9	8,2	6,8	10,7	8,7
200 addetti e oltre	11,7	9,8	9,1	6,2	11,5	9,5
Totale imprese	11,1	9,1	7,8	6,4	10,8	8,9
<i>Oneri finanziari netti / Margine operativo lordo</i>						
1-49 addetti	25,1	14,7	37,5	20,9	26,4	15,4
50-199 addetti	18,7	8,3	20,4	11,7	18,9	8,6
200 addetti e oltre	12,0	-1,7	16,4	5,8	12,2	-1,4
Totale imprese	16,3	2,8	25,7	12,2	17,0	3,4
<i>Utile d'esercizio / Totale attivo (1)</i>						
1-49 addetti	1,4	1,7	0,2	2,3	1,2	1,8
50-199 addetti	1,6	1,2	1,1	1,4	1,5	1,2
200 addetti e oltre	1,9	1,2	0,7	-2,0	1,9	0,9
Totale imprese	1,7	1,2	0,5	0,1	1,5	1,1

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci relativi alle imprese non finanziarie.

(1) Gli utili sono al lordo degli ammortamenti anticipati e di altre rettifiche e rivalutazioni.

La redditività operativa delle imprese – misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e il valore aggiunto - è lievemente scesa nel 2002. Il calo dei tassi di interesse si è riflesso in una contrazione degli oneri finanziari sul valore aggiunto. L'autofinanziamento è rimasto stabile rispetto al valore aggiunto; il grado di copertura degli investimenti con fondi generati all'interno si è lievemente ridotto rispetto all'anno precedente.

Dopo la fase recessiva dei primi anni novanta, la redditività operativa delle imprese non finanziarie italiane è risalita. Secondo elaborazioni su dati della Centrale dei bilanci, nel 2001 il rapporto tra utili e totale dell'attivo (ROA) è stato pari all'1,1 per cento (tav. D4), inferiore al massimo conseguito nel 1999 (2,4 per cento), ma ampiamente al di sopra del minimo del 1993, quando erano state riportate perdite pari all'1,2 per cento dell'attivo.

La disaggregazione per classe dimensionale e per localizzazione geografica mostra marcate differenze delle condizioni reddituali. Il differenziale nei profitti a sfavore delle imprese del Mezzogiorno è principalmente attribuibile a quelle di maggiore dimensione (tav. D4). Il recupero della profittabilità delle imprese italiane nel corso degli anni novanta è attribuibile anche alla flessione dei tassi di interesse, che ha comportato un abbattimento dell'incidenza degli oneri finanziari netti sul MOL, passata dal 24,4 per cento del 1990, al 17,0 del 1995 e al 3,4 del 2001. Tale abbattimento ha interessato ambedue le ripartizioni geografiche del Paese: tra il 1995 e il 2001 il peso degli oneri finanziari sul MOL si è contratto di 13,5 punti percentuali sia al Centro Nord (al 2,8 per cento) sia nel Mezzogiorno (al 12,2 per cento).

La raccolta bancaria

Nel 2002 la raccolta bancaria (depositi e obbligazioni) nei confronti della clientela residente ha accelerato all'8,0 per cento, dal 6,0 per cento del 2001 (tav. D5). La crescita è stata più elevata nelle regioni centrali (10,2 per cento, contro il 4,2 del 2001) e settentrionali (8,2 per cento, contro il 5,8 dell'anno precedente).

La dinamica delle obbligazioni (dal 4,9 del 2001 al 9,6 per cento) è stata più accentuata di quella dei depositi (dal 6,5 al 7,4 per cento).

Nelle regioni del Centro le obbligazioni bancarie sono cresciute più rapidamente della media nazionale. Nel complesso del Paese la componente con vincolo di subordinazione ha continuato a crescere a un ritmo elevato (9,3 per cento), seppure in rallentamento rispetto al 2001; i ritmi di incremento più marcati si sono avuti nel Mezzogiorno e nel Nord Est.

Nel 2002 i conti correnti sono aumentati del 7,5 per cento (9,6 nel 2001). La preferenza per la liquidità è rimasta elevata; all'incertezza prevalente nei mercati finanziari si è unita un'ulteriore riduzione del differenziale tra il rendimento dei titoli di Stato e quello dei depositi bancari, che rappresenta un indicatore del costo-opportunità di detenere attività più liquide. Nel 2002 i tassi di interesse sui depositi sono diminuiti di 0,3 punti percentuali, all'1,5 per cento; l'intensità della riduzione è stata simile nelle diverse aree (tav. aD6).

RACCOLTA BANCARIA NEL 2002 PER AREA GEOGRAFICA*(variazioni percentuali sull'anno precedente)*

Aree	Raccolta						Obbligazioni (1)
		Depositi					
		di cui:					
		Conti cor- renti	Certificati di deposito	Pronti contro termine	Depositi a risparmio		
Nord Ovest	8,3	9,2	7,4	-13,5	23,8	16,5	6,2
Nord Est	8,2	6,5	9,3	-10,3	3,2	5,5	11,7
Centro	10,2	8,9	6,6	-5,5	30,8	9,1	14,4
Sud	3,6	2,3	5,5	-12,4	-3,5	6,1	8,7
Isole	6,2	5,2	9,2	-4,0	-13,6	3,2	9,0
Italia	8,0	7,4	7,5	-10,3	17,3	8,0	9,6

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela.

(1) Dati al valore nominale desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. Sono escluse le obbligazioni depositate dalle banche e dai fondi comuni monetari. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

La decelerazione dei conti correnti è stata più accentuata nel Mezzogiorno, dove maggiore era risultata la crescita nel 2001, anche in corrispondenza con l'approssimarsi del passaggio alla moneta unica, che aveva spinto i detentori di contante ad anticiparne la conversione in altri strumenti (cfr. le Note sull'andamento dell'economia della Campania).

I pronti contro termine hanno accelerato dall'11,3 al 17,3 per cento; al netto incremento al Centro (30,8 per cento, a fronte della stazionarietà dell'anno precedente) e nel Nord Ovest (23,8 per cento; 11,0 nel 2001) si è contrapposto un calo nelle regioni meridionali; nel Nord Est si è avuta una decelerazione, dal 17,4 al 3,2 per cento.

L'espansione dei pronti contro termine è riconducibile soprattutto a operazioni delle banche con SIM, società fiduciarie e fondi comuni d'investimento, realizzate nell'ultima parte del 2002. L'incremento delle cessioni temporanee di titoli nei confronti delle famiglie consumatrici è stato più contenuto (6,3 per cento) e più omogeneo tra le aree geografiche.

Il calo dei certificati di deposito è proseguito in tutte le aree. I depositi a risparmio sono invece aumentati dell'8,0 per cento (0,4 nel 2001), con un ritmo più rapido nel Nord Ovest. Alla fine del 2002 la disaggregazione geografica mostrava forti differenze nell'incidenza dei depositi a risparmio sui depositi complessivi, dal 18,1 per cento nel Mezzogiorno al 4,8 per cento nel Nord Ovest.

**DEPOSITI NOMINATIVI E CONTI CORRENTI DELLE FAMIGLIE
NEL 2002 PER AREA GEOGRAFICA**

(variazioni percentuali sull'anno precedente e migliaia di euro)

Aree geografiche	Var. % 2001-02				Dimensione media 2002
	meno di 10.000 euro	tra 10.000 e 50.000 euro	tra 50.000 e 250.000 euro	Oltre 250.000 euro	Migliaia di euro
Nord Ovest	-2,3	7,8	21,0	27,9	9,8
Nord Est	-1,8	6,9	17,4	34,6	8,8
Centro	-1,7	5,7	17,8	35,3	10,9
Sud	-0,7	7,0	13,5	4,8	8,8
Isole	-0,7	6,8	16,9	20,6	7,6
Italia	-1,7	7,0	17,9	26,3	9,4

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

L'incremento dei depositi delle famiglie si è concentrato nelle classi di importo più elevato, soprattutto al Centro Nord, ed è stato alimentato, come già nel 2001, dai flussi di disinvestimento dalle attività finanziarie ritenute più rischiose dai risparmiatori. L'ammontare complessivo dei depositi inferiori ai 10.000 euro si è invece leggermente contratto (tav. D6). La dimensione media dei depositi si è accresciuta, in particolare al Centro Nord.

Il risparmio gestito

Nel 2002 la raccolta netta degli investitori istituzionali ha rallentato. Il calo dei corsi azionari e il permanere di una elevata incertezza sui mercati internazionali hanno favorito una ricomposizione del portafoglio finanziario degli investitori in favore di strumenti meno rischiosi.

L'ammontare nominale delle obbligazioni diverse dai titoli di Stato italiani depositate presso il sistema bancario è salito del 13,2 per cento (tav. D7); come nel 2001, un incremento particolarmente sostenuto ha riguardato la componente di titoli esteri (18,1 per cento).

La crescita ha interessato tutte le aree territoriali, anche se è stata più elevata nelle regioni del Centro (17,5 per cento) e meno in quelle del Mezzogiorno (11,5 per cento). L'incidenza delle obbligazioni sul totale dei titoli in deposito non connessi con le gestioni patrimoniali ha continuato a salire (42,0 per cento), risultando maggiore nel Meridione (46,5 per cento) e minore al Centro (34,7 per cento).

**TITOLI IN DEPOSITO PRESSO LE BANCHE E GESTIONI PATRIMONIALI
BANCARIE NEL 2002 PER AREA GEOGRAFICA (1)**

(milioni di euro e variazioni percentuali sull'anno precedente)

Voci	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Consistenze di fine anno					
Titoli di terzi in deposito (2)	319.599	186.385	173.382	102.053	781.419
di cui: <i>Titoli di Stato italiani</i>	79.903	44.913	46.235	30.420	201.470
<i>Obbligazioni</i>	133.310	87.556	60.127	47.458	328.451
Gest. patrimon. bancarie (3)	41.891	27.330	16.456	6.944	92.620
Totale	361.490	213.715	189.838	108.997	874.039
Variazioni percentuali					
Titoli di terzi in deposito (2)	3,2	4,2	28,5	0,1	7,7
di cui: <i>Titoli di Stato italiani</i>	7,2	2,8	9,8	-0,6	5,5
<i>Obbligazioni</i>	12,0	13,0	17,5	11,5	13,2
Gest. patrimon. bancarie (3)	-13,3	-10,0	-1,7	-10,8	-10,2
Totale	1,0	2,2	25,2	-0,7	5,5

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela.

(1) Al valore nominale. Comprendono i titoli depositati da famiglie consumatrici, famiglie produttrici e società non finanziarie, escluse le holding. - (2) Sono esclusi i titoli in deposito connessi alle gestioni patrimoniali bancarie e le quote di OICR senza contratto di deposito. - (3) Titoli in deposito connessi alle gestioni patrimoniali bancarie.

Dopo il calo che aveva caratterizzato il 2001 (-5,3 per cento), i titoli di Stato in deposito hanno ripreso ad aumentare (5,5 per cento). La tendenza ha riguardato prevalentemente le regioni del Centro Nord (6,7 per cento), mentre per quelle del Sud si è registrata una lieve diminuzione (-0,6 per cento).

L'incidenza dei titoli di Stato sul totale di quelli in deposito non connessi con le gestioni patrimoniali ha continuato a diminuire, portandosi al 25,8 per cento. Tale riduzione ha interessato tutte le ripartizioni territoriali con esclusione del Nord Ovest, dove la quota è salita dal 24,1 al 25,0 per cento. Come negli anni precedenti il peso dei titoli di Stato è risultato minore al Centro Nord (25,2 per cento) e maggiore nel Mezzogiorno (29,8 per cento).

La raccolta netta complessiva delle gestioni patrimoniali da parte di banche, SIM e SGR è diminuita sensibilmente. Le gestioni operate dalle banche hanno subito un deflusso netto di risparmio, proseguendo una tendenza avviata nel 2000. L'ammontare nominale dei valori mobiliari in deposito connessi con le gestioni patrimoniali bancarie è calato del 10,2 per cento (-7,9 per cento nel 2001; tav. aD5). La riduzione ha inte-

ressato tutte le aree del Paese ed è stata più contenuta al Centro (-1,7 per cento).

La quota di gestioni patrimoniali sul totale dei titoli in deposito presso le banche si è ridotta per il terzo anno consecutivo, portandosi al 10,6 per cento (15,7 per cento alla fine del 1999). La riduzione non ha alterato le differenze territoriali: al Nord l'incidenza delle gestioni patrimoniali bancarie risultava ancora più elevata (12,0 per cento) rispetto sia al Mezzogiorno (6,4 per cento) sia al Centro (8,7 per cento).

Per il terzo anno consecutivo la raccolta netta degli organismi di investimento collettivo in valori mobiliari (fondi comuni e Sicav armonizzati) è risultata negativa. Il deflusso di risparmio è stato soltanto parzialmente compensato dal risultato positivo dei fondi comuni esteri di emanazione di intermediari italiani.

La raccolta netta degli OICVM italiani è stata negativa per 12,3 miliardi di euro (-20,4 miliardi nel 2001). Il deflusso ha riguardato le regioni del Nord (-16,4 miliardi), mentre al Sud vi è stato un afflusso netto di risparmio (4,0 miliardi); al Centro il saldo è rimasto sostanzialmente invariato. I fondi azionari, misti e obbligazionari hanno registrato un calo in tutte le aree del Paese; la crescente preferenza per le attività a breve termine ha invece sostenuto l'andamento del comparto monetario.

È proseguita la crescita della raccolta premi delle compagnie di assicurazione nel ramo vita (19,4 per cento). In una fase di ampie oscillazioni dei valori mobiliari, gli investitori hanno privilegiato le polizze che prevedono la corresponsione all'assicurato di un rendimento minimo garantito. La quota di polizze vita collocate attraverso il canale bancario è rimasta prevalente (56,5 per cento). La crescita ha interessato soprattutto le aree del Centro e del Nord.

La ricchezza delle famiglie nelle aree territoriali. - La consistenza della ricchezza netta delle famiglie consumatrici ammontava alla fine del 2001 a 6.400 miliardi di euro (circa cinque volte il PIL), corrispondente a un valore pro capite di 110 mila euro (tav. D8). Le regioni del Nord risultavano caratterizzate dal livello più elevato di ricchezza pro capite (141 mila euro), seguite da quelle del Centro (119 mila) e del Mezzogiorno (68 mila).

In ciascuna area territoriale appare prevalente la quota di attività reali sul totale della ricchezza netta, con un valore massimo nel Mezzogiorno (69,3 per cento) e minimo al Nord (61,3 per cento).

RICCHEZZA DELLE FAMIGLIE PER AREA GEOGRAFICA NEL 2001*(migliaia di euro a prezzi correnti, salvo diversa indicazione)*

Voci	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
Attività reali (1) pro capite (a)	89,00	82,99	48,87	73,40
Attività finanziarie pro capite (b)	56,21	40,03	21,65	40,65
Debiti pro capite (c)	4,48	4,51	2,44	3,75
Ricchezza netta pro capite (a)+(b)-(c)	140,73	118,52	68,08	110,30
Rapporti percentuali				
<i>Attività finanziarie / attività totali</i>	<i>38,7</i>	<i>32,5</i>	<i>30,7</i>	<i>35,6</i>
<i>Titoli rischiosi (2) / attività finanziarie (3)</i>	<i>43,8</i>	<i>29,4</i>	<i>17,9</i>	<i>37,2</i>
<i>Azioni (4) / attività finanziarie (3)</i>	<i>12,9</i>	<i>6,2</i>	<i>7,8</i>	<i>10,9</i>
<i>Famiglie con titoli rischiosi (2) (3) / totale famiglie</i>	<i>32,2</i>	<i>19,7</i>	<i>6,4</i>	<i>21,1</i>

Fonte: Stime basate su dati dei Conti finanziari (2001), dell'Indagine sui bilanci delle famiglie (2000), dei Conti nazionali Istat (2001) e, per il prezzo degli immobili, della rivista *Il Consulente Immobiliare*.

(1) Abitazioni, beni durevoli e terreni. - (2) Obbligazioni emesse da privati e prestiti alle cooperative, azioni italiane, quote di fondi comuni e gestioni patrimoniali. - (3) I rapporti sono calcolati sulla base dei dati del 2000 dell'Indagine sui bilanci delle famiglie; medie semplici dei valori campionari riportati all'universo. - (4) Includono le partecipazioni.

Nel corso degli anni novanta in tutte le grandi ripartizioni territoriali le componenti finanziarie della ricchezza sono cresciute a ritmi più elevati di quelli delle attività reali. Rispetto al 1991 la quota di attività reali sulla ricchezza netta era scesa nel 2001 di 3,5 punti percentuali al Nord, di 4,7 al Centro e di 3,7 nel Mezzogiorno.

A livello regionale, le differenze in termini di ricchezza netta pro capite si erano attenuate tra il 1991 e il 1996; sono cresciute nel quadriennio successivo, per tornare nel 2001 sui livelli del 1996. Alla riduzione dei divari nella prima parte del decennio ha principalmente contribuito il calo della dispersione dei prezzi degli immobili. Dal 1996 fino al 2000 il divario è invece tornato a salire soprattutto per effetto del forte rialzo dei corsi delle azioni, maggiormente presenti nei portafogli delle famiglie residenti al Nord.

La struttura del sistema creditizio e le reti commerciali

Dopo la stasi che aveva caratterizzato l'anno precedente, nel 2002 il processo di concentrazione del sistema bancario italiano ha ripreso intensità. Complessivamente sono state effettuate 29 operazioni di fusione

e acquisizione, che hanno interessato una quota di fondi intermediati pari al 5,0 per cento del totale del sistema bancario, contro l'1,6 del 2001. Il numero di banche è sceso da 830 a 814 unità.

Fra il 1996 e il 2002 il numero medio di banche operanti in ciascuna provincia è aumentato di 3 unità (da 29 a 32). L'aumento è stato maggiore nel Nord Ovest e al Centro. Nello stesso periodo il numero di sportelli per 10.000 abitanti è aumentato da 4,3 a 5,3.

Il numero dei gruppi bancari è salito da 76 a 78. Alla fine del 2002 i gruppi costituiti da almeno due intermediari detenevano l'84,3 per cento del totale degli sportelli, contro l'83,8 per cento del 2000 (tav. D9).

Si è ulteriormente ampliata la diffusione dei gruppi operanti in larga parte del territorio nazionale: sul totale degli sportelli bancari, la quota detenuta dai gruppi presenti in più di trenta province è salita al 74,4 per cento, dal 69,4 del 2000. Il fenomeno è risultato più accentuato nel Mezzogiorno: in quest'area la quota di sportelli detenuta dai gruppi presenti in almeno trenta province ha raggiunto il 79,4 per cento, dal 72,2 del 2000.

Tav. D9

DIFFUSIONE TERRITORIALE DEI GRUPPI BANCARI E DELLE BANCHE NON APPARTENENTI A GRUPPI (1)

(quote percentuali sul totale degli sportelli nell'area)

Grado di diffusione territoriale	Centro Nord		Sud e Isole		Italia	
	2000	2002	2000	2002	2000	2002
Gruppi bancari	82,9	82,9	86,8	89,0	83,8	84,3
- fino a 10 province	5,7	3,4	12,6	4,7	7,2	3,7
- da 11 a 30 province	8,6	6,7	2,0	4,9	7,1	6,3
- da 31 a 50 province	17,7	15,6	8,9	21,1	15,7	16,9
- oltre 50 province	50,9	57,3	63,3	58,3	53,7	57,5
Banche non appartenenti a gruppi	17,1	17,1	13,2	11,0	16,2	15,7
- fino a 10 province	16,9	17,0	13,2	9,8	16,0	15,4
- da 11 a 30 province	0,2	0,1	0,0	1,2	0,2	0,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Archivio Siotec.

(1) Sportelli operativi. Sono considerati i gruppi con più di una componente non strumentale. La diffusione territoriale è definita dal numero di province complessive in cui il gruppo, o la banca, è presente con propri sportelli.

Nel Mezzogiorno tale fenomeno, che coincide con la penetrazione nell'area dei grandi gruppi bancari con sede al Centro Nord, si è accompagnato alla crescita del rapporto tra i prestiti e la raccolta riferiti alla clientela meridionale, che nel 2002 ha

raggiunto l'82,9 per cento (dal 78,9 per cento del 1997). I prestiti delle banche del Centro Nord concessi a clientela meridionale superano la raccolta effettuata dalle stesse banche nell'area. Inoltre, per le banche meridionali appartenenti a gruppi creditizi del Centro Nord il rapporto tra prestiti e raccolta risulta leggermente più elevato rispetto a quello delle banche meridionali "indipendenti".

Le possibilità di scelta delle famiglie e delle imprese si sono ampliate per effetto dell'aumento del numero medio di banche operanti per provincia, del numero di sportelli e della diffusione territoriale dei grandi gruppi bancari.

Considerando le sole società di capitali presenti negli archivi della Centrale dei bilanci che alla fine del 1996 erano clienti di meno di quattro banche, alla fine del 2000 il 50 per cento aveva aumentato il numero complessivo delle relazioni bancarie o sostituito almeno una delle banche di cui l'impresa era cliente all'inizio del periodo. Valori più elevati si registrano nelle regioni meridionali (quasi il 57 per cento), più bassi nel Nord Ovest (poco più del 45 per cento).

Le reti commerciali. – Nel 2002 il numero di sportelli bancari è aumentato di quasi 700 unità (2,3 per cento, contro il 3,8 del 2001). La crescita è stata più sostenuta nel Nord Est e al Centro (rispettivamente 2,8 e 2,6 per cento; tav. aD1).

Alla fine dello scorso dicembre erano attivi 2.080 negozi finanziari, di cui 541 nel Nord Ovest, 537 nel Nord Est, 470 al Centro e 532 nel Mezzogiorno.

Il numero di promotori finanziari utilizzati da banche è cresciuto del 35 per cento, superando le 37.000 unità, alle quali si aggiungono 4.164 unità facenti capo a SIM inserite in gruppi bancari.

È proseguito il potenziamento della rete distributiva di servizi a distanza (ATM, POS, collegamenti telematici). Nel 2002 gli ATM sono aumentati dell'8,8 per cento, superando le 37.000 unità; l'incremento maggiore si è registrato nel Nord Ovest e nelle regioni meridionali. È rallentato il ritmo di crescita dei POS (dal 23,7 al 9,6 per cento); il loro numero ha quasi raggiunto le 820.000 unità. L'aumento è stato più rapido nelle regioni meridionali (15,5 per cento). Il grado di diffusione di ATM e POS rimane più contenuto nel Mezzogiorno.

Il numero dei clienti che possono disporre di servizi bancari a distanza è ancora fortemente cresciuto. Nel 2002 i clienti abilitati all'home banking rappresentavano quasi il 7 per cento dell'intera popolazione; quelli abilitati al phone banking l'8,5 per cento. L'aumento dei servizi di home banking alle famiglie è dovuto in gran parte allo sviluppo dei servizi dispositivi.

Nel 2002 il numero delle imprese che accedono ai servizi bancari tramite computer è cresciuto, raggiungendo quasi il 20 per cento del totale delle imprese. L'incremento percentuale più elevato si è registrato nelle regioni del Centro. Minore è risultato l'incremento del numero di imprese che accedono ai servizi bancari mediante telefono, che alla fine del 2002 rappresentavano circa il 3 per cento del totale delle imprese. L'aumento è stato più marcato nel Nord Ovest, mentre nel Nord Est il loro numero è lievemente diminuito. Tra le imprese che accedono ai servizi bancari via computer o via telefono risulta preponderante il numero di quelle che usufruiscono di funzioni dispositive.

APPENDICE

TAVOLE STATISTICHE

B - LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

- Tav. aB1 Composizione settoriale del valore aggiunto nel 2001
- » aB2 Composizione per branca del valore aggiunto dell'industria manifatturiera nel 2000
 - » aB3 Tassi di crescita del PIL
 - » aB4 Tassi di crescita del PIL per abitante
 - » aB5 Investimenti fissi lordi, fatturato e occupazione delle imprese dell'industria in senso stretto con almeno 20 addetti
 - » aB6 Esportazioni (*fob*) di manufatti nel 2002
 - » aB7 Indici di specializzazione delle esportazioni per settore dell'industria manifatturiera nel 2002

C - IL MERCATO DEL LAVORO E LE POLITICHE REGIONALI

- Tav. aC1 Occupati e forze di lavoro
- » aC2 Occupati totali
 - » aC3 Struttura ed evoluzione dell'occupazione per settore
 - » aC4 Composizione dell'occupazione non agricola per tipo di rapporto di lavoro
 - » aC5 Unità di lavoro non regolari per settore
 - » aC6 Tassi di attività
 - » aC7 Tassi di occupazione
 - » aC8 Tassi di disoccupazione
 - » aC9 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

D - L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

- Tav. aD1 Numero delle banche e degli sportelli bancari in attività
- » aD2 Impieghi bancari per settore
 - » aD3 Impieghi bancari per settore nel 2002
 - » aD4 Depositi bancari
 - » aD5 Titoli in deposito e gestioni patrimoniali
 - » aD6 Tassi bancari attivi e passivi a breve termine

AVVERTENZE

Nelle tavole del testo e dell'Appendice sono utilizzati i seguenti segni convenzionali:

- quando il fenomeno non esiste;
- quando il fenomeno esiste ma i dati non si conoscono;
- .. quando i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato
- :: quando i dati non sono significativi.

COMPOSIZIONE SETTORIALE DEL VALORE AGGIUNTO NEL 2001*(quote percentuali e valori assoluti in milioni di euro a prezzi 1995)*

Regioni e aree geografiche	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria			Servizi	Totale	Valori assoluti (1)
			industria in senso stretto	costruzioni			
Piemonte	2,4	35,1	30,2	4,9	62,6	100,0	84.597
Valle d'Aosta	1,6	19,1	13,5	5,6	79,3	100,0	2.512
Lombardia	1,9	36,0	31,7	4,3	62,2	100,0	198.548
Liguria	2,4	20,3	15,0	5,3	77,3	100,0	29.052
Nord Ovest	2,0	34,2	29,6	4,5	63,8	100,0	314.709
Trentino-Alto Adige	3,9	25,7	17,2	8,6	70,4	100,0	21.202
Veneto	3,4	35,7	30,0	5,7	60,9	100,0	90.073
Friuli-Venezia Giulia	3,2	28,0	23,2	4,8	68,8	100,0	22.618
Emilia-Romagna	3,9	34,1	28,7	5,5	61,9	100,0	85.825
Nord Est	3,6	33,3	27,5	5,8	63,0	100,0	219.717
Toscana	1,8	30,5	26,1	4,4	67,7	100,0	65.009
Umbria	3,8	28,9	23,8	5,1	67,2	100,0	13.863
Marche	3,1	33,1	27,9	5,2	63,8	100,0	25.044
Lazio	1,6	18,4	14,3	4,1	80,0	100,0	97.366
Centro	2,0	24,8	20,5	4,4	73,1	100,0	201.283
Abruzzo	4,0	28,9	23,9	5,0	67,1	100,0	18.164
Molise	5,2	25,8	19,7	6,1	69,0	100,0	4.333
Campania	3,5	21,0	15,7	5,2	75,6	100,0	62.173
Puglia	6,1	22,6	17,1	5,5	71,3	100,0	45.317
Basilicata	6,7	26,9	20,8	6,1	66,4	100,0	7.025
Calabria	6,3	16,7	10,3	6,5	76,9	100,0	20.919
Sicilia	4,8	17,3	11,7	5,6	77,8	100,0	55.262
Sardegna	4,9	20,9	14,5	6,4	74,2	100,0	20.517
Sud e Isole	4,9	20,9	15,3	5,6	74,2	100,0	233.710
Italia	3,1	28,9	23,8	5,0	68,1	100,0	970.229

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Il totale Italia non corrisponde alla somma delle singole regioni o aree per la presenza di valore aggiunto non attribuito geograficamente.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

**COMPOSIZIONE PER BRANCA DEL VALORE AGGIUNTO
DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA NEL 2000**

(quote percentuali)

Regioni e aree geografiche	Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	Prodotti tessili e abbigliamento	Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	Carta, stampa ed editoria	Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	Lavorazione di minerali non metalliferi	Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	Macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	Legno, gomma, e altri prodotti manifatturieri	Totale industria manifatturiera
Piemonte	8,8	10,9	0,3	6,3	6,1	3,1	16,1	36,8	11,6	100,0
Valle d'Aosta	19,6	1,6	0,1	5,6	2,8	4,0	34,9	12,3	19,2	100,0
Lombardia	6,6	11,4	0,8	7,1	14,7	3,4	17,3	27,5	11,4	100,0
Liguria	12,9	3,4	0,1	6,5	6,4	6,3	20,8	34,4	9,3	100,0
Nord Ovest	7,5	10,9	0,6	6,8	11,9	3,4	17,1	30,3	11,4	100,0
Trentino-Alto Adige	12,0	5,9	0,5	11,2	5,0	7,2	15,0	20,9	22,3	100,0
Veneto	7,2	13,4	5,1	5,3	6,5	6,9	14,3	25,7	15,7	100,0
Friuli-Venezia Giulia	7,3	5,5	0,5	7,1	4,4	6,5	16,2	26,0	26,5	100,0
Emilia-Romagna	12,3	8,9	1,4	5,4	5,2	13,7	13,4	30,9	8,8	100,0
Nord Est	9,6	10,5	2,9	5,8	5,7	9,7	14,1	27,6	14,2	100,0
Toscana	6,0	22,4	9,1	7,7	6,5	7,2	8,9	20,0	12,2	100,0
Umbria	12,5	15,1	0,6	7,6	7,5	11,2	18,7	15,5	11,3	100,0
Marche	7,6	8,7	14,9	6,1	6,1	3,5	10,6	23,7	18,7	100,0
Lazio	10,4	4,8	0,2	14,4	21,4	7,2	6,6	26,0	9,0	100,0
Centro	8,2	14,0	6,7	9,5	11,1	6,8	9,3	22,1	12,3	100,0
Abruzzo	10,9	13,5	2,0	7,5	7,4	12,3	10,7	24,9	10,8	100,0
Molise	20,9	14,4	0,1	2,2	10,5	7,8	8,5	26,0	9,6	100,0
Campania	16,7	8,5	4,0	5,5	7,8	6,1	10,4	31,7	9,4	100,0
Puglia	14,7	12,6	4,4	4,4	6,0	7,0	19,7	19,4	11,8	100,0
Basilicata	15,0	4,8	0,2	2,7	6,1	7,1	8,7	41,0	14,4	100,0
Calabria	27,4	7,8	0,6	4,3	8,4	13,1	9,0	15,3	13,9	100,0
Sicilia	18,3	3,0	0,3	4,8	24,4	9,4	10,0	18,7	11,2	100,0
Sardegna	18,4	5,4	0,2	4,9	23,4	10,4	12,8	13,0	11,7	100,0
Sud e Isole	16,4	8,9	2,5	5,1	11,2	8,4	12,5	23,9	11,0	100,0
Italia	9,4	11,0	2,6	6,8	10,0	6,4	14,3	27,2	12,3	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

TASSI DI CRESCITA DEL PIL
(valori percentuali)

Regioni e aree geografiche	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002 (1)
Piemonte	-0,3	2,4	0,9	2,2	2,6	2,7
Valle d'Aosta	0,0	-1,0	4,6	2,6	0,7	1,4
Lombardia	1,4	1,8	1,8	1,5	2,0	1,0
Liguria	0,9	1,9	0,8	1,2	3,3	2,3
Nord Ovest	0,9	1,9	1,5	1,7	2,3	1,6	-0,1
Trentino-Alto Adige	2,9	-0,5	4,0	0,7	4,5	2,3
Veneto	1,6	3,6	1,0	1,5	3,4	2,2
Friuli-Venezia Giulia	0,7	-0,7	1,0	1,4	3,6	1,7
Emilia-Romagna	1,0	1,6	1,6	1,6	4,3	2,0
Nord Est	1,4	2,0	1,5	1,5	3,9	2,1	0,2
Toscana	1,5	1,5	1,7	2,0	4,6	0,2
Umbria	-0,7	3,2	1,4	2,8	4,7	0,6
Marche	1,7	3,9	0,5	3,2	3,3	1,9
Lazio	0,8	0,5	3,4	0,4	1,2	2,4
Centro	1,1	1,4	2,3	1,4	2,8	1,5	0,9
Abruzzo	1,4	2,3	0,4	0,5	3,7	3,1
Molise	0,8	4,2	0,6	-0,5	5,5	2,4
Campania	-0,4	3,9	2,7	0,9	2,7	2,1
Puglia	0,9	1,2	2,8	3,9	3,2	1,3
Basilicata	1,6	5,6	3,8	4,6	1,3	-1,7
Calabria	1,5	1,5	1,6	3,2	1,8	2,1
Sicilia	2,8	2,1	1,4	0,7	3,0	2,4
Sardegna	0,0	4,2	1,5	1,1	1,5	2,5
Sud e Isole	1,0	2,7	2,0	1,7	2,8	2,0	0,7
Italia	1,1	2,0	1,8	1,6	2,9	1,8	0,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Istat, Conti economici territoriali: stima anticipata per grandi ripartizioni geografiche.

TASSI DI CRESCITA DEL PIL PER ABITANTE*(valori percentuali)*

Regioni e aree geografiche	1996	1997	1998	1999	2000	2001 (1)
Piemonte	-0,3	2,4	1,0	2,3	2,6	2,6
Valle d'Aosta	-0,4	-1,3	4,3	2,3	0,4	1,1
Lombardia	1,1	1,4	1,4	1,1	1,5	0,4
Liguria	1,3	2,4	1,4	1,7	3,6	2,7
Nord Ovest	0,8	1,8	1,3	1,5	2,0	1,3
Trentino-Alto Adige	2,4	-1,1	3,4	0,0	3,7	1,6
Veneto	1,3	3,2	0,6	1,0	2,8	1,6
Friuli-Venezia Giulia	1,0	-0,5	1,1	1,4	3,4	1,4
Emilia-Romagna	0,8	1,3	1,4	1,2	3,7	1,4
Nord Est	1,2	1,7	1,2	1,0	3,3	1,5
Toscana	1,5	1,4	1,7	1,9	4,3	-0,1
Umbria	-1,1	2,9	1,2	2,5	4,2	0,1
Marche	1,4	3,7	0,2	2,8	2,8	1,4
Lazio	0,6	0,1	3,0	0,2	0,8	1,8
Centro	0,9	1,2	2,1	1,2	2,4	1,0
Abruzzo	1,1	2,1	0,2	0,3	3,6	2,9
Molise	1,0	4,4	0,9	-0,2	5,8	2,7
Campania	-0,8	3,6	2,7	1,0	2,8	2,1
Puglia	0,8	1,1	2,8	3,9	3,2	1,3
Basilicata	1,8	5,5	3,8	5,0	1,5	-1,5
Calabria	1,6	1,6	1,8	3,8	2,3	2,5
Sicilia	2,6	1,9	1,5	0,9	3,2	2,6
Sardegna	-0,1	4,2	1,8	1,4	1,7	2,8
Sud e Isole	0,9	2,5	2,1	1,9	2,9	2,1
Italia	0,9	1,8	1,7	1,5	2,7	1,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici regionali.
(1) Abitanti per regione di fonte Svimez.

**INVESTIMENTI FISSI LORDI E OCCUPAZIONE
DELLE IMPRESE DELL'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO CON ALMENO 20 ADDETTI (1)**
(variazioni percentuali sull'anno precedente a prezzi costanti)

Aree e voci	Sede amministrativa				Localizzazione effettiva (2)			
	2002		2003 (3)		2002		2003 (3)	
		di cui: indu- stria mani- fatturiera		di cui: indu- stria mani- fatturiera		di cui: indu- stria mani- fatturiera		di cui: indu- stria mani- fatturiera
Nord Ovest								
Investimenti ⁽⁴⁾	-4,9	-8,5	-9,1	-11,2	-4,5	-6,5	-9,1	-11,9
Occupazione alla fine dell'anno	-1,7	-1,7	-1,7	-1,7	..	0,1
Nord Est								
Investimenti ⁽⁴⁾	4,4	2,7	-16,0	-17,4	1,5	-1,3	-15,6	-18,5
Occupazione alla fine dell'anno	-0,1	-0,1	0,9	0,9	-0,2	-0,2	0,8	0,8
Centro								
Investimenti ⁽⁴⁾	8,1	2,7	-11,3	-17,0	9,3	0,8	-16,1	-16,7
Occupazione alla fine dell'anno	-1,2	-0,6	..	0,1	-0,6	-0,4	0,2	0,3
Sud e Isole								
Investimenti ⁽⁴⁾	-7,9	-8,3	-8,0	-9,2	-1,9	-9,5	-5,2	-5,8
Occupazione alla fine dell'anno	0,1	0,3	1,2	1,3	-1,0	-0,4	0,5	0,7
Italia								
Investimenti ⁽⁴⁾	-0,1	-4,1	-11,2	-13,6	-0,1	-4,1	-11,2	-13,6
Occupazione alla fine dell'anno	-1,0	-0,9	0,3	0,4	-1,0	-0,9	0,3	0,4

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il deflatore degli investimenti è calcolato come media delle variazioni dei prezzi stimate dalle imprese intervistate. – (2) Effettiva ripartizione percentuale per gli investimenti e per l'occupazione a fine anno. – (3) Previsioni. – (4) Medie robuste ("winsorizzate") ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo che negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue degli investimenti sulla base del 5° e 95° percentile. Il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione ("Winsorized Type II estimator").

ESPORTAZIONI (FOB) DI MANUFATTI NEL 2002*(variazioni percentuali rispetto al 2001)*

Regioni e aree geografiche	Totale prodotti manifatturieri	Prodotti alimentari	Prodotti tessili e abbigliamento	Cuoio e calzature	Prodotti chimici	Lavorazioni di minerali non metalliferi	Metalli e prodotti in metallo	Macchine e apparecchi meccanici, elettrici e di precisione	Mezzi di trasporto	Altri prodotti manifatturieri
Piemonte	-3,9	6,8	-8,3	12,6	-1,7	0,0	-3,4	-5,4	-5,0	-3,5
Valle d'Aosta	-5,7	62,3	8,6	23,1	13,2	80,7	3,7	-28,4	-30,0	27,9
Lombardia	-4,4	6,3	-5,5	-12,4	4,7	-5,6	-6,6	-7,5	-4,4	-4,8
Liguria	-9,7	9,9	17,5	13,9	21,4	-4,8	3,1	-7,4	-54,3	1,2
Nord Ovest	-4,4	6,8	-6,0	-7,5	4,3	-4,0	-5,6	-7,1	-7,3	-4,2
Trentino-Alto Adige	-1,8	4,3	-9,3	1,1	1,9	-12,6	-2,3	-9,2	6,7	1,2
Veneto	-1,9	2,9	-1,6	-6,4	14,2	-5,8	-5,0	-4,5	15,7	-4,4
Friuli-Venezia Giulia	-3,1	-3,9	3,4	-13,6	-8,4	-1,7	-8,9	-15,0	59,6	-1,4
Emilia-Romagna	0,5	4,2	0,6	-2,7	1,7	1,2	2,6	-0,4	0,8	-1,0
Nord Est	-1,1	3,0	-1,0	-5,8	5,9	-1,3	-3,2	-4,3	12,7	-2,9
Toscana	-4,4	6,7	-11,6	-12,0	-1,4	-8,0	-7,1	4,1	5,0	-2,3
Umbria	4,8	18,2	-17,2	-22,8	0,3	-5,3	24,6	3,8	6,1	11,4
Marche	-0,3	2,8	3,7	-7,3	12,7	-6,9	-0,1	-1,0	78,5	-1,4
Lazio	5,1	10,5	-10,1	-26,9	3,7	-11,2	38,3	-9,3	44,2	-6,8
Centro	-0,8	8,4	-10,4	-10,9	2,7	-8,3	6,8	-1,5	28,2	-2,4
Abruzzo	1,5	10,5	13,3	-18,0	5,9	4,3	4,4	1,5	-4,4	-0,7
Molise	2,5	10,3	6,9	20,1	-2,5	-0,5	-38,1	8,1	-24,2	-4,9
Campania	-7,0	14,3	10,9	-16,8	0,6	-10,4	-0,2	-22,5	-15,4	3,9
Puglia	-4,5	-5,3	0,1	-5,7	-12,9	-2,0	-3,3	-10,0	-8,3	1,3
Basilicata	20,9	-8,9	-8,7	-4,2	7,5	6,7	71,8	-1,5	30,2	6,0
Calabria	4,4	4,7	-39,9	-17,4	11,3	-14,1	21,2	19,0	-21,5	11,7
Sud	-2,2	9,9	7,6	-11,8	-0,8	-1,1	-0,6	-9,2	-5,3	1,8
Sicilia	-7,2	-1,1	5,8	24,6	5,3	3,5	3,5	-0,9	18,6	-16,6
Sardegna	-7,1	-7,3	-41,5	0,8	-8,5	-24,4	6,9	-42,7	6,8	-6,6
Isole	-7,2	-3,4	-10,7	20,8	0,6	-0,3	6,0	-5,4	18,2	-13,2
Italia	-2,7	5,7	-4,7	-8,7	3,8	-2,9	-3,0	-5,5	2,2	-3,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

**INDICI DI SPECIALIZZAZIONE DELLE ESPORTAZIONI
PER SETTORE DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA NEL 2002 (1)**

Regioni e aree geografiche	Prodotti alimentari	Prodotti tessili e abbigliamento	Cuoio e calzature	Prodotti chimici	Lavorazioni di minerali non metalliferi	Metalli e prodotti in metallo	Macchine e apparecchi meccanici, elettrici e di precisione	Mezzi di trasporto		Altri prodotti manifatturieri
									di cui: auto-veicoli e relativi motori	
Piemonte	1,31	0,94	0,22	0,59	0,44	0,78	0,97	2,12	2,76	0,91
Valle d'Aosta	0,62	0,39	0,17	0,06	0,37	6,03	0,82	0,52	0,78	0,63
Lombardia	0,62	1,09	0,29	1,60	0,44	1,38	1,18	0,58	0,68	0,79
Liguria	1,37	0,33	0,13	1,36	1,18	1,35	1,21	0,86	0,44	0,85
Nord Ovest	0,83	1,03	0,27	1,31	0,46	1,23	1,12	1,01	1,24	0,83
Trentino-Alto Adige	2,98	0,58	0,44	0,85	1,03	1,14	0,78	1,02	1,43	1,19
Veneto	0,89	1,21	2,18	0,47	1,05	0,90	0,98	0,68	0,34	1,19
Friuli-Venezia Giulia	0,78	0,22	0,09	0,30	0,63	1,26	1,18	1,11	0,25	1,94
Emilia-Romagna	1,28	0,85	0,41	0,60	3,36	0,75	1,33	0,91	1,10	0,46
Nord Est	1,13	0,94	1,20	0,52	1,87	0,89	1,12	0,83	0,67	0,99
Toscana	0,92	1,96	2,85	0,63	1,25	0,58	0,59	0,62	0,28	1,25
Umbria	1,48	1,51	0,43	0,61	1,20	3,44	0,76	0,29	0,27	0,56
Marche	0,26	0,75	4,60	0,32	0,29	0,90	1,18	0,29	0,06	1,12
Lazio	0,57	0,34	0,21	3,01	0,63	0,45	0,83	1,86	1,15	0,58
Centro	0,73	1,27	2,35	1,20	0,90	0,76	0,78	0,87	0,47	1,01
Abruzzo	0,85	1,13	0,40	0,66	1,43	0,75	0,92	1,99	2,90	0,82
Molise	1,39	4,49	0,27	1,99	0,07	0,08	0,15	0,04	0,05	1,12
Campania	3,42	0,57	1,80	0,80	0,47	0,52	0,44	2,36	1,94	0,68
Puglia	1,07	0,70	2,81	0,55	0,52	1,73	0,46	0,91	1,04	1,75
Basilicata	0,25	0,13	0,04	0,37	0,07	0,08	0,08	5,84	8,73	1,45
Calabria	3,38	0,61	0,07	2,69	0,45	0,44	0,80	0,24	0,15	0,95
Sud	1,86	0,83	1,50	0,72	0,70	0,85	0,55	2,04	2,36	1,06
Sicilia	1,13	0,08	0,04	1,49	0,74	0,23	0,44	0,78	0,66	3,39
Sardegna	1,37	0,05	0,01	1,42	0,18	1,43	0,07	0,04	0,01	4,18
Isole	1,20	0,07	0,03	1,47	0,56	0,61	0,32	0,54	0,45	3,64

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra la quota settoriale sul totale delle esportazioni di manufatti della regione e la quota settoriale sul totale delle esportazioni di manufatti dell'Italia.

OCCUPATI E FORZE DI LAVORO
(migliaia di persone e variazioni percentuali)

Regioni e aree geografiche	Occupati					In cerca di occupazione	Forze di lavoro
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale		
Consistenze medie nel 2002							
Piemonte	62	573	111	1.047	1.793	96	1.889
Valle d'Aosta	3	8	6	38	55	2	57
Lombardia	77	1.321	292	2.333	4.023	159	4.182
Liguria	22	92	46	450	610	41	652
Nord Ovest	164	1.993	456	3.868	6.481	299	6.780
Trentino-Alto Adige	33	75	41	276	425	11	436
Veneto	80	646	153	1.108	1.987	70	2.057
Friuli-Venezia Giulia	16	133	34	316	499	19	518
Emilia-Romagna	98	524	124	1.076	1.822	62	1.884
Nord Est	228	1.377	353	2.775	4.733	163	4.895
Toscana	56	378	103	922	1.460	74	1.534
Umbria	15	84	24	204	327	20	347
Marche	25	208	41	338	613	28	641
Lazio	67	251	153	1.554	2.024	190	2.215
Centro	163	922	321	3.019	4.424	313	4.737
Abruzzo	28	112	37	295	472	31	503
Molise	11	21	11	67	110	16	126
Campania	105	246	154	1.138	1.644	441	2.085
Puglia	130	215	123	791	1.259	204	1.464
Basilicata	19	38	23	104	184	33	218
Calabria	71	50	64	387	572	186	758
Sicilia	131	140	147	989	1.407	354	1.761
Sardegna	47	69	58	368	543	123	666
Sud e Isole	541	893	617	4.141	6.192	1.389	7.581
Italia	1.096	5.184	1.748	13.802	21.829	2.163	23.993
Variazioni sul 2001							
Piemonte	-6,4	0,3	0,0	0,9	0,4	5,1	0,6
Valle d'Aosta	-13,4	12,9	12,3	-2,1	0,6	-13,3	0,0
Lombardia	3,9	1,8	3,5	1,2	1,6	4,1	1,7
Liguria	4,3	-5,1	4,4	0,1	-0,2	-1,8	-0,3
Nord Ovest	-0,5	1,1	2,8	1,0	1,1	3,4	1,2
Trentino-Alto Adige	-4,4	0,7	7,9	0,7	0,9	-1,3	0,8
Veneto	-3,7	-1,6	6,1	2,0	0,9	-1,0	0,8
Friuli-Venezia Giulia	-2,2	2,5	10,3	-0,6	0,8	-7,4	0,5
Emilia-Romagna	-2,6	0,6	0,0	2,6	1,6	-12,5	1,0
Nord Est	-3,2	-0,2	4,5	1,8	1,1	-6,5	0,9
Toscana	0,0	-4,1	2,6	2,3	0,5	-4,9	0,2
Umbria	-3,4	1,9	-6,5	-0,8	-0,7	6,4	-0,3
Marche	3,7	1,4	1,8	1,8	1,7	-1,5	1,6
Lazio	-5,8	3,7	5,7	3,4	3,3	-14,5	1,5
Centro	-2,3	-0,3	3,2	2,6	1,8	-10,2	0,9
Abruzzo	-2,8	-0,7	-13,9	3,6	0,5	8,8	1,0
Molise	-1,4	-0,6	-5,4	1,8	0,2	-9,0	-1,0
Campania	-4,0	2,3	4,7	3,9	3,2	-4,6	1,4
Puglia	-10,5	6,3	2,8	2,9	1,9	-4,0	1,0
Basilicata	-2,0	-2,8	-2,2	4,7	1,5	-6,6	0,2
Calabria	4,9	6,7	3,6	1,2	2,4	-3,3	0,9
Sicilia	-1,7	8,8	-1,4	0,6	0,9	-7,4	-0,9
Sardegna	3,6	7,1	-1,0	0,3	1,3	-0,6	0,9
Sud e Isole	-3,3	4,1	0,4	2,3	1,9	-4,6	0,6
Italia	-2,7	1,0	2,4	1,9	1,5	-4,6	0,9

Fonte: Istat, Indagine sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

OCCUPATI TOTALI
(migliaia di persone)

Regioni e aree geografiche	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Maschi e Femmine							
Piemonte	1.711	1.700	1.686	1.724	1.769	1.785	1.793
Valle d'Aosta	51	52	52	52	54	55	55
Lombardia	3.697	3.705	3.768	3.833	3.875	3.959	4.023
Liguria	577	577	585	586	596	612	610
Nord Ovest	6.036	6.034	6.091	6.195	6.294	6.410	6.481
Trentino-Alto Adige	394	395	401	407	419	421	425
Veneto	1.816	1.846	1.859	1.887	1.940	1.970	1.987
Friuli-Venezia Giulia	463	463	469	474	480	495	499
Emilia-Romagna	1.681	1.693	1.705	1.743	1.773	1.794	1.822
Nord Est	4.354	4.397	4.434	4.510	4.613	4.680	4.733
Toscana	1.351	1.351	1.362	1.393	1.424	1.453	1.460
Umbria	296	298	302	314	323	330	327
Marche	567	562	567	582	591	602	613
Lazio	1.833	1.850	1.865	1.884	1.916	1.960	2.024
Centro	4.047	4.061	4.095	4.172	4.255	4.345	4.424
Abruzzo	448	444	443	436	448	469	472
Molise	105	106	106	106	108	110	110
Campania	1.497	1.514	1.559	1.549	1.559	1.593	1.644
Puglia	1.159	1.140	1.156	1.174	1.212	1.236	1.259
Basilicata	173	175	176	179	185	182	184
Calabria	539	538	540	531	541	559	572
Sicilia	1.280	1.299	1.326	1.326	1.350	1.394	1.407
Sardegna	488	500	509	514	515	536	543
Sud e Isole	5.688	5.715	5.816	5.815	5.918	6.079	6.192
Italia	20.125	20.207	20.435	20.692	21.080	21.514	21.829
Femmine							
Piemonte	662	661	656	680	713	733	738
Valle d'Aosta	21	21	21	21	23	23	23
Lombardia	1.413	1.419	1.459	1.505	1.530	1.585	1.624
Liguria	210	214	222	228	235	245	246
Nord Ovest	2.306	2.315	2.359	2.434	2.501	2.587	2.631
Trentino-Alto Adige	152	155	159	162	170	170	172
Veneto	670	696	698	715	748	773	782
Friuli-Venezia Giulia	180	179	183	188	195	202	206
Emilia-Romagna	689	697	709	734	753	766	785
Nord Est	1.691	1.727	1.749	1.799	1.866	1.910	1.944
Toscana	519	519	530	555	577	592	599
Umbria	109	112	115	120	128	133	132
Marche	221	218	222	234	238	249	255
Lazio	643	652	663	681	706	740	768
Centro	1.492	1.501	1.531	1.590	1.648	1.714	1.754
Abruzzo	155	155	157	151	154	166	174
Molise	36	37	37	36	37	39	39
Campania	429	434	453	449	452	463	476
Puglia	326	321	330	328	348	370	386
Basilicata	53	55	56	59	60	57	59
Calabria	166	162	161	157	165	174	179
Sicilia	325	336	356	364	374	404	414
Sardegna	141	149	158	165	160	175	181
Sud e Isole	1.633	1.649	1.707	1.710	1.749	1.848	1.908
Italia	7.122	7.192	7.345	7.533	7.764	8.060	8.236

Fonte: Istat, Indagine sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

STRUTTURA ED EVOLUZIONE DELL'OCCUPAZIONE PER SETTORE*(migliaia di persone e valori percentuali)*

Settori	Occupati			Variazioni		
	1995	2002	Quota 2002 (%)	2000-01 (%)	2001-02 (%)	Valori assoluti 2001-02
Nord Ovest						
Agricoltura	183	164	2,5	-3,6	-0,5	-1
Industria in senso stretto	2.087	1.993	30,8	-0,4	1,1	22
Costruzioni	419	456	7,0	2,7	2,8	12
Servizi	3.307	3.868	59,7	3,2	1,0	37
di cui: <i>commercio</i>	911	994	15,3	1,2	-1,1	-11
Totale	5.996	6.481	100,0	1,9	1,1	70
Nord Est						
Agricoltura	285	228	4,8	-3,2	-3,2	-8
Industria in senso stretto	1.327	1.377	29,1	-1,2	-0,2	-3
Costruzioni	300	353	7,5	3,7	4,5	15
Servizi	2.393	2.774	58,6	3,0	1,8	49
di cui: <i>commercio</i>	700	729	15,4	-1,6	2,7	19
Totale	4.305	4.732	100,0	1,4	1,1	53
Centro						
Agricoltura	176	163	3,7	8,6	-2,3	-4
Industria in senso stretto	929	922	20,8	0,3	-0,3	-3
Costruzioni	285	321	7,3	7,9	3,2	10
Servizi	2.640	3.018	68,2	1,8	2,6	76
di cui: <i>commercio</i>	686	723	16,3	1,1	2,8	20
Totale	4.030	4.424	100,0	2,1	1,8	79
Sud e Isole						
Agricoltura	689	541	8,7	1,3	-3,3	-18
Industria in senso stretto	843	893	14,4	0,7	4,1	35
Costruzioni	568	617	10,0	7,5	0,4	3
Servizi	3.596	4.141	66,9	2,7	2,3	93
di cui: <i>commercio</i>	917	1.009	16,3	3,2	1,2	12
Totale	5.696	6.192	100,0	2,7	1,9	113

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

**COMPOSIZIONE DELL'OCCUPAZIONE NON AGRICOLA
PER TIPO DI RAPPORTO DI LAVORO**

(migliaia di persone e valori percentuali)

Tipo di occupazione	Occupati			Variazioni		
	1995	2002	Quota 2002 (%)	2000-01 (%)	2001-02 (%)	Valori assoluti 2001-02
Nord Ovest						
Indipendente	1.492	1.556	24,6	0,7	-0,2	-3
Dipendente	4.320	4.761	75,4	2,5	1,6	74
di cui: <i>permanente</i>	4.111	4.427	70,1	2,9	1,3	56
<i>temporanea</i>	209	334	5,3	-3,8	5,7	18
Nord Est						
Indipendente	1.103	1.184	26,3	0,0	-0,3	-4
Dipendente	2.917	3.321	73,7	2,3	2,0	64
di cui: <i>permanente</i>	2.720	3.026	67,2	2,5	1,5	43
<i>temporanea</i>	197	295	6,5	0,5	7,7	21
Centro						
Indipendente	1.051	1.148	26,9	1,8	2,5	28
Dipendente	2.802	3.113	73,1	1,9	1,8	55
di cui: <i>permanente</i>	2.648	2.846	66,8	2,3	1,9	52
<i>temporanea</i>	154	267	6,3	-1,9	1,0	3
Sud e Isole						
Indipendente	1.366	1.459	25,8	1,7	-0,7	-10
Dipendente	3.640	4.192	74,2	3,3	3,5	141
di cui: <i>permanente</i>	3.346	3.704	65,6	4,0	3,8	134
<i>temporanea</i>	294	488	8,6	-1,5	1,3	6
Italia						
Indipendente	5.012	5.346	25,8	1,0	0,2	11
Dipendente	13.680	15.387	74,2	2,5	2,2	334
di cui: <i>permanente</i>	12.827	14.002	67,5	3,0	2,1	286
<i>temporanea</i>	853	1.385	6,7	-1,8	3,6	48

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

UNITÀ DI LAVORO NON REGOLARI PER SETTORE

(migliaia di unità, valori percentuali)

Settori	Unità di lavoro non regolari		Incidenza percentuale sul totale delle unità di lavoro	
	1995	2000	1995	2000
Nord Ovest				
Agricoltura	43	45	16,6	21,0
Industria in senso stretto	78	68	3,9	3,5
Costruzioni	39	41	9,1	9,3
Servizi al netto della P.A.	593	613	15,9	15,0
Totale economia	753	767	11,3	11,0
Nord Est				
Agricoltura	80	74	22,9	24,9
Industria in senso stretto	44	44	3,2	3,1
Costruzioni	20	18	6,2	5,5
Servizi al netto della P.A.	408	443	15,4	15,3
Totale economia	552	579	11,2	11,2
Centro				
Agricoltura	48	47	23,5	27,2
Industria in senso stretto	56	61	6,0	6,5
Costruzioni	53	56	17,9	18,2
Servizi al netto della P.A.	496	584	18,0	19,3
Totale economia	653	747	14,2	15,5
Sud e Isole				
Agricoltura	282	268	34,8	40,1
Industria in senso stretto	131	136	14,7	14,9
Costruzioni	137	135	29,3	28,0
Servizi al netto della P.A.	754	920	20,9	23,3
Totale economia	1.305	1.458	20,7	22,4
Italia				
Agricoltura	453	433	27,9	32,1
Industria in senso stretto	310	309	5,9	5,9
Costruzioni	249	250	16,5	16,0
Servizi al netto della P.A.	2.251	2.560	17,7	18,3
di cui: <i>servizi domestici</i> (1)	544	603	79,7	82,0
Totale economia	3.263	3.552	14,5	15,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Servizi domestici presso famiglie e convivenze.

TASSI DI ATTIVITÀ*(rapporto percentuale tra forze di lavoro e popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni)*

Regioni e aree geografiche	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Maschi e Femmine							
Piemonte	62,5	62,1	62,2	63,3	64,6	64,6	65,2
Valle d'Aosta	64,8	65,5	65,1	65,5	67,5	68,6	68,6
Lombardia	61,8	61,7	62,6	63,3	63,7	64,6	65,6
Liguria	58,3	58,5	59,7	60,5	60,8	61,8	62,1
Nord Ovest	61,7	61,5	62,2	63,0	63,7	64,4	65,2
Trentino-Alto Adige	65,3	65,2	65,7	66,4	67,5	67,5	68,0
Veneto	61,6	62,4	62,6	63,2	64,3	64,9	65,3
Friuli-Venezia Giulia	60,8	60,9	61,1	61,9	62,4	63,9	64,2
Emilia-Romagna	65,6	66,4	66,9	67,7	68,6	69,0	69,7
Nord Est	63,3	63,9	64,3	65,0	66,0	66,6	67,0
Toscana	61,3	61,4	62,0	63,0	63,7	64,4	64,5
Umbria	59,2	58,7	59,6	61,4	62,4	62,8	62,4
Marche	61,9	61,7	62,0	63,8	64,0	64,5	65,5
Lazio	57,0	57,1	57,5	58,1	58,8	59,5	60,0
Centro	59,2	59,2	59,6	60,6	61,3	61,9	62,3
Abruzzo	57,7	57,1	57,1	57,0	57,0	58,3	59,1
Molise	57,0	57,9	58,5	58,4	58,5	59,7	59,2
Campania	51,1	51,5	52,5	52,1	52,3	52,5	53,2
Puglia	50,4	50,5	52,1	52,1	52,5	52,0	52,6
Basilicata	51,6	52,9	53,1	53,4	54,9	54,3	54,4
Calabria	51,3	50,5	53,0	53,8	53,6	55,2	55,6
Sicilia	49,2	50,0	51,7	52,0	52,5	52,7	52,4
Sardegna	52,4	53,4	54,6	55,7	55,8	56,7	57,3
Sud e Isole	51,1	51,5	52,8	53,0	53,3	53,6	54,0
Italia	57,7	57,9	58,7	59,3	59,9	60,4	61,0
Femmine							
Piemonte	51,3	51,3	51,6	52,9	54,7	55,0	55,7
Valle d'Aosta	55,6	56,1	56,2	56,6	59,6	60,2	59,4
Lombardia	49,2	49,3	50,8	51,6	52,2	53,4	54,9
Liguria	45,2	45,7	47,3	49,1	49,6	50,9	51,3
Nord Ovest	49,4	49,6	50,7	51,7	52,7	53,7	54,8
Trentino-Alto Adige	52,3	53,0	53,9	54,7	56,3	56,5	56,9
Veneto	47,8	49,2	49,3	50,1	51,7	53,0	53,5
Friuli-Venezia Giulia	49,6	49,5	50,1	51,3	52,7	54,0	54,8
Emilia-Romagna	56,1	57,4	57,9	59,1	60,1	60,6	61,7
Nord Est	51,5	52,6	53,0	54,0	55,3	56,3	57,0
Toscana	49,2	49,6	50,8	52,5	53,4	54,4	54,6
Umbria	46,5	47,0	48,6	50,0	51,6	52,7	52,5
Marche	50,2	50,6	51,2	53,7	53,4	55,1	56,4
Lazio	41,9	42,1	42,4	43,6	44,9	46,1	46,7
Centro	45,6	45,9	46,6	48,1	49,1	50,3	50,8
Abruzzo	42,7	42,3	42,7	42,5	41,4	43,3	45,6
Molise	43,2	43,9	44,3	43,5	43,7	46,3	45,3
Campania	32,9	33,5	34,3	33,7	34,1	34,7	34,9
Puglia	31,0	31,3	33,0	32,9	33,8	33,9	34,7
Basilicata	34,9	37,5	37,8	39,3	39,5	38,4	38,7
Calabria	36,0	34,5	37,4	38,6	38,4	41,0	41,1
Sicilia	28,2	29,2	31,7	32,9	33,6	34,4	33,9
Sardegna	34,9	36,5	38,5	40,3	39,8	41,3	42,5
Sud e Isole	32,7	33,2	34,8	35,2	35,5	36,4	36,8
Italia	43,0	43,5	44,6	45,5	46,3	47,3	47,9

Fonte: Istat, *Indagine sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

TASSI DI OCCUPAZIONE*(rapporto percentuale tra occupati e popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni)*

Regioni e aree geografiche	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Maschi e Femmine							
Piemonte	57,3	57,0	57,0	58,7	60,6	61,4	61,8
Valle d'Aosta	61,1	62,0	61,6	62,0	64,4	65,7	66,1
Lombardia	58,1	58,1	59,1	60,2	60,9	62,2	63,1
Liguria	51,7	52,2	53,5	54,4	55,8	57,7	58,1
Nord Ovest	57,2	57,2	57,9	59,2	60,3	61,6	62,3
Trentino-Alto Adige	62,8	62,7	63,6	64,1	65,6	65,7	66,2
Veneto	58,2	59,1	59,4	60,3	61,9	62,7	63,0
Friuli-Venezia Giulia	56,6	56,8	57,6	58,4	59,6	61,3	61,8
Emilia-Romagna	62,0	62,5	63,2	64,5	65,8	66,4	67,4
Nord Est	59,8	60,4	61,0	62,0	63,4	64,1	64,8
Toscana	56,3	56,4	57,1	58,4	59,8	61,1	61,4
Umbria	53,3	53,6	54,4	56,7	58,3	59,4	58,8
Marche	58,0	57,2	58,0	59,8	60,8	61,5	62,5
Lazio	50,0	50,3	50,6	51,2	52,2	53,3	54,8
Centro	53,2	53,3	53,9	55,0	56,1	57,3	58,2
Abruzzo	52,5	51,8	51,8	51,1	52,5	54,9	55,4
Molise	47,8	48,3	48,5	48,8	50,2	51,4	51,7
Campania	38,5	38,7	39,9	39,7	39,8	40,5	41,9
Puglia	41,6	40,9	41,4	42,2	43,5	44,3	45,2
Basilicata	42,3	43,0	43,3	44,1	45,9	45,3	46,0
Calabria	38,9	38,7	39,1	38,6	39,5	40,9	41,8
Sicilia	37,8	38,2	39,1	39,1	39,8	41,3	41,8
Sardegna	41,8	42,6	43,2	43,9	44,2	46,0	46,6
Sud e Isole	40,4	40,4	41,1	41,2	42,0	43,1	44,0
Italia	50,9	51,0	51,7	52,5	53,5	54,6	55,4
Femmine							
Piemonte	44,7	44,8	44,8	46,8	49,3	51,1	51,6
Valle d'Aosta	50,9	52,0	52,6	52,1	55,9	56,7	56,2
Lombardia	44,7	45,0	46,3	47,8	48,7	50,5	51,8
Liguria	37,4	38,5	40,4	42,2	44,0	46,3	46,8
Nord Ovest	44,0	44,3	45,3	47,0	48,4	50,3	51,2
Trentino-Alto Adige	49,5	50,1	51,5	51,9	54,2	54,2	54,7
Veneto	43,5	45,2	45,2	46,4	48,6	50,1	50,7
Friuli-Venezia Giulia	44,2	44,3	45,4	46,8	48,8	50,6	51,7
Emilia-Romagna	51,3	52,0	53,2	54,9	56,7	57,4	58,9
Nord Est	47,0	48,0	48,8	50,1	52,1	53,2	54,2
Toscana	43,2	43,3	44,5	46,5	48,5	50,1	50,6
Umbria	39,2	40,3	41,8	43,9	46,4	48,4	47,8
Marche	45,5	44,7	46,1	48,5	49,3	51,5	52,7
Lazio	34,8	35,2	35,6	36,7	38,2	39,9	41,1
Centro	39,1	39,3	40,2	41,8	43,4	45,1	46,0
Abruzzo	36,7	36,4	37,0	35,6	36,2	39,0	41,1
Molise	33,2	33,5	33,8	33,4	34,9	36,5	36,8
Campania	21,9	22,1	23,0	22,8	22,9	23,5	24,1
Puglia	23,0	22,8	23,3	23,3	24,7	26,3	27,5
Basilicata	26,1	27,0	27,3	29,4	29,6	28,4	29,4
Calabria	24,1	23,3	23,3	22,9	24,1	25,5	26,4
Sicilia	19,0	19,4	20,7	21,3	21,8	23,6	24,2
Sardegna	24,3	25,4	26,7	28,2	27,5	30,2	31,2
Sud e Isole	23,0	23,1	24,0	24,1	24,6	26,1	27,0
Italia	36,0	36,4	37,3	38,3	39,6	41,1	42,0

Fonte: Istat, *Indagine sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

TASSI DI DISOCCUPAZIONE
(valori percentuali)

Regioni e aree geografiche	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Maschi e Femmine							
Piemonte	8,2	8,3	8,3	7,2	6,3	4,9	5,1
Valle d'Aosta	5,7	5,3	5,3	5,3	4,5	4,2	3,6
Lombardia	6,0	5,8	5,5	4,8	4,4	3,7	3,8
Liguria	11,2	10,6	10,2	9,9	8,2	6,5	6,4
Nord Ovest	7,2	7,0	6,8	6,0	5,3	4,3	4,4
Trentino-Alto Adige	3,8	3,8	3,2	3,4	2,7	2,6	2,6
Veneto	5,4	5,1	5,0	4,5	3,7	3,5	3,4
Friuli-Venezia Giulia	6,8	6,6	5,6	5,6	4,6	4,0	3,7
Emilia-Romagna	5,4	5,8	5,4	4,6	4,0	3,8	3,3
Nord Est	5,4	5,4	5,1	4,6	3,8	3,6	3,3
Toscana	8,0	8,1	7,8	7,2	6,1	5,1	4,8
Umbria	9,8	8,6	8,6	7,6	6,5	5,3	5,7
Marche	6,2	7,2	6,3	6,1	5,0	4,6	4,4
Lazio	12,3	11,9	11,8	11,7	11,0	10,2	8,6
Centro	9,9	9,8	9,5	9,2	8,3	7,4	6,6
Abruzzo	8,9	9,0	9,1	10,1	7,7	5,7	6,2
Molise	15,9	16,2	16,8	16,2	14,0	13,7	12,6
Campania	24,4	24,6	23,8	23,7	23,7	22,5	21,1
Puglia	17,2	18,7	20,3	19,0	17,1	14,7	14,0
Basilicata	17,8	18,6	18,1	17,1	16,2	16,5	15,3
Calabria	23,8	23,1	26,1	28,0	26,1	25,7	24,6
Sicilia	22,9	23,4	24,2	24,5	24,0	21,5	20,1
Sardegna	20,0	20,0	20,6	21,0	20,6	18,7	18,5
Sud e Isole	20,8	21,3	21,9	22,0	21,0	19,3	18,3
Italia	11,6	11,7	11,8	11,4	10,6	9,5	9,0
Femmine							
Piemonte	12,7	12,7	13,0	11,5	9,7	7,1	7,3
Valle d'Aosta	8,5	7,4	6,5	7,8	6,3	5,6	5,5
Lombardia	9,1	8,9	8,9	7,4	6,7	5,5	5,6
Liguria	17,0	15,5	14,3	14,0	11,4	9,0	8,7
Nord Ovest	10,9	10,6	10,6	9,2	8,0	6,3	6,4
Trentino-Alto Adige	5,4	5,4	4,5	5,1	3,7	4,0	3,8
Veneto	8,9	8,1	8,1	7,3	6,1	5,4	5,2
Friuli-Venezia Giulia	10,8	10,5	9,3	8,7	7,5	6,4	5,6
Emilia-Romagna	8,5	9,2	8,1	7,0	5,7	5,3	4,6
Nord Est	8,6	8,6	7,9	7,1	5,9	5,4	4,9
Toscana	12,2	12,6	12,3	11,3	9,0	8,0	7,4
Umbria	15,4	14,1	14,0	12,1	10,2	8,0	8,9
Marche	9,3	11,6	9,9	9,6	7,5	6,7	6,4
Lazio	16,9	16,4	15,7	15,9	15,0	13,6	11,9
Centro	14,1	14,3	13,6	13,2	11,6	10,3	9,4
Abruzzo	14,0	13,8	13,3	15,9	12,6	9,8	10,0
Molise	23,0	23,3	23,4	23,0	20,1	20,8	18,8
Campania	33,3	33,9	32,6	32,0	32,4	32,1	30,6
Puglia	25,5	27,1	29,1	29,1	26,8	22,1	20,6
Basilicata	25,0	27,8	27,4	24,8	24,9	25,8	23,8
Calabria	32,8	32,2	37,3	40,5	37,1	37,4	35,7
Sicilia	32,7	33,0	34,4	35,0	35,0	31,2	28,4
Sardegna	30,3	30,1	30,2	29,8	30,6	26,7	26,4
Sud e Isole	29,4	30,0	30,8	31,3	30,4	28,1	26,4
Italia	16,1	16,2	16,3	15,7	14,5	13,0	12,2

Fonte: Istat, *Indagine sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

ORE AUTORIZZATE DI CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI
(migliaia)

Regioni e aree geografiche	Interventi ordinari		Totale (1)	
	2001	2002	2001	2002
Piemonte	15.217	20.127	23.271	31.912
Valle d'Aosta	411	226	1.134	766
Lombardia	13.655	19.820	26.273	29.599
Liguria	870	969	3.588	4.287
Nord Ovest	30.154	41.143	54.266	66.564
Trentino-Alto Adige	490	565	5.343	4.750
Veneto	2.695	4.081	5.860	7.579
Friuli-Venezia Giulia	498	1.181	1.730	2.357
Emilia-Romagna	1.799	2.775	4.737	5.939
Nord Est	5.483	8.601	17.669	20.624
Toscana	2.844	4.815	7.965	8.336
Umbria	722	1.244	2.093	2.417
Marche	1.098	1.995	2.053	3.459
Lazio	6.145	6.943	12.660	17.950
Centro	10.809	14.997	24.772	32.162
Abruzzo	2.827	3.579	5.035	6.082
Molise	210	377	713	965
Campania	2.446	3.247	11.820	14.936
Puglia	3.611	6.170	18.990	17.411
Basilicata	963	1.086	2.381	2.829
Calabria	399	814	3.630	3.794
Sicilia	2.843	3.969	9.151	9.357
Sardegna	466	674	3.828	2.421
Sud e Isole	13.765	19.915	55.547	57.795
Italia	60.211	84.656	152.253	177.145

Fonte: INPS.

(1) Include gli interventi ordinari e straordinari e la gestione speciale per l'edilizia.

NUMERO DI BANCHE E DI SPORTELLI BANCARI IN ATTIVITÀ
(dati di fine anno)

Regioni e aree geografiche	2000		2001		2002	
	Banche	Sportelli	Banche	Sportelli	Banche	Sportelli
Piemonte	75	2.343	82	2.418	84	2.467
Valle d'Aosta	14	92	16	94	14	97
Lombardia	224	5.435	242	5.654	243	5.774
Liguria	49	864	50	881	50	899
Nord Ovest		8.734		9.047		9.237
Trentino-Alto Adige	143	881	139	896	133	902
Veneto	133	2.949	139	3.054	138	3.154
Friuli-Venezia Giulia	61	834	62	874	59	902
Emilia-Romagna	119	2.840	124	2.970	124	3.058
Nord Est		7.504		7.794		8.016
Toscana	106	2.045	109	2.117	114	2.167
Umbria	38	457	39	493	41	510
Marche	61	918	66	973	65	1.005
Lazio	152	2.179	164	2.286	169	2.345
Centro		5.599		5.869		6.027
Abruzzo	46	552	47	574	48	599
Molise	28	126	30	137	27	137
Campania	83	1.445	83	1.483	87	1.507
Puglia	61	1.226	61	1.275	64	1.311
Basilicata	34	229	32	234	31	240
Calabria	41	477	42	496	39	502
Sud		4.055		4.199		4.296
Sicilia	70	1.640	71	1.687	67	1.686
Sardegna	18	643	23	649	22	664
Isole		2.283		2.336		2.350
Italia	841	28.175	830	29.245	814	29.926

Fonte: Segnalazioni di vigilanza.

IMPIEGHI BANCARI PER SETTORE (1)*(variazioni percentuali sull'anno precedente)*

Aree geografiche	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Holding	Società non finanziarie e imprese individuali			Famiglie consumatrici (2)	Totale	
					Industria in senso stretto	Costruzioni			Servizi
Nord Ovest									
2001	3,8	7,7	1,7	7,1	7,6	4,6	7,2	10,2	7,3
2002	2,4	6,4	44,7	0,1	1,9	5,6	-3,0	12,4	6,1
Nord Est									
2001	-2,2	31,8	-3,0	8,5	5,4	13,7	11,2	8,0	8,9
2002	-1,7	-7,2	-51,4	6,8	1,7	15,1	10,2	12,2	5,0
Centro									
2001	-5,7	27,3	4,3	10,7	9,0	6,8	13,4	10,5	8,9
2002	-7,0	9,6	13,9	8,1	-4,0	8,5	18,1	7,3	5,8
Sud									
2001	-5,6	-15,1	24,3	4,8	4,2	0,8	7,1	9,6	4,7
2002	10,9	-16,9	-9,8	7,5	1,2	10,8	12,0	9,5	7,3
Isole									
2001	17,8	6,9	60,6	4,7	6,6	1,3	4,6	7,6	6,4
2002	-5,5	-5,1	100,7	5,7	6,1	1,1	7,2	7,5	5,8
Italia									
2001	-4,1	12,8	1,3	7,9	7,0	6,7	9,4	9,2	7,7
2002	-3,2	4,9	22,7	4,4	0,7	9,1	6,5	10,8	6,1

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli impieghi non includono le sofferenze e i pronti contro termine. - (2) Sono incluse anche le istituzioni sociali private e le unità non classificabili.

IMPIEGHI BANCARI PER SETTORE NEL 2002 (1)*(variazioni percentuali sull'anno precedente)*

Regioni e aree geografiche	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Holding	Società non finanziarie e imprese individuali			Famiglie consumatrici (2)	Totale	
					Industria in senso stretto	Costruzioni			Servizi
Piemonte	2,3	-2,3	31,9	-8,3	1,4	2,3	-20,6	9,0	-1,5
Valle d'Aosta	46,6	-7,1	..	10,1	13,7	0,9	10,8	7,1	10,9
Lombardia	0,8	7,6	47,0	2,2	1,9	6,3	1,4	13,8	8,0
Liguria	6,9	-25,0	228,0	8,2	3,9	8,9	10,2	11,8	9,5
Nord Ovest	2,4	6,4	44,7	0,1	1,9	5,6	-3,0	12,4	6,1
Trentino-Alto Adige	-7,4	49,5	7,6	9,3	2,9	14,3	11,5	9,3	9,6
Veneto	2,9	-7,3	-21,2	6,9	3,4	18,0	8,4	11,5	6,2
Friuli-Venezia Giulia	-3,9	-48,2	-6,6	7,9	-2,8	8,4	20,8	15,2	4,6
Emilia-Romagna	-4,5	-0,1	-66,5	5,9	0,7	14,1	9,4	12,9	3,0
Nord Est	-1,7	-7,2	-51,4	6,8	1,7	15,1	10,2	12,2	5,0
Toscana	-17,0	-14,8	103,3	8,5	0,4	13,2	14,1	3,2	3,7
Umbria	8,4	16,4	73,0	3,7	-4,7	0,1	11,4	10,6	5,9
Marche	14,2	-0,5	-47,3	11,1	6,9	18,3	14,8	5,4	8,7
Lazio	-7,2	24,2	12,5	7,7	-10,9	5,6	21,4	10,1	6,3
Centro	-7,0	9,6	13,9	8,1	-4,0	8,5	18,1	7,3	5,8
Abruzzo	14,6	14,4	..	8,6	2,5	16,3	13,0	11,7	9,9
Molise	-1,9	52,7	-2,7	-5,5	-21,5	5,5	9,1	7,5	-1,2
Campania	24,3	-24,9	-41,2	9,3	3,4	12,9	13,4	10,4	7,3
Puglia	3,1	29,9	-36,5	6,5	-0,9	10,6	10,4	8,9	7,2
Basilicata	0,8	156,2	..	-0,5	-7,9	1,4	7,6	5,6	1,9
Calabria	3,4	18,2	76,5	10,0	16,8	1,6	11,3	7,3	8,8
Sud	10,9	-16,9	-9,8	7,5	1,2	10,8	12,0	9,5	7,3
Sicilia	-5,9	-21,4	133,0	6,4	10,1	-0,7	6,4	7,4	6,2
Sardegna	-4,9	2,4	73,7	4,2	-0,2	4,6	9,2	7,7	4,9
Isole	-5,5	-5,1	100,7	5,7	6,1	1,1	7,2	7,5	5,8
Italia	-3,2	4,9	22,7	4,4	0,7	9,1	6,5	10,8	6,1

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli impieghi non includono le sofferenze e i pronti contro termine. - (2) Sono incluse anche le istituzioni sociali private e le unità non classificabili.

DEPOSITI BANCARI*(consistenze di fine anno in milioni di euro e variazioni percentuali)*

Regioni e aree geografiche	2001		2002		Var. % 2001-02	
	Totale depositi		Totale depositi		Totale depositi	
		di cui: c/c		di cui: c/c		di cui: c/c
Piemonte	49.475	35.728	51.608	37.261	4,3	4,3
Valle d'Aosta	1.503	1.126	1.642	1.285	9,2	14,1
Lombardia	163.023	121.562	181.074	131.619	11,1	8,3
Liguria	15.844	12.148	16.720	12.954	5,5	6,6
Nord Ovest	229.845	170.564	251.044	183.118	9,2	7,4
Trentino-Alto Adige	13.063	8.781	14.261	9.887	9,2	12,6
Veneto	48.978	33.732	52.189	36.715	6,6	8,8
Friuli-Venezia Giulia	13.824	10.240	14.988	11.549	8,4	12,8
Emilia-Romagna	53.741	36.957	56.548	39.940	5,2	8,1
Nord Est	129.606	89.710	137.985	98.091	6,5	9,3
Toscana	40.787	28.512	42.565	30.530	4,4	7,1
Umbria	7.593	4.840	8.077	5.206	6,4	7,6
Marche	14.657	8.631	15.955	9.342	8,9	8,2
Lazio	76.946	62.054	85.881	65.789	11,6	6,0
Centro	139.983	104.037	152.478	110.867	8,9	6,6
Abruzzo	10.108	5.906	10.494	6.199	3,8	5,0
Molise	1.685	1.096	1.702	1.138	1,0	3,8
Campania	39.028	24.974	39.690	25.941	1,7	3,9
Puglia	25.463	13.933	26.079	15.021	2,4	7,8
Basilicata	3.424	1.901	3.446	1.986	0,6	4,5
Calabria	9.190	5.418	9.572	5.860	4,2	8,2
Sud	88.898	53.228	90.983	56.145	2,3	5,5
Sicilia	27.457	15.915	28.998	17.665	5,6	11,0
Sardegna	11.050	7.784	11.507	8.226	4,1	5,7
Isole	38.507	23.699	40.505	25.891	5,2	9,2
Italia	626.840	441.239	672.995	474.112	7,4	7,5

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

TITOLI IN DEPOSITO E GESTIONI PATRIMONIALI (1)
(consistenze di fine anno in milioni di euro e variazioni percentuali)

Regioni e aree geografiche	Titoli in deposito (2)			Gestioni patrimoniali (3)		
	2001	2002	Var. % 2001-02	2001	2002	Var. % 2001-02
Piemonte	83.439	86.494	3,7	10.599	10.605	0,1
Valle d'Aosta	1.626	1.617	-0,5	192	201	4,6
Lombardia	194.043	200.702	3,4	34.277	27.847	-18,8
Liguria	30.454	30.786	1,1	3.230	3.237	0,2
Nord Ovest	309.562	319.599	3,2	48.299	41.891	-13,3
Trentino-Alto Adige	13.446	15.227	13,3	1.530	1.349	-11,8
Veneto	65.493	64.967	-0,8	9.767	8.847	-9,4
Friuli-Venezia Giulia	14.927	15.120	1,3	2.137	2.007	-6,1
Emilia-Romagna	84.958	91.071	7,2	16.923	15.126	-10,6
Nord Est	178.823	186.385	4,2	30.358	27.330	-10,0
Toscana	55.285	66.108	19,6	8.495	6.958	-18,1
Umbria	8.202	8.957	9,2	1.078	980	-9,1
Marche	17.178	18.535	7,9	1.856	2.861	54,1
Lazio	54.254	79.782	47,1	5.303	5.657	6,7
Centro	134.919	173.382	28,5	16.733	16.456	-1,7
Abruzzo	7.750	8.011	3,4	486	537	10,6
Molise	1.142	1.162	1,8	76	48	-36,9
Campania	27.788	28.347	2,0	2.360	2.168	-8,1
Puglia	22.548	23.348	3,5	1.978	1.821	-7,9
Basilicata	2.486	2.475	-0,4	105	111	4,9
Calabria	6.645	6.734	1,3	582	423	-27,2
Sud	68.359	70.077	2,5	5.588	5.109	-8,6
Sicilia	26.753	25.371	-5,2	1.575	1.265	-19,7
Sardegna	6.824	6.605	-3,2	625	569	-8,9
Isole	33.577	31.976	-4,8	2.200	1.834	-16,6
Italia	725.241	781.419	7,7	103.176	92.620	-10,2

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela.

(1) Al valore nominale. Sono esclusi i titoli depositati da OICR, SIM e società fiduciarie, Società assicurative, Banche e altre società finanziarie. Dati riferiti alla residenza della controparte. - (2) Sono esclusi i titoli in deposito connessi con le gestioni patrimoniali bancarie. - (3) Titoli in deposito connessi con le gestioni patrimoniali bancarie.

TASSI BANCARI ATTIVI E PASSIVI A BREVE TERMINE*(valori percentuali)*

Regioni e aree geografiche	Attivi					Passivi				
	Dic. 2001	Mar. 2002	Giu. 2002	Set. 2002	Dic. 2002	Dic. 2001	Mar. 2002	Giu. 2002	Set. 2002	Dic. 2002
Piemonte	6,2	6,1	6,3	6,1	6,0	1,7	1,5	1,5	1,5	1,4
Valle d'Aosta	7,8	7,8	7,0	6,6	6,4	1,6	1,5	1,5	1,6	1,4
Lombardia	5,5	5,3	5,2	5,1	5,1	1,8	1,7	1,8	1,7	1,5
Liguria	7,0	6,9	6,7	6,8	6,8	1,5	1,4	1,4	1,5	1,2
Nord Ovest	5,7	5,5	5,4	5,3	5,3	1,7	1,6	1,7	1,7	1,5
Trentino-Alto Adige	6,4	6,1	6,0	6,0	6,0	1,8	1,7	1,8	1,9	1,4
Veneto	6,8	6,7	6,6	6,6	6,6	1,8	1,7	1,7	1,7	1,5
Friuli-Venezia Giulia	6,8	6,5	6,7	6,5	6,7	1,7	1,8	1,8	1,7	1,4
Emilia-Romagna	5,9	5,8	5,8	5,7	5,8	1,8	1,8	1,8	1,7	1,5
Nord Est	6,3	6,3	6,2	6,2	6,3	1,8	1,7	1,8	1,7	1,5
Toscana	6,6	6,5	6,1	6,5	6,6	1,9	1,9	1,8	1,8	1,6
Umbria	7,5	7,6	7,1	7,4	7,2	1,9	1,7	1,7	1,7	1,6
Marche	6,2	6,1	6,0	6,0	6,0	1,8	1,8	1,8	1,8	1,6
Lazio	6,2	6,3	6,0	6,0	5,8	2,0	2,0	2,0	2,0	1,7
Centro	6,4	6,4	6,0	6,2	6,1	2,0	1,9	1,9	1,9	1,7
Abruzzo	7,6	7,3	7,1	7,1	7,1	1,5	1,5	1,7	1,5	1,3
Molise	8,2	8,1	8,1	8,1	8,3	1,5	1,5	1,5	1,4	1,3
Campania	8,0	7,9	7,5	7,8	7,6	1,6	1,4	1,4	1,4	1,2
Puglia	7,9	7,6	7,3	7,3	7,4	1,7	1,6	1,5	1,5	1,4
Basilicata	8,3	5,2	7,2	6,8	7,0	1,7	1,4	1,5	1,4	1,2
Calabria	9,4	9,1	8,5	8,5	8,6	1,5	1,4	1,3	1,4	1,2
Sud	8,0	7,6	7,5	7,6	7,6	1,6	1,5	1,5	1,4	1,3
Sicilia	7,6	8,1	7,8	7,9	7,9	2,0	1,7	1,7	1,7	1,5
Sardegna	7,9	8,0	7,7	7,6	7,0	1,7	1,7	1,7	1,7	1,4
Isole	7,7	8,1	7,8	7,8	7,6	1,9	1,7	1,7	1,7	1,5
Italia	6,0	6,0	5,9	5,8	5,7	1,8	1,7	1,7	1,7	1,5

Fonte: Centrale dei rischi. Dati riferiti alla localizzazione degli sportelli. Vengono considerate le operazioni in euro e nelle valute dell'area dell'euro. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

NOTE METODOLOGICHE

B - LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Tav. B1

Indagine sulle opere pubbliche

Dal 2002 la Banca d'Italia conduce semestralmente un'indagine sull'andamento delle opere pubbliche. Fino ad ora sono state effettuate 3 rilevazioni (maggio 2002, settembre 2002, aprile 2003). Il campione utilizzato è costituito da circa 500 imprese distribuite sull'intero territorio nazionale la cui attività prevalente è legata alla realizzazione di opere pubbliche. La rilevazione è effettuata dalle Filiali della Banca d'Italia.

Tav. aB5

Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto

La rilevazione relativa al 2002 ha riguardato un campione stratificato di 3.051 imprese dell'industria in senso stretto (industria al netto del settore delle costruzioni) con 20 e più addetti. Il tasso di partecipazione è stato pari al 82,3 per cento. Per informazioni più dettagliate sull'indagine si rinvia all'Appendice della Relazione Annuale (sezione: *Note metodologiche*).

Tavv. B5, B6, aB6, aB7

Esportazioni (*fob*) per settore di attività economica

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intra-stat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di origine e di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. I dati qui presentati sono basati sui comunicati stampa dell'Istat relativi al commercio con l'estero delle regioni italiane. A partire dal 1998, per le statistiche territoriali si utilizza il valore fatturato, mentre per le statistiche nazionali si considera il solo valore statistico. Di conseguenza i totali delle tavole territoriali, inclusivi della voce "Province diverse e non specificate", non coincidono con i totali ottenuti da dati nazionali. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle *Note metodologiche* della pubblicazione *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*, edita da Istat-Ice.

C - IL MERCATO DEL LAVORO E LE POLITICHE REGIONALI

Tav . aC9

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella rilevazione delle forze di lavoro i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi tra gli occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

Figg. C1, C2, Tavv. aC1-aC4, aC6-aC8

Indagine sulle forze di lavoro

Indagine campionaria trimestrale condotta dall'Istat intervistando in gennaio, aprile, luglio e ottobre un campione di circa 75.000 famiglie di persone residenti e presenti in Italia. Sono esclusi dall'indagine militari di leva, reclusi, religiosi e stranieri non residenti, ricompresi nei conti nazionali (cfr. *Unità standard di lavoro e occupazione nei conti nazionali*).

Si definiscono *occupati* le persone residenti in età lavorativa (15 anni e oltre) che dichiarano di avere un'occupazione oppure di svolgere ore di lavoro presso unità produttive che operano nel Paese. Secondo la posizione professionale gli occupati possono essere: *dipendenti*, se esercitano un lavoro alle dipendenze altrui e percepiscono una retribuzione sotto forma di salario o stipendio; *indipendenti*, se svolgono un'attività lavorativa assumendo il rischio economico che ne consegue. Gli *occupati a tempo parziale* sono quelli che si dichiarano tali nell'indagine dell'Istat. Gli *occupati dipendenti a tempo determinato* sono quelli che dichiarano di svolgere un'attività di lavoro alle dipendenze con un contratto a termine.

Sono classificate come *persone in cerca di occupazione* quelle in età lavorativa (15 anni e oltre) che sono attivamente alla ricerca di un lavoro. È necessario aver compiuto almeno un'azione di ricerca di lavoro nei 30 giorni precedenti la rilevazione, oltre a non avere lavorato nella settimana di riferimento dell'indagine ed essere immediatamente disponibili al lavoro. Non sono ricomprese le persone interessate dalla CIG.

Le *forze di lavoro* sono il totale delle persone occupate e di quelle in cerca di occupazione. Il *tasso di occupazione* è il rapporto tra il numero degli occupati e la popolazione totale o in una certa classe di età; il *tasso di attività* o di *partecipazione* è il rapporto tra il totale delle forze di lavoro e la popolazione totale o in una certa classe di età. Il *tasso di disoccupazione* è il rapporto tra il numero delle persone in cerca di occupazione e il totale delle forze di lavoro; questo tasso può essere corretto per la CIG, considerando tra le persone senza lavoro gli addetti equivalenti alle ore per le quali risulta concesso l'utilizzo della CIG nel periodo di riferimento (cfr. *Unità standard di lavoro e occupazione nei conti nazionali*).

Tav. aC5

Occupazione non regolare

L'Istat definisce occupazione non regolare quella derivante da attività legali nascoste al fisco e agli istituti di previdenza, oppure rappresentativa di attività irregolari rispetto alle tipologie di contratto e di orario prevalenti. In particolare, sono inclusi gli stranieri non residenti privi di un regolare contratto di lavoro e le attività plurime non dichiarate.

Fig. C1, Tav. aC5

Unità standard di lavoro e occupazione nei *Conti nazionali*

Le persone occupate secondo i *Conti nazionali* includono, oltre a quelle rilevate nell'Indagine sulle forze di lavoro, anche i militari di leva, i reclusi, i religiosi e gli stranieri, regolari e non regolari, che svolgono un'attività lavorativa. (cfr. *Occupazione non regolare*).

Le unità di lavoro standard, definite dalla contabilità nazionale, misurano il volume di lavoro complessivamente impiegato nell'attività produttiva svolta all'interno del Paese, ricondotto a quantità omogenee in termini di tempo di lavoro. L'input di lavoro in unità standard (o "occupati equivalenti a tempo pieno") esclude i lavoratori equivalenti in CIG e comprende il contributo dei militari di leva, dei lavoratori irregolari, degli occupati non dichiarati, degli stranieri non residenti e dei secondi lavori.

D - L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

Tav. D1

Credito al consumo, leasing e factoring

Le grandezze riportate sono tratte dalle segnalazioni statistiche di vigilanza degli intermediari finanziari non bancari iscritti nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia. I dati, riferiti alla clientela residente in regione, sono quelli previsti alla sezione II ("altre informazioni"), sottosezione 6 ("ripartizione economica e territoriale") delle segnalazioni.

Per ulteriori informazioni su tali argomenti si rinvia all'Appendice alla Relazione del Governatore e al Manuale per la compilazione delle Segnalazioni di Vigilanza per gli Intermediari Finanziari iscritti nell'"Elenco Speciale" (circ. n. 217 del 5 agosto 1996).

Tav. D2

Le statistiche della Centrale dei rischi sul credito accordato e utilizzato

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato superi i 75.000 euro. Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo. Ulteriori informazioni so-

no contenute nell'Appendice metodologica al *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia.

Tavv. D5, D6, D7, aD1-aD5, Fig. D1

Segnalazioni di vigilanza

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza (terza sezione della matrice dei conti), richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo Unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. Per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al *Glossario* del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voce "settori e comparti di attività economica della clientela").

Gli aggregati sono coerenti con quelli adottati dal SEBC per l'area dell'euro. I dati sono di fine periodo.

Definizione di alcune voci:

Depositi: depositi a risparmio, certificati di deposito, buoni fruttiferi, conti correnti passivi e pronti contro termine passivi nei confronti di clientela ordinaria residente.

Prestiti: finanziamenti in lire e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: sconto di portafoglio, scoperti di conto corrente, operazioni auto-liquidanti (finanziamenti per anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti accreditati salvo buon fine), finanziamenti per anticipi su operazioni di importazione ed esportazione, mutui, pronti contro termine attivi, anticipazioni attive non regolate in conto corrente, prestiti su pegno, prestiti contro cessione di stipendio, cessioni di credito, impieghi con fondi di terzi in amministrazione, altri investimenti finanziari (negoiazione di accettazioni bancarie, *commercial papers*, ecc.). I prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi.

Incagli: esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, possa prevedibilmente essere rimossa in un congruo periodo di tempo. Il dato è disponibile su base semestrale.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;

d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nel testo, dove non altrimenti specificato, le informazioni si riferiscono alla residenza della controparte; le partite in sofferenza e gli effetti insoluti e al protesto sono incluse nella definizione di “prestiti” e non in quella di “impieghi”.

Tav. aD6

Tassi di interesse bancari

Le rilevazioni sui tassi di interesse vengono effettuate sulla base di segnalazioni prodotte trimestralmente da due gruppi di banche, la cui numerosità alla fine del 2002 era pari a circa 70 unità per i tassi attivi e a circa 60 per i tassi passivi. Entrambi i gruppi comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale con l'esclusione degli ex istituti di credito speciale.

Le informazioni sui tassi attivi riguardano i tassi medi applicati sui finanziamenti per cassa in euro censiti dalla Centrale dei rischi, erogati a favore della clientela ordinaria residente. La Centrale dei rischi censisce, in generale, le posizioni per le quali il credito accordato o utilizzato superi i 75.000 euro.

I dati sui tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito a risparmio e in conto corrente in euro, di pertinenza di clientela ordinaria residente e di importo pari o superiore a 10.000 euro. I dati sono calcolati ponderando il tasso segnalato con l'ammontare, alla fine del periodo di riferimento, del conto cui questo si riferisce (tasso presunto). Le informazioni relative al quarto trimestre di ciascun anno, in concomitanza della liquidazione delle competenze sulla maggior parte dei conti, rappresentano il costo medio della raccolta dell'intero anno solare (tasso medio effettivo).

Ulteriori informazioni sono contenute nell'Appendice metodologica al *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia.

Le Note sull'andamento dell'economia di ciascuna regione possono essere richieste alla Banca d'Italia, Servizio Studi - Divisione Biblioteca e Pubblicazioni, Via Nazionale, 91 - 00184 Roma, Fax: 06 47922059, oppure direttamente alle Filiali dei capoluoghi di regione:

Piemonte

Via Arsenale, 8
10121 Torino

Valle d'Aosta

Avenue du Conseil des Commis, 21
11100 Aosta

Lombardia

Via Cordusio, 5
20123 Milano

Liguria

Via Dante, 3
16121 Genova

Trentino-Alto Adige

Piazza A. Vittoria, 6
38100 Trento

Veneto

Calle Larga Mazzini,
4799 San Marco
30124 Venezia

Friuli-Venezia Giulia

Corso Cavour, 13
34132 Trieste

Emilia-Romagna

Piazza Cavour, 6
40124 Bologna

Toscana

Via dell'Oriuolo, 37
50122 Firenze

Umbria

Piazza Italia, 15
06100 Perugia

Marche

Piazza Kennedy, 9
60122 Ancona

Lazio

Via XX Settembre, 97/e
00187 Roma

Abruzzo

Corso Federico II, 1
67100 L'Aquila

Molise

Via Mazzini, 2
86100 Campobasso

Campania

Via Cervantes, 71
80133 Napoli

Puglia

Corso Cavour, 4
70121 Bari

Basilicata

Via Pretoria, 175
85100 Potenza

Calabria

Piazza Serravalle, 1
88100 Catanzaro

Sicilia

Via Cavour, 131/a
90133 Palermo

Sardegna

Largo Carlo Felice, 13
09124 Cagliari

*Finito di stampare
nel mese di luglio 2003
presso il Centro Stampa
della Banca d'Italia in Roma*